



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# L'Unità



Anno 84 n. 82 - domenica 25 marzo 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

**«Benedetti i Dico che hanno provocato una mobilitazione a favore della famiglia dopo anni di silenzio. Nessuno però pensi che**



**sono i Dico ad avere indebolito la famiglia. Mi avrebbe fatto piacere che i cattolici avessero animato una manifestazione contro quella**

**parte della riforma fiscale di Tremonti che è stato un attacco alla vita delle famiglie italiane»**

Rosy Bindi, la Repubblica 22 marzo

## Kabul, la destra abbandona i soldati

### Forza Italia e An contro la missione e contro l'Udc che annuncia il sì D'Alema: opposizione irresponsabile come sul caso Mastrogiacomo

## «Montezemolo può attendere»

### Intervista a Epifani: il «bonus» fiscale per salari e pensioni

L'editoriale

FURIO COLOMBO

### Il grande Satana

Come ha lavorato bene Silvio Berlusconi. Certo non per il Paese, che ha governato per cinque anni fino al disastro. Ma per il suo partito e per i fedeli seguaci di An, che ormai sono la sua scorta. Bisogna convenire che indurre persone altrimenti rispettabili nella vita e nelle professioni a dire con intesa serietà in Parlamento (vedere gli stenografici: tutti con le stesse parole, quasi le stesse frasi, perché gli ordini sono ordini) che sarebbe stato meglio, per l'onore del Paese, lasciare morire l'ostaggio Mastrogiacomo, non è una impresa da tutti.

Ma il capo, per insegnare che nella vita non si devono coltivare falsi scrupoli, ha dato l'esempio: impegnarsi - costi quel che costi - per rompere i rapporti fra Italia e Stati Uniti che erano sopravvissuti persino alla sfida aperta di Sigonella e al salvataggio personale, da parte di un Primo ministro italiano, di un terrorista fresco di omicidio di un vecchio ebreo in sedia a rotelle su nave italiana. È stata una bella prova. Non è riuscita, perché Berlusconi è in contatto solo con il personale basso di ciò che resta del sogno della guerra preventiva e perenne. Il resto è cambiato. C'è un altro Parlamento, negli Usa, che non conosce e non riconosce rappresentanti d'affari come Berlusconi. È un Parlamento che sta cercando, da mesi, e in contrasto netto con il presidente e la sua politica finita, una via di uscita con meno morti, meno sangue, meno guerra. Berlusconi non c'è riuscito ma ci ha provato per dimostrare che non si devono avere scrupoli.

segue a pagina 27

La destra è pronta ad abbandonare i soldati italiani in Afghanistan. Martedì, quando il Senato voterà il rifinanziamento della missione, potrebbe non esserci il via libera di Forza Italia, An e Lega. Da Berlusconi a Fini, la tentazione è quella di votare no o di astenersi, che per il regolamento del Senato è comunque un voto contrario. L'Udc annuncia invece il voto favorevole e sfida gli (ex?) alleati a non compiere scelte irresponsabili. Ma la risposta è venuta: «Cosi' aiutate Prodi - dice Pisanu - assumetevi la responsabilità». Per il ministro degli Esteri D'Alema è un «atteggiamento irresponsabile», così come è stata «vergognosa» la strumentalizzazione del caso Mastrogiacomo.

De Giovannangeli e Lombardo alle pagine 3 e 4

AFGHANISTAN

### Il ministro degli Esteri: «Trattare con i talebani? Se accettano la Costituzione»

Rangin Dadfar Spanta, ministro degli Esteri del governo di Kabul, vede di buon grado la proposta del governo italiano di una conferenza di pace sull'Afghanistan. Anche se, dice, «la precondizione per realizzare questa iniziativa è che ci sia un'agenda molto concreta. Solo così si potrà avere un sostegno coordinato di tutta la comunità internazionale alla ricerca del modo migliore per combattere il terrorismo e sviluppare la ricostruzione del Paese». Anche con i talebani? «Quello che conta è che ciascun partecipante sia pronto ad accettare la nostra Costituzione. Se un qualunque soggetto, talebani compresi, si fa avanti e dice sì alle istituzioni del nostro Stato, è benvenuto».

Bertinetto a pagina 2

Staino



«C'è un forte malessere, un disagio sociale profondo e non sono convinto che il governo ne sia consapevole». Guglielmo Epifani, segretario della Cgil, si fa interprete delle attese di lavoratori e pensionati, «attese che non devono trasformarsi in delusioni». E il governo non deve seguire Montezemolo che pone dei paletti alla redistribuzione del bonus fiscale: «Le priorità sono salari, pensioni, welfare, investimenti». Sulle pensioni i contrasti sono sull'età - «Prodi deve abbassarla perché l'ha già aumentata Maroni» - e sui coefficienti.



Masocco a pagina 7

## Schiaffo del Papa all'Europa: «Va fuori dalla storia»

### A Berlino i capi di Stato e di governo tentano il rilancio. Prodi: ero per le radici cristiane, ma guardiamo avanti



### CRISI TEHERAN-LONDRA L'Iran: «I marinai inglesi hanno confessato»

«HANNO CONFESSATO». Teheran accusa i 15 marinai fermati venerdì scorso di aver deliberatamente violato le sue acque territoriali e annuncia: «Presto pubblica la loro confessione». Londra chiede il rilascio dei militari: «Erano in acque irachene». L'Onu intanto vota nuove sanzioni contro l'Iran per il dossier nucleare. Mastroluca a pag. 9

Mentre a Berlino, i 25 capi di Stato cercano un faticoso accordo per rilanciare l'Europa nel summit per i 50 anni dei Trattati, dal Papa arriva un attacco senza precedenti alla Ue. «Senza radici cristiane - afferma Ratzinger - l'Europa è apostasia e rischia di congedarsi dalla storia». Il Vaticano rilancia anche l'obiezione di coscienza su scala europea. Un affondo durissimo, il cui eco arriva a Berlino. «Ero per le radici cristiane - sostiene Prodi - ma ora guardiamo avanti, serve una nuova laicità». Oggi il summit si conclude con una dichiarazione solenne.

Sergi, Marsilli e Monteforte alle pagine 10 e 11

### È tornata l'ora legale

Da questa notte è tornata l'ora legale. Vi siete ricordati di spostare in avanti di un'ora le lancette?

L'analisi

### LE PAURE E GLI ANATEMI

LUIGI BONANATE

Spiace a tutti che il cinquantennale della nascita dell'Europa comunitaria sia caduto in un momento in cui l'ottimismo scarseggia, non soltanto a guardare le attuali condizioni politiche dell'Unione, ma anche alla luce delle molte altre irrisolte questioni, interne e internazionali, che affanno Italia, Europa, America, mondo. Sarebbe ingeneroso infatti stare a criticare l'Unione europea nello stesso momento nel quale tante altre preoccupazioni rischiano di creare una di quelle situazioni di panico politico che non hanno mai fatto del bene, nella storia, ma sovente recato grandi mali.

segue a pagina 26

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**  
parola di Roberto Carliano  
Tel. 06.8549911  
www.immobiliaream.it

PARLA MONSIGNOR BETTAZZI

### «IO, BERLINGUER E LA VIA DEL DIALOGO»

ROBERTO MONTEFORTE

Il 20 giugno 1976 il risveglio popolare, il settimanale della diocesi di Ivrea, pubblica «una lettera aperta». È il vescovo Luigi Bettazzi a scrivere al segretario del Pci, Enrico Berlinguer. Dopo un anno, il 14 ottobre 1977, dalle colonne di *Rinascita* arriva la risposta del segretario comunista: una risposta ampia, argomentata. Si apre così una stagione di confronto tra mondo cattolico e mondo comunista italiano che ha rotto muri di incomprensioni e preconcetti. Si è aperta una fase nuova che ha fatto crescere la consapevolezza laica e democratica del Paese.

segue a pagina 23

## COMBAT FILM

Il quinto numero della serie:  
- LA RESA DEI TEDESCHI  
- LA GUERRA DI J. HUSTON

In edicola in allegato con l'Unità a soli 9,90 euro in più!



Foto Ap

**AFGHANISTAN**

**Battaglia nel sud: 16 talebani e 5 agenti uccisi  
Il comando Usa indaga sulla strage di civili**

■ Sedici talebani e cinque poliziotti sono rimasti uccisi nel corso di diversi scontri a fuoco nel sud dell'Afghanistan. Il bilancio è stato diffuso dalla polizia afghana. Un primo attacco è stato lanciato nella notte tra venerdì e sabato da

un gruppo di guerriglieri Talebani nei pressi di Tirin Kot, capoluogo della provincia meridionale di Oruzgan. Lo ha riferito il generale Mohammad Qasim, aggiungendo che «cinque talebani e due agenti sono rimasti uccisi, mentre

dieci ribelli e quattro poliziotti sono stati feriti nel combattimento». Più tardi è stato preso di mira un posto di polizia a Qalat nella provincia di Zabul. Nell'assalto «sono stati uccisi due talebani mentre altri sei sono stati feriti» - ha aggiunto Qasim. Nel distretto di Garbuz, alla frontiera con il Pakistan, un agente di polizia e cinque insorti sono morti in uno scontro a fuoco. Infine, nella provincia di Paktika, alcuni Talebani

hanno piazzato una bomba lungo una strada che è esplosa al passaggio di un convoglio della polizia, provocando la morte di due poliziotti e il ferimento di altri cinque. «A seguito dell'esplosione, la polizia ha lanciato una vasta operazione ed ha ucciso quattro combattenti nemici» - hanno fatto sapere fonti governative. Da settimane le forze della guerriglia talebana stanno intensificando le azioni armate. Nei giorni scorsi un

centinaio di miliziani talebani ha attaccato un convoglio nella provincia meridionale di Kandahar uccidendo almeno 17 persone. Il Comando dei Marines americani ha intanto messo sotto inchiesta un'unità delle proprie forze speciali, coinvolta in una strage di civili in Afghanistan risalente al 4 marzo scorso: lo hanno riferito fonti del corpo, che hanno peraltro preteso l'anonimato, non essendo state autorizzate a divulga-

re la notizia. Le indagini interne riguardano la reazione dei militari facenti parte dell'unità, il cui convoglio fu attaccato da un attentatore suicida a bordo di un mini-bus nella provincia orientale di Nangarhar. I soldati statunitensi aprirono il fuoco sulla folla, uccidendo diversi passanti e ferendone decine. La versione ufficiale fornita dagli interessati fu che si era trattato di un'azione di auto-difesa.

# «Sì ai talebani ma a una condizione»

Intervista al ministro degli Esteri afghano Spanta: accettino la costituzione. Mai più detenuti rilasciati

■ di **Gabriel Bertinotto** inviato a Herat

**HERAT** è la sua città natale, e Rangin Dadfar Spanta, 53 anni, ministro degli Esteri di Hamid Karzai, ogni tanto ci torna. Come ieri, per l'inaugurazione dell'anno scolastico. In Afghanistan i corsi riprendono oggi, quinto giorno dell'anno 1386, secondo il ca-

lendario locale. Per l'occasione Spanta, sfoggiando una cravatta bordeaux malamente intonata alla sua ondulata canizie, ha rimesso piede nel liceo in cui studiò da ragazzo. Non s'aspettava giornalisti stranieri all'uscita, ma non si è sottratto alle domande.

**Signor ministro, il governo italiano propone una conferenza internazionale di pace sull'Afghanistan. È un'idea valida?**

«Posso dirle che la precondizione per realizzare questo tipo di iniziativa è che ci sia un'agenda molto concreta. Solo così si potrà avere un sostegno coordinato di tutta la comunità internazionale alla ricerca del modo migliore per combattere il terrorismo e sviluppare la ricostruzione del paese. Questa è la precondizione per potere costruire la pace».

**Secondo lei i Talebani potrebbero essere coinvolti nella conferenza?**

«Il punto non è se si debba includere oppure escludere i talebani. Quello che conta è che ciascun partecipante sia pronto ad accettare la Costituzione e i principi generali su cui si fonda la Repubblica islamica d'Afghanistan. Se un qualunque soggetto, talebani compresi, si fa avanti e dice sì alle istituzioni del nostro Stato, è benvenuto».

**Potrebbe quindi essere invitata almeno una parte dei talebani?**

«Non mi addentrerei in questo tipo di considerazioni. Al momento, se ci occupassimo di questo, finiremmo nel campo delle pure speculazioni. Ripeto, per costruire la pace e la stabilità del Paese, bisogna condividere i valori costituzionali».

**Come lei sa certamente, Washington ha criticato il**

**governo italiano, e indirettamente anche il vostro, per il modo in cui è stata gestita la trattativa con i rapitori del giornalista italiano Daniele Mastrogiacomo e di due suoi collaboratori afgani, uno dei quali ucciso, l'altro tuttora in mano ai**

**sequestratori. In particolare gli Usa, e non solo loro, condannano il rilascio di alcuni talebani detenuti in cambio della libertà del reporter. Qual è la sua opinione?**

«Tutti noi abbiamo una comune strategia nella lotta contro il terrorismo. Ed è importante che tutti

insieme non abbiamo cedimenti in questo sforzo. Credo che sia importante proteggere la vita dei civili e dei giornalisti e garantire la libertà d'informazione. A volte mostrare debolezza può essere pericoloso. La mia posizione è che non bisogna dare alcuna prova di debolezza nei confronti dei terroristi. Dobbiamo valutare assieme

in che modo ridurre quel tipo di pericoli in futuro. Ne discuterò con le autorità e gli amici italiani, anche con D'Alema, appena tornerò a Kabul».

**Dunque lei non era d'accordo sullo scambio?**

«Diciamo che non ho alcuna simpatia per la politica della condiscendenza. La lotta del no-

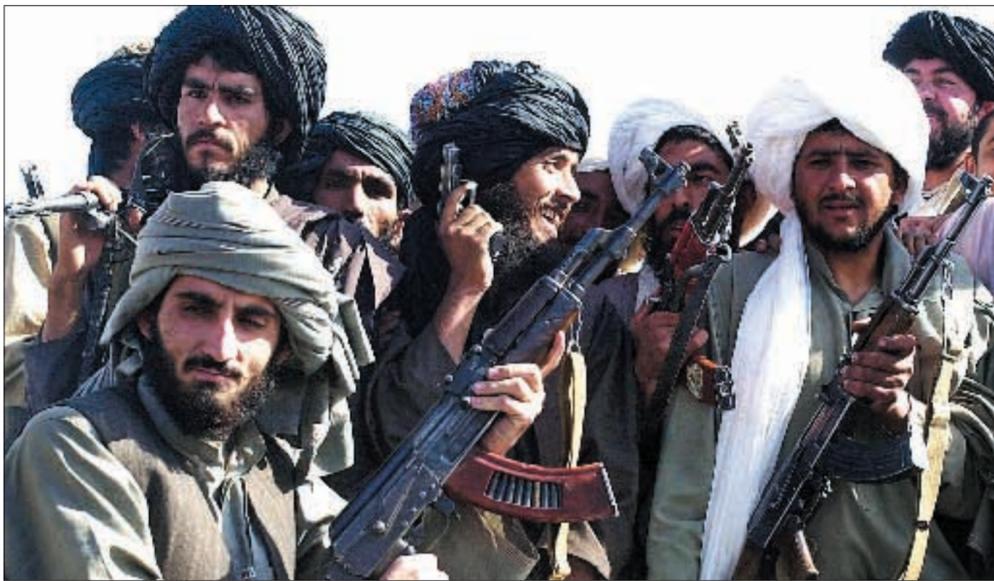
Abbiamo discusso a lungo della questione. Ero informato di quanto si stava decidendo. Ho accompagnato Karzai nella visita in Francia e Germania nei giorni precedenti il rilascio. Abbiamo avuto forse trenta telefonate con Prodi e D'Alema in quelle ore. Liberare i talebani è stata una mossa difficile. Ma ora dico che in futuro non si potrà più farlo».

**Lei quindi ha applicato una scelta di Karzai, ma non la condivideva?**

«No, non è così. Dico solo che spero sia l'ultima volta che accade una cosa simile».

**In Italia si discute molto sul senso della missione in Afghanistan. Cosa pensa di questo dibattito di cui le sarà giunta eco?**

«Sono al corrente del vostro dibattito. Credo che bisogna tenere presente che il problema afgano riguarda non solo il mio Paese ma l'intera comunità internazionale, perché gli obiettivi della pace e della stabilità sono comuni a tutti. Ritengo ci sia un difetto d'informazione. La pace e la democrazia in Afghanistan non convengono solo a noi. Forse dovremmo fare di più per rendere universalmente conosciuti i risultati conseguiti con il nostro lavoro».



Miliziani Talebani al confine tra Afghanistan e Pakistan in una immagine di archivio. Foto Ansa

**L'ANALISI** Gli Stati Uniti passano per difensori della linea dura ma spesso ci sono stati contattati per liberare sequestrati americani. I clamorosi casi dell'Iran e dell'Iraq

## Crisi degli ostaggi, quando a trattare sono gli Usa

■ di **Roberto Rezzo** / New York

«La Francia ha una lunga tradizione di patteggiamenti. Israele, Stati Uniti e Russia sono tra le nazioni che hanno reputazione di non trattare mai con i terroristi - spiega Ed Grabianowski, scrittore e giornalista di New York specializzato sull'argomento - Eppure le eccezioni non mancano: quando nel 1985 Hezbollah sequestra il volo Twa 847 proveniente da Atene con destino Roma, i passeggeri vengono liberati dopo che Israele accetta di rilasciare 766 prigionieri sciiti».

Gli Stati Uniti iniziano a confrontarsi con il problema degli ostaggi sin da prima che George Washington diventasse presidente. La prima crisi documentata risale al 1785 quando un vascello americano salpa dalla costa del Portogallo viene attaccato dai pirati algerini. Il capitano e cinque membri dell'equipaggio sono fatti prigionieri. Subito dopo un'altra imbarcazione, il Dauphin, viene assalita e il capitano fatto prigioniero insieme a 15 membri dell'equipaggio. Tutti gli ostaggi sono condotti ad Algeri e ridotti in schiavitù. Trascorrono dieci anni di inutili trattative: l'offerta degli americani di pagare 200 dollari per prigioniero viene ridicolizzata dai rapitori. Nel 1796 il dipartimento di Stato incarica il poeta Joel Barlow di negoziare il rilascio.

Alla fine gli Stati Uniti accettano di pagare un riscatto di 800mila dollari, un tributo annuale e una fregata nuova dei zecca. Gli ostaggi sono liberati nel 1797. La crisi più clamorosa e costellata d'inquietanti interrogativi sui cui mai è stata fatta piena luce è tuttora quella del 1979 in Iran. Il 4 novembre una gruppo di giovani rivoluzionari islamici prende d'assalto l'ambasciata Usa a Teheran e cattura oltre sessanta americani come ostaggi. «Dal momento in cui gli ostaggi vengono presi e la loro liberazione dopo 444 giorni - scrive lo storico Gaddis Smith - la crisi occupa il governo e richiama l'attenzione dei media come nessun evento dai tempi della Seconda guerra mondiale». Il presidente

Jimmy Carter considera il ritorno degli ostaggi sani e salvi una responsabilità personale. L'11 novembre decreta l'embargo sul petrolio iraniano. Il 17 novembre l'ayatollah Rouhollah Mousavi Khomeini annuncia che una donna afro americana e tutti gli ostaggi che non sono cittadini americani verranno liberati; perché le donne e le minoranze hanno già sofferto «l'oppressione della società americana». Restano nelle mani dei sequestratori 53 americani. Le trattative durano mesi e alla fine in cambio della loro liberazione il presidente Carter accetta di scongellare beni iraniani per un valore di 8 miliardi di dollari. E qui s'insinua l'ombra di un'altra trattativa. Vi sarebbero stati contatti tra

esponenti del Partito repubblicano con potenti agganci nella Cia, tra cui George W. Bush padre che dell'agenzia d'intelligence era stato direttore, e gli iraniani. La loro richiesta non è ispirata da ragioni umanitarie: vogliono che i prigionieri vengano tenuti in ostaggio almeno sino a novembre, per evitare che la loro liberazione avvenga alla vigilia delle elezioni. I repubblicani sono allarmati dalla prospettiva di una «sorpresa di ottobre» che aiuterebbe la rielezione di Carter. Gli ostaggi saranno rilasciati il 20 gennaio 1981, venti minuti dopo che Ronald Reagan, vincitore delle elezioni, ha finito di pronunciare il discorso d'insediamento alla Casa Bianca. Un'inchiesta del Congresso con-

clude che non vi sono elementi sufficienti per provare che le trattative per ritardare la liberazione degli ostaggi abbiano mai avuto luogo. Un manto di silenzio è stato gettato anche sul rilascio della giornalista Jill Carroll sequestrata a Baghdad il 7 gennaio 2006. L'amministrazione Bush ha negato qualsiasi contatto con i sequestratori; altrettanto ha fatto Christian Science Monitor, il quotidiano per cui Carroll lavora. I rapitori per due volte hanno fissato una data per la sua esecuzione senza portarla a termine. E Carroll è stata liberata senza alcun intervento militare. La giornalista è tornata a Boston il 2 aprile dello scorso anno e da allora non ha mai rilasciato dichiarazioni.

**PRESENTAZIONE DELLA MOZIONE PER IL 4° CONGRESSO NAZIONALE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA**

**a sinistra per il socialismo europeo**

**DOMENICA 25 MARZO**

<p><b>PORDENONE ORE 9.00</b> <b>CHIARA ACCIARINI</b> Congresso Sezione Centro Ex Convento di San Francesco</p> <p><b>SERRA S. QUIRICO (AN) ORE 9</b> <b>CLAUDIO MADERLONI</b> Congresso di Sezione DS</p> <p><b>DOLO (VE) ORE 9.00</b> <b>GIANNI ZAGATO</b> Congresso di Sezione DS</p> <p><b>ANCONA ORE 9.30</b> <b>EUGENIO DUCA</b> Congr. Sez. Piano San Lazzaro</p> <p><b>CINISELLO BALSAMO (MI) ORE 9.30</b> <b>MARCO FUMAGALLI</b> Congresso Sezione Lavoro Via Garducci, 14</p> <p><b>SENIGALLIA (AN) ORE 9.30</b> <b>LORENZO MAZZOLI</b> Congresso Sezione Pace</p>	<p><b>SASSARI ORE 10.00</b> <b>ANTONIO ATTILI</b> Congresso Sezione Pertini</p> <p><b>ASTI ORE 10.00</b> <b>MASSIMO FIORIO</b> Congr. Sez. DS, Piazza Statuto</p> <p><b>RIETI (CL) ORE 10.00</b> <b>ANGELO LOMAGLIO</b> Congresso Sezione DS</p> <p><b>MADDALONI (CE) ORE 10.00</b> <b>FERDINANDO IMPOSIMATO</b> Congresso di Sezione DS</p> <p><b>CAMPI BISENZIO (FI) ORE 10</b> <b>VALDO SPINI</b> Congr. Sez. Lombardi, Via di S. Martino</p> <p><b>COMISO (RG) ORE 10</b> <b>GIANNI BATTAGLIA</b> Congresso Sezione Pio La Torre</p> <p><b>FIRENZE ORE 10</b> <b>MARISA NICCHI</b> Congresso della Sezione Lippi</p>	<p><b>GIARRATANA (RG) ORE 12</b> <b>GIANNI BATTAGLIA</b> Congresso di Sezione DS</p> <p><b>VASTO (CH) ORE 15</b> <b>ALY BABA FAYE</b> Congresso di Sezione DS</p> <p><b>ACRI (CS) ORE 15</b> <b>NICOLA MANCA</b> Congresso di Sezione DS</p> <p><b>GUALDO CATTANEO (PG) ORE 15</b> <b>PAOLO BRUTTI</b> Congresso di Sezione DS</p> <p><b>NULVI (SS) ORE 16</b> <b>ANTONIO ATTILI</b> Congresso di Sezione DS</p> <p><b>CARLANTINI (SR) ORE 17</b> <b>ANTONIO ROTONDO</b> Congresso di Sezione DS</p> <p><b>OPPIDO LUCANO (PZ) ORE 18.00</b> <b>PIERO DI SIENA</b> Congresso di Sezione DS</p> <p><b>VIZZINI (CT) ORE 18.30</b> <b>MARILENA SAMPERI</b> Congresso Sezione DS, Via Roma</p>
---	--	---



Palazzo Madama Foto Ansa

**MARTEDI**

**Saranno quattordici gli ordini del giorno  
Dieci presentati dall'opposizione**

■ Quattordici votazioni prima del via libera finale dell'aula di Palazzo Madama al decreto sul rifinanziamento delle missioni italiane all'estero. Tanti sono gli ordini del giorno presentati al Senato, di cui nove a firma del

l'opposizione e ai quali martedì potrebbe aggiungersi anche quello annunciato dall'Udc. An come gruppo, non ha presentato emendamenti, almeno finora. Forza Italia chiede il via libero per dotare i nostri soldati di

armi di difesa «attiva». La maggior parte degli emendamenti arrivano dalla Lega: solo Calderoli ne ha presentati tre. Il primo potrebbe essere il più insidioso: impegna il governo a «promuovere tutte le iniziative finalizzate a garantire la sicurezza del nostro personale militare e civile presente sul territorio afgano». Tattica diversa, invece, per il capitolo conferenza di Pace dove l'esponente del Carroc-

cio mette sul piano una doppia possibilità: con un odg invita il governo a escludere dalla conferenza di pace «forze belligeranti» che non abbiano deposto le armi, mentre nell'altro chiede di «non promuovere la partecipazione dei cosiddetti Talebani». Non poteva mancare, poi, la vicenda Mastrogiamomo: sempre il Carrocchio chiede che l'Italia non utilizzi né «il pagamento dei riscatti e/o la liberazione

di terroristi prigionieri come strumenti di trattative». Quattro gli emendamenti sottoscritti dall'Unione: uno è a firma del Prc e invita, fra l'altro, il governo a spingere l'acceleratore sulla Conferenza di pace, facendo attenzione a che sia «accettata dalla popolazione civile». In prospettiva, poi, si guarda anche alla «trasformazione della presenza internazionale nel Paese». L'Udeur, invece,

punta i riflettori sulla Giustizia, mentre le senatrici dell'Unione si concentrano sulle donne, così come le parlamentari di opposizione. L'unico odg bipartisan (Dc-Pri-Mpa, Prc, Fi e Ulivo) va, invece, oltre il nodo Kabul e guarda al Darfur. Dal sapore pro-cavatorio, infine, quello presentato da Cossiga che propone una conferenza internazionale di pace aperta a tutti, Talebani inclusi.

# Missioni, lo sfascismo di destra

Berlusconi e Fini verso il no. E Pisanu attacca Casini: soccorso a Prodi. Giochetti politici. E i militari?

■ di **Natalia Lombardo** / Roma

**SILVIO RIFLETTE** Si sono salutati da lontano, Berlusconi e Casini, ieri al vertice del Ppe in un albergo di Berlino. Nella Cdl è ancora guerra sul voto per il rifinanziamento delle missioni: l'Udc contro tutti vota sì, l'ex premier è tentato dall'astensione, rischiando di

far saltare tutte le missioni, dal Kosovo al Libano e oltre. «Sarebbe irresponsabile, una follia» avverte Pierferdinando Casini, «a partire da questo vertice del Ppe a Berlino, nessuno al mondo capirebbe un centrodestra che voti contro la missione in Afghanistan» per i bizantinismi della politica italiana. La stessa cosa ripete Cesa, segretario Udc, smentito da Fi e da Ronchi di An (che era a Roma, non facendo parte del Ppe). Casini tiene duro sul voto favorevole, ma teme un trabocchetto dagli (ex?) alleati: che «usino l'Udc come capro espiatorio, accusandola di aver salvato il soldato Prodi, per poi votare sì alla missione sentendosi a posto con la coscienza». Da Fi attacca Pisanu: «SE l'Udc salva Prodi se ne assuma la responsabilità». Ma Casini vuole «stanare» gli alleati e da Berlino avverte: «L'Udc non darà il colpo mortale all'Italia. Berlusconi e Fini sono responsabili, non si può giocare sulle spalle dei soldati e dei moderati italiani». L'ordine del giorno con «critiche al governo» e richiesta di più armi che l'Udc presenterà, «può scardinare questo governo. Se passasse anche con i voti della maggioranza, noi saremmo pronti a chiedere le dimissioni dell'esecutivo». L'ex premier non ha ancora deciso (si capirà forse oggi a Fiuggi, dove parlerà agli amministratori azzeri). Silvio è pressato dalla base e dai parlamentari di Fi perché dia la famosa «spallata» al governo Prodi, contando sul fatto che la maggioranza potrebbe non avere

158 voti per via dei due dissidenti, o che possa far passare il decreto col voto dei senatori a vita. Ma sull'incisione dell'ex premier pesa il giudizio degli Amici Americani e il parere di Gianni Letta, propenso a dare il sì alla missione, come lo è l'ex ministro degli Esteri Frattini. Alla fine, secondo il neo Dc Rotondi «Berlusconi voterà sì». Quanto a lui ha già fatto segno di pollice verso sul decreto per «far cadere il governo Prodi». Berlusconi si rallegra solo con i 15 punti di vantaggio nei sondaggi che mostra a tutti. Preoccupato dal rischio di spaccare per sempre la Cdl, l'ex premier ha lasciato il vertice del Ppe per andare all'Hotel de Rome, dove soggiornano vari capi di Stato (e Tony Blair). Sul voto alla missione ha ripetuto un «sto riflettendo...». A distanza risponde Piero Fassino: «Auspico che la riflessione sia rapida...». Poco prima il leader ds aveva fatto

**Ma qualcuno nell'Unione è pronto a votare l'ordine del giorno Udc A partire da Mastella**

presente la figuraccia che rischierebbe la Cdl di fronte al Ppe. Gianfranco Fini attacca Casini, quindi viene allo scoperto: «Sia chiara l'Udc, non noi. Per salvaguardare la credibilità italiana e tutelare i nostri soldati, è indispensabile liberarsi del governo Prodi». An è convinta sull'astensione (pari al voto contrario) sempre che Berlusconi non ci ripensi. In ambienti di An dicono che, nei vari contatti con personalità americane (come l'ambasciatore Spogli) e



Pier Ferdinando Casini con Silvio Berlusconi Foto di Claudio Onorati/Ansa

non solo, Fini avrebbe registrato il malcontento verso il governo. Persino dal presidente afgano Karzai, che invece ha espresso gratitudine agli italiani. Con un voto dissociato la Cdl si mostrerebbe spaccata una volta per tutte. L'Udc invece mira a spaccare l'Unione pescando voti sull'ordine del giorno nel quale chiede più armi e più spazio di manovra per i militari in Afghanistan. Ma l'odg ancora non c'è e i termini sono scaduti, insiste Cal-

deroli: «Casini e l'Udc la smettono di prendere per il culo il paese». «L'odg ci sarà», replica Baccini. Mastella si è detto già disponibile a votarlo (e ieri è tornato da Berlino in aereo con Casini), altri si potrebbero venire dai parigiani, da Bordon o da Dini. E qualche voto potrebbe ottenerlo l'odg leghista, più generico. Il centrodestra insiste per il cambiamento delle regole d'ingaggio per i militari a Kabul e a Herat. Un bluff, perché tali regole le ha stabilite la Nato per tutti

i paesi e i limiti di azione dei soldati li ha stabiliti il governo Berlusconi, spiega il sottosegretario alla Difesa Forcieri, «la missione non è cambiata»; se saltasse il decreto, inoltre, «non ci sarebbero né i soldi per far restare i soldati in tutte le missioni, e neppure quelli per farli rientrare». La Cdl conta sullo stanziamento in Finanziaria, ma «senza decreto non si possono usare quei fondi. E un decreto, come ha stabilito la Consulta, non si può reiterare», conclude Forcieri.

**SENATO** Turigliatto è per il no. Rossi forse...

## L'Unione ha per ora solo 156 voti

■ di **Wanda Marra** / Roma

In questi giorni il pallottoliere costantemente in uso in Senato è occupato a contare i voti del centrodestra. Ma anche i conti dell'Unione non tornano del tutto. Sul voto di rifinanziamento delle missioni, infatti, la maggioranza politica, artificialmente fissata dal centrodestra in occasione della fiducia a Prodi a 158 voti senza senatori a vita, non c'è. Ed è Casini a ribadire fermamente che, se anche il decreto passerà con i voti dell'Udc, nel caso la maggioranza non fosse autosufficiente, raggiungendo proprio quella cifra, il governo deve dimettersi. Due voti sicuramente mancheranno all'Unione: quelli di Turigliatto e Rossi, gli stessi senatori che non votarono la relazione di D'Alema sulla politica estera. Ad oggi quel-

ha tenuto a dire «preventivamente» negli scorsi giorni che Turigliatto e Rossi non sono più rappresentati al tavolo di maggioranza, perché il primo non fa più parte di Rc, il secondo del Pdci. E che dunque la maggioranza non ha problemi. Non è chiaro cosa farà il verde Bulgarelli, tra i più contrari al decreto, ma da giorni asseragliato in un silenzio stampa sulle sue intenzioni. Dovrebbe votare sì anche Fosco Giannini (Rc), che però ci ha tenuto ad avvertire: se fosse vero che il governo è pronto ad inviare più armi in Afghanistan, il Prc dovrebbe «riflettere» molto sul voto. Insomma, i voti del centrosinistra potrebbero alla fine essere anche 154.

**Con i senatori a vita la maggioranza è certa Solo Cossiga ha già dichiarato il suo no**

lo di Turigliatto è un no certo, mentre Rossi sta ragionando se votare contro, astenersi (ma l'astensione in Senato è voto contrario) o uscire dall'Aula. L'ipotesi che l'Italia mandi più armi a Kabul, rende ancora più rigida la sua posizione. Dunque, nell'ipotesi migliore, i voti dell'Unione saranno 156, senza i senatori a vita. Includendo anche Folliini, che ha già reso noto il suo sì, e Pallaro. De Gregorio, che anche ha dichiarato che voterà, è ormai di fatto in conto centrodestra. Non a caso, la Finocchiaro ci

Dopodiché, resta il conto dei senatori a vita. L'unico che si è lanciato in dichiarazioni è stato Cossiga, affermando ripetutamente che la guerra la deve fare chi la sa fare e che, visto che questo governo non ne è capace, voterà no. Andreotti ha fatto sapere che ci sta pensando. A luglio votò la fiducia posta sul ddl di rifinanziamento delle missioni. Con lui lo fecero anche Colombo, Levi Montalcini e Scalfaro. Vota con la maggioranza anche Ciampi. Mentre Pininfarina spesso non è presente in Aula, ma ci è andato il 21 febbraio per astenersi sulla relazione di D'Alema sulla politica estera, contribuendo, insieme allo stesso Andreotti, a Rossi e Turigliatto alla crisi di governo. A conti fatti i sì al decreto sicuri da parte dei senatori a vita sono 4, il no uno solo, con 2 voti ancora oscillanti (Andreotti e Pininfarina). La maggioranza potrebbe arrivare, dunque, con il loro voto a 160 voti (ma anche a 161 o 162) senza Turigliatto e Rossi o fermarsi a 158 (o 159 o 160) senza Bulgarelli e Giannini.

**L'INTERVISTA UMBERTO RANIERI** «A certe condizioni si potrebbe votare l'ordine del giorno dell'Udc. Ma a giochetti per dimostrare la non autosufficienza della maggioranza non ci stiamo»

## «D'accordo su una verifica, ma i nostri soldati sono ben armati»

■ di **Umberto De Giovannangeli** / Roma

**Umberto Ranieri, presidente della Commissione Esteri della Camera, il leader dell'Udc Pierferdinando Casini annuncia il voto favorevole del suo gruppo parlamentare al Senato sul decreto per il rifinanziamento delle missioni all'estero; il presidente di An, Gianfranco Fini lo bacchetta. Berlusconi ha deciso di non decidere ancora.** «Io apprezzo l'orientamento favorevole al rifinanziamento delle nostre missioni all'estero espresso da Casini. Mi pare una posizione responsabile, che guarda agli interessi generali del Paese, al suo buon nome sulla scena internazionale e alla necessità che i militari italiani avvertano di poter contare su un forte sostegno del Parlamento. Mi auguro che l'opposizione nel suo complesso si esprima favorevolmente. Questo potrà avvenire se al di là di ogni calcolo politico ristretto, a prevalere è l'interesse genera-

le del nostro Paese». **Casini chiede alle forze che sostengono il Governo di votare un ordine del giorno presentato dall'Udc che chiede un rafforzamento dei mezzi a disposizione dei nostri militari impegnati in Afghanistan e prospetta una ridefinizione delle regole d'ingaggio.** «In Afghanistan i nostri militari sono impegnati a Kabul e a Herat. Non vorrei che qualcuno pensasse che si tratti di un compito facile. Kabul ed Herat sono luoghi difficili da presidiare, ed esposti, penso in particolare a Herat, a rischi di iniziative aggressive da parte di gruppi legati ai Talebani. Leggo che l'Udc chiede di prevedere un rafforzamento dei mezzi a disposizione del nostro contingente. Io credo che su questo occorra una buona volta essere chiari: abbiamo ascoltato nel corso della riunione congiunta delle commissioni Esteri e Difesa della Ca-

mera l'ammiraglio Di Paola, Capo di Stato Maggiore delle nostre Forze Armate, un militare di indiscutibile professionalità e di alto senso dello Stato. Ascoltandolo ho ricavato la conferma autorevole che allo stato, e sottolineo allo stato, il contingente italiano che opera a Herat è in grado di fronteggiare rischi e minacce. È in grado di farlo per l'armamento individuale, per le attrezzature, i mezzi di cui dispone e anche per l'addestramento. Sia la Brigata Taurinense a Kabul sia la Brigata Sassari a Herat sono equipaggiate in modo tale da poter reagire ad ogni attacco...». **Sulla base di queste considerazioni, qual è la sua risposta a Casini?** «La risposta è che sono pronto a discutere e penso che il centrosinistra nel suo insieme debba disporsi positivamente verso la questione che pone l'Udc. Deve essere chiaro però che non sarebbe accettabile l'idea, che qualcuno vuole accreditare, secondo la quale oggi i soldati italiani sono lasciati, per problemi interni alla coalizione di centrosinistra, con una insufficiente capacità di autodifesa. Le co-

lo considererei un segno di maturità del centrodestra un voto favorevole alle missioni

se non stanno in questi termini, e sono i vertici militari che ci hanno in più occasioni confermato che le cose non stanno affatto così. I nostri soldati non sono «ostaggi» di un Governo «antiamericano» e «iper pacifista». Questa è una inaccettabile caricatura

della posizione del Governo. Altra cosa è sostenere, e su questo ritengo che il centrosinistra debba essere aperto e pronto ad accogliere ordini del giorno che vanno in questa direzione, l'opportunità che sulla base di una valutazione dei responsabili militari e della Difesa, considerate le crescenti tensioni in Afghanistan, si ritenga opportuno una verifica per valutare se non sia necessario irrobustire ulteriormente la capacità di autodifesa, attiva e preventiva, del nostro contingente. Un ordine del giorno che chiedesse di svolgere rapidamente una verifica su questo punto, sarebbe del tutto accettabile». **Proviamo a definire i «paletti» accettabili di questo odg.** «Se ci dicessero vediamo se, alla luce delle preoccupazioni che da più parti vengono segnalate circa l'aggravarsi della situazione in Afghanistan, le tensioni, i rischi di aggressività da parte dei Talebani, non sia il caso di un ulteriore irrobustimento, la maggioranza di centrosinistra a mio avviso

dovrebbe mostrare la propria disponibilità a valutare prontamente ciò che sia giusto e opportuno fare, discutendone con chi ha il quadro della situazione, vale a dire i militari che sono sul campo». **Discutere a partire da una autosufficienza della maggioranza.** «Il centrosinistra è consapevole dei problemi che si pongono per la maggioranza al Senato. Io considererei un segno di maturità del centrodestra un voto favorevole alle missioni che prescindesse da un immediato e ristretto calcolo di parte e che guardasse invece agli interessi generali del Paese. Se un voto favorevole dell'opposizione al ddl si accompagnasse alla richiesta di dimissioni immediate del Governo ove la maggioranza dimostrasse di non essere autosufficiente, io credo che si ridurrebbe il carattere di scelta seria e matura che l'opposizione compirebbe se decidesse, come mi auguro, di votare il rifinanziamento delle missioni».





Leoluca Orlando Foto Ansa

## PALERMO

## Dai primi sondaggi Orlando è 14 punti avanti al sindaco uscente

È iniziata ufficialmente la campagna elettorale per il Comune di Palermo. I Ds siciliani diffondono un sondaggio della Swg che dà il candidato dell'Unione Leoluca Orlando al 35% e l'attuale sindaco forzista Diego Cammarata

al 21% (gli indecisi sono il 30%, mentre il 9% ha già deciso di non andare a votare, e anche questo sembrerebbe un dato da valutare). Il sondaggio commissionato dai Ds alla Swg (condotto tra l'8 e il 12 marzo su un campione di

400 persone) è un buon primo passo verso una campagna elettorale che si preannuncia accesa, e che il centrodestra ha iniziato ieri con un affollato incontro al teatro Politeama. Presenti, applauditissimi, oltre al sindaco uscente, Totò Cuffaro, Gianfranco Miciché e Angelino Alfano. Cuffaro prevede una vittoria del centrodestra con una cifra prossima al 70%. Il candidato del centrosinistra propone il suo programma:

ci sarà, spiega, anche l'assessorato «16-30», rivolto al «mondo dei giovani che hanno concluso il percorso della scuola dell'obbligo e devono fare importanti scelte per la propria vita futura». «È necessario - ha detto l'esponente di IdV - che la città sia dotata di una struttura permanente ed efficiente che si occupi dell'orientamento scolastico e professionale dei giovani, coinvolgendo strutture qualificate, l'Università, le Istituzioni scolastiche e creando un servizio "Informagiovani" decentrato in tutti i quartieri». Sempre sul fronte delle politiche giovanili Orlando ha lanciato un'altra proposta: reperire nel bilancio comunale i fondi necessari a sostenere coloro che fanno la scelta di trascorrere un periodo di formazione scolastica, universitaria o professionale all'estero. «Oggi i giovani di Palermo - ha detto - sono costretti a vivere l'estero co-

me una condanna, come la conseguenza dell'emigrazione dovuta alla mancanza di lavoro. Noi vogliamo che i giovani di Palermo possano liberamente scegliere se e quando andare all'estero. Dal 2008 in poi almeno 2.000 giovani palermitani ogni anno potranno andare all'estero col programma Leonardo, col programma Erasmus o con il programma Gioventù in azione, usufruendo del sostegno convinto del Comune».

me una condanna, come la conseguenza dell'emigrazione dovuta alla mancanza di lavoro. Noi vogliamo che i giovani di Palermo possano liberamente scegliere se e quando andare all'estero. Dal 2008 in poi almeno 2.000 giovani palermitani ogni anno potranno andare all'estero col programma Leonardo, col programma Erasmus o con il programma Gioventù in azione, usufruendo del sostegno convinto del Comune».

# D'Alema: opposizione irresponsabile

## Il ministro degli Esteri: scandaloso l'atteggiamento della destra sul «caso Mastrogiacomo»

di Umberto De Giovannangeli / Roma

**STUPORE.** E amarezza. Ma non per un «incidente» tra Washington e Roma da considerarsi chiuso. L'amarezza di Massimo D'Alema è rivolta al dibattito interno apertosi un minuto dopo la liberazione di Daniele Mastrogiacomo. Il titolare della Farnesina

non usa mezzi termini con i suoi più stretti collaboratori nel bollare come avvilente l'amplificazione e l'uso strumentale della drammatica vicenda del rapimento (e della liberazione) dell'inviato di Repubblica, per fini di politica interna. Un fatto vergognoso, stigmatizza il titolare della Farnesina. Tanto più che per sollevare un inquietante, e vergognoso, polverone, gli esponenti del centrodestra, con poche, lodevoli eccezioni, hanno brandito, rileva il vicepremier, la posizione americana contraria alle trattative con i terroristi come se fosse diretta contro l'attuale governo italiano di centrosinistra. Che le cose non stiano affatto così, rileva il capo della diplomazia italiana. Non è un fatto di interpretazioni di parte, di conoscenza della lingua inglese. Basta saper leggere il comunicato ufficiale licenziato dal Dipartimento di Stato americano dopo il colloquio telefonico dell'altro ieri tra D'Alema e Condoleezza Rice. Il passaggio inequivocabile è quello nel quale si afferma, testualmente: «Quanto dichiarato ieri (mercoledì, ndr.) che gli Stati Uniti non condividono lo scambio di ostaggi o altre concessioni ai terroristi, non costituisce una posizione nuova. È una politica ben nota e portata avanti da tempo, una politica che il governo degli Stati Uniti ha ribadito al governo italiano durante questa crisi come in altri precedenti rapimenti...».

In altri precedenti rapimenti. Episodi drammatici, rimarca il ministro degli Esteri, in occasione dei quali l'allora opposizione di centrosinistra non fece mai mancare il proprio sostegno, incondizionato, al governo di centrodestra. E mai, mai, ricorda

D'Alema, il leader del centrosinistra hanno mai cambiato posizione a seconda delle conclusioni delle trattative. Cosa che invece hanno fatto diversi leader del centrodestra subito dopo la liberazione di Mastrogiacomo. Con gli Stati Uniti il «caso Mastrogiacomo» è chiuso. Con Washington continua un rapporto di amicizia e di collaborazione sui fronti di crisi, dall'Afghanistan all'Iran. A testimonianza sono i 2000 soldati italia-

ni impegnati nella missione Isaf; a ribadirlo è il voto di ieri dell'Italia al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sulle sanzioni a Teheran. Tutto questo è agli atti. Non è materia «interpretabile». Ed è anche per questo che D'Alema insiste nel definire inquietante il livello del dibattito interno che strumentalizza le grandi questioni di politica estera per cercare di mettere in crisi il governo guidato da Romano Prodi. E pensare, riflette D'Alema, che non una voce si è alzata dall'opposizione, nei giorni del rapimento del reporter italiano, per porre dei «paletti», indicare i limiti invalicabili, di una trattativa con i Talebani. L'immediato futuro è il voto di martedì prossimo del Senato sul decreto legge relativo al finanziamento delle missioni all'estero. D'Alema non si avventura in

previsioni ma opera una distinzione di merito: una cosa sono scelte di politica estera sui quali è del tutto normale che si esprimano dissensi e che si voti contro gli orientamenti del governo; ma altra cosa è far mancare il proprio voto quando in discussione sono missioni in cui è impegnata l'Italia e non una sua componente politica. In questo caso - ed è quello dell'Afghanistan - D'Alema giudica irresponsabile l'eventuale «no» al ddl da parte della Casa delle libertà. Così come appare strumentale l'agitazione da parte del centrodestra della questione delle regole d'ingaggio. Su questo punto D'Alema rimanda a ciò che ha sostenuto giovedì scorso a Porta a Porta: «Non ci sono regole di ingaggio italiane in Afghanistan perché le regole di ingaggio sono comuni per tutti».



Il ministro degli esteri Massimo D'Alema Foto di Sandro Pace/AP

## Governo, scendono i consensi: «Troppe contrapposizioni»

**ROMA** Calo di consensi per l'Unione, in netta ripresa la Cdl. I sondaggi sono pressapoco tutti sulla stessa linea: 45,5% l'Unione contro il 54,5% della Cdl. Scende anche la popolarità del premier Romano Prodi, provocando una certa preoccupazione nella coalizione di centro si-

nistra che era partita davvero bene dopo le elezioni e aveva conservato i buoni risultati raggiunti fino allo scorso settembre. La picchiata verso il basso negli ultimi due mesi non si è fermata come ha affermato Nando Pagnoncelli, presidente dell'Ipsos. Dato, questo, confermato an-

che dalla Swg che registra undici punti di distacco negli ultimi due mesi. Dalla Finanziaria in poi gli italiani hanno smesso di aver fiducia nell'operato del governo: dal 57% di consensi dello scorso luglio all'attuale 37%. Ieri il quotidiano «La Stampa» ha dato grande rilievo al-

la notizia, individuando in alcune decisioni dell'esecutivo le possibili cause: dall'indulto alla pensione alla droga. Ma, secondo Pagnoncelli, anche la decisione di dimezzare i tempi per ottenere la cittadinanza italiana ha avuto il suo effetto. E poi, non ultimo motivo di sfiducia sareb-

be quella continua contrapposizione tra l'area radical e l'area riformista della coalizione. Non tutto è perduto, tuttavia. Basta ricordare che Silvio Berlusconi durante i suoi ultimi due anni di governo viaggiava sulle stesse percentuali di gradimento che ora toccano a Prodi.

**STEFANO MENICINI** Il direttore di «Europa»: ma non siamo a livelli di guardia  
«È vero, rissosi e poco chiari  
Si faccia una politica seria sulla casa»

**Stefano Menicini, direttore di Europa, quali sono secondo lei i motivi per cui Prodi sembra non convincere più come prima gli italiani?**

«Anche se non siamo ancora arrivati ai livelli di allerta del 1998 i motivi dell'attuale calo di popolarità mi sembrano gli stessi di allora: un'immagine complessivamente rissosa, di una maggioranza che non riesce a mettere insieme le sue anime e dunque dà la sensazione di scarsa affidabilità. E non sono tanto in discussione i singoli provvedimenti, quanto l'immagine che arriva agli italiani, sia di centro destra sia di centrosinistra». **Perché secondo lei l'Unione ricade negli stessi errori del primo governo Prodi?**



«Perché la coalizione di centro sinistra si è formata e ha vinto le elezioni in chiave antiberlusconiana. L'Unione è stata votata per mandare via Berlusconi e questo è il compito che si è assegnata. Adesso, però, si tratta di passare alla seconda fase, quella costruttiva su cui vedo, però, dei punti di divisione che non sono mai stati chiariti».

**Per esempio?**  
«Per esempio di quali paesi si deve essere amici». **Si riferisce alle recenti polemiche con gli States?**  
«Mi riferisco al fatto che l'elettore, la maggior parte dell'elettore, è disponibile a fidarsi di un

governo su scelte di politica estera purché siano scelte chiare, nette. Questo governo, invece, non è abbastanza deciso, non riesce a dare un messaggio di chiarezza. Mi sembra che ognuno dentro la maggioranza cerchi di coltivarsi il proprio orticello dimenticandosi l'importanza di una posizione unitaria, forte».

**Suggerimenti per risalire la china?**  
«Penso che una politica seria sulla casa, che per molti italiani vuol dire patrimonio e per molti altri vuole dire problemi, potrebbe avere effetti positivi immediati. Basterebbero interventi mirati: Ici più bassa, detraibilità dell'affitto, agevolazioni per chi deve comprare la prima casa, insomma poche misure chiare, efficaci. Basta pensare alla politica delle destrazioni per le ristrutturazioni che fece il governo di centrosinistra: quella è stata una misura utile all'economia e alle famiglie».

**PIERO SANSONETTI** Il direttore di «Liberazione»: in Libano non muore più nessuno...  
«Non mi preoccuperei. Ma servono riforme per dare soldi ai poveri»

«Non mi preoccuperei dei sondaggi. D'altra parte non si può governare con il sondaggio puntato alla tempia». Piero Sansonetti, direttore di Liberazione, pensa positivo.

**Sansonetti, i sondaggi parlano chiaro. Così non va...**  
«Fare politica con il "sondaggio alla tempia" è il peggior modo di governare. Un grande politico, un grande statista, deve avere il coraggio di compiere scelte impopolari. Amministrare con il consenso può essere la scelta di chi non si interessa di politica e non punta a cambiare le cose che non vanno. In quel caso il sondaggio diventa lo strumento principe, ma questo può portare solo disastri. Berlusconi, ad esempio, ha governato con il "sondaggio alla tempia" su tutto, tranne che su



un punto: i suoi interessi personali, dove si è dimostrato un "monostatista" su temi molto miserabili. Il centrosinistra è

travolto dalla "sondaggite", perché la stampa lo opprime, ma non è quello il suo grande male, nove punti sotto non mi sembrano il problema». **Quale è il grande male?**  
«Ce ne sono due: il primo è quello di non avere la maggioranza al Senato in un sistema che invece la pretende; il secondo è che questo è un governo timoroso, che si muove con grande paura». **Invece?**  
«Invece dovrebbe prendere il coraggio a quattro mani. Mettere

da parte i sondaggi, i timori e dare il via a tre o quattro grandi riforme. In Italia negli ultimi anni in Italia c'è stato un impoverimento della popolazione: credo che un governo di centrosinistra dovrebbe iniziare da lì, togliendo un po' di soldi ai ceti più ricchi per darli a quelli più poveri. Detto così sembra una banalità, ma è da lì che si dovrebbe iniziare».

**E la lotta fra l'area radicale e quella riformista non ha un suo peso nelle difficoltà della maggioranza?**  
«Non credo. La lotta fra le diverse componenti può portare a una buona mediazione. Certo, il centrodestra era molto più unito: aveva un dittatore nella coalizione. Prodi non è così e questo è un bene. Ma quando facciamo i conti, per favore non dimentichiamoci che in Libano da agosto non muore più nessuno e questo è un merito della politica estera del governo italiano, un grande governo che attira grandi critiche».

m. ze.

TERZA MOZIONE → ANGIUS, ZANI

per un partito nuovo.  
democratico e socialista.

VOTA LA TERZA MOZIONE:  
LA PROPOSTA POLITICA PER UNIRE IL PARTITO.



www.socialistieuropei.it - www.dsonline.it

DOMENICA 25 MARZO

ASTI

Centro Culturale San Secondo  
9.30 → CONGRESSO

Alberto NIGRA

Luca QUAGLIOTTI



IL TUO TFR.  
SCEGLI  
IL FONDO  
CONTRATTUALE.

LA PENSIONE È A PROVA DI FUTURO.

Fondo Contrattuale o Negoziale. E fai una scelta di sicuro interesse. Ecco perché: questo Fondo è di origine contrattuale, ha una natura mutualistica, è no profit; i suoi costi di gestione sono più bassi e il rendimento è più controllato rispetto ai Fondi privati ed assicurativi. I soci del Fondo Contrattuale ne percepiscono l'intero guadagno, lo controllano direttamente in Assemblea e nel CDA, e impongono vincoli etici agli investimenti. Aderisci al Fondo Contrattuale, è l'investimento migliore per costruire la tua pensione complementare.

È l'appuntamento con il tuo futuro assolutamente da non perdere. Hai tempo fino al 30 giugno 2007.

Per qualsiasi informazione rivolgiti alla sede CGIL più vicina, oppure visita il sito [tfrnewscgil.it](http://tfrnewscgil.it)



**CGIL. Sempre dalla tua parte.**

# «Generale, lei deve rispetto alla Repubblica...»

Tina Anselmi compie 80 anni. Partigiana, ministro e tenace presidente della Commissione P2

di Wladimiro Settimelli

**CON VOCE CALMA** e limpida aveva alzato una mano, guardando fisso l'uomo che, in piedi, girava e rigirava intorno ad una domanda. Per Tina Anselmi, era chiaro che non voleva e non intendeva rispondere. Lei allora, con aria grave aveva detto: «Signor ge-

nerale, si vergogni. Lei è tenuto, per rispetto alle istituzioni, a rispondere alla domanda che lo ha fatto. E' un soldato della Repubblica italiana e noi qui rappresentiamo proprio la Repubblica. Si ritenga agli arresti e si accomodi fuori di qui. I carabinieri lo accompagnano nell'altra stanza a riflettere. Quando deciderà di rispondere sarà di nuovo libero». Nell'aula di Palazzo San Macuto dove si svolgevano le audizioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, per qualche minuto si era fatto

un gran silenzio. Noi cronisti, al piano di sotto, collegati con la Tv a circuito chiuso, eravamo subito schizzati via per avvertire i giornali. La Anselmi, quel giorno, aveva arrestato un generale che stava mentendo e non voleva dire la verità su certe operazioni dei servizi segreti in rapporto a Licio Gelli. Quell'inchiesta difficile, dura e clamorosa, faceva venire a galla farabutti, mestatori, ladroni e spioni che avevano attentato alla democrazia, orientando la vita politica in senso reazionario e golpista. La guida: massoneria e servizi segreti devianti, uomini politici senza ritengo e senza vergogna, generali e ammiragli felloni, capi dei servizi di sicurezza, industriali, banchieri, giornalisti, alti magistrati che operavano in base al «piano di rinascita democratica» messo insieme da

Gelli. Ecco: a lei, alla partigiana Tina Anselmi, alla montanara testarda e limpida, era stata affidata l'inchiesta su tutto quel fango fatto di miliardi e di «poteri forti», di spie e di uomini pubblici arroganti e preparatori, anche del suo stesso partito. Lei aveva accettato l'incarico con l'intenzione di andare fino in fondo, in nome del popolo italiano e della democrazia. Così, il cronista, per più di due anni, si era trovato ad incontrare la Anselmi mattina e sera, all'ora di pranzo e alla fine della giornata. L'aveva anche cercata per telefono mille volte per chiedere notizie o chiarimenti o l'aveva incontrata nei corridoi di Palazzo San Macuto. Così, piano, piano, aveva finito per conoscerla un po', soltanto un po'. Ma aveva imparato che per la parlamentare dc, quello, dopo tanti anni di vita politica anche come ministro, era l'incarico più gravoso e difficile che era stata chiamata ad assolvere. E aveva imparato che di lei, gli italiani potevano avere totalmente fiducia perché non avrebbe nascosto niente nei cassetti e non avrebbe protetto proprio nessuno, se non la democrazia e la Repubblica. Sarebbe, in quei due anni, diventata la nemica principale di Li-



Tina Anselmi Foto di Alessandro Bianchi/Ansa

cio Gelli e dei suoi tirapiedi e avrebbe chiesto alla magistratura di intervenire ogni volta che fosse stato necessario. Avrebbe chiamato a spiegare quello che era accaduto, chiunque, anche a costo di farsi tantissimi nemici. E in quei due anni se ne sarebbe fatti di nemici. Eccome. Alla fine l'avrebbero messa da parte anche i suoi. Così è stato, ma lei non ha mai protestato, non si è fatta mai avanti e non ha chiesto nulla. E' tornata tranquillamente alle sue montagne, ai nipoti, agli amici ai colleghi di partito

locali. Tutti quelli che, insomma, le hanno sempre voluto bene. Non si lasciava facilmente andare ai racconti dei segreti che stava piano piano tirando fuori. Tanto diceva io non ho da far carriera da nessuna parte e non cerco pubblicità. Un giorno, nel corridoio di San Macuto, le avevo chiesto di raccontare come era diventata partigiana. Lei, con un sorriso mesto e a bassa voce aveva risposto: «Non era stata una scelta difficile. Vede, un giorno, tutta la mia classe di ragazze era stata portata, in cen-

## LE SENATRICI

L'Unione: carissima Tina auguri per i tuoi 80 anni

**ROMA** «Carissima Tina, nel giorno del tuo 80esimo compleanno ti pensiamo con grandissimo affetto. Qui, nel Senato della Repubblica, la tua vita e il tuo impegno ci sono oggi di esempio e di sostegno». Comincia così il telegramma di auguri inviato dalle senatrici dell'Unione a Tina Anselmi. «Grazie per la tua passione per la libertà, per la democrazia, per le donne, che ha cambiato l'Italia. Grazie per il tuo stile, che ha dato qualità alla politica. Grazie per il tuo coraggio, che ha salvato la Repubblica», scrivono Finocchiaro, Soliani, Alfonzi, Amati, Baio, Bossoli, Binetti, Boccia, Brisca Menapace, Cappelli, Carloni, De Petris, Donati, Emprin Giardini, Franco, Gaggio Giuliani, Gagliardi, Levi Montalcini, Magistrelli, Magnolfi, Mongiello, Cardini, Negri, Palermo, Palermo, Pellegatta, Pignodoli, Pisa, Rame, Rossa, Rubinato, Serafini, Thaler Ausserhofer, Turco, Valpiana, Vano, Villecco Calipari. «Carissima Tina, ti auguriamo - concludono - molti giorni buoni e lieti. Ti sentiamo vicina a noi ogni giorno».

tra, sulla piazza per vedere qualcosa. Non sapevamo che cosa. I «repubblicani» andavano avanti e indietro e ci accompagnavano. Arrivammo nello slargo e vedemmo. O se vedemmo. A ogni albero c'erano dei ragazzi appesi per il collo. Impiccati. Erano partigiani. La mia compagna di banco mi teneva la mano, in silenzio. Poi, aveva cominciato a urlare ed era corsa verso uno degli alberi, alzando le braccia come per afferrare qualcosa. L'impiccato di quell'albero era il suo fratello maggiore. Non ho

mai dimenticato quella mattina, quella scena e tutto quell'orrore. Da allora diventai partigiana e ogni giorno portavo i messaggi, le armi, le comunicazioni segrete. Sono qui a San Macuto anche per quei ragazzi». Il racconto era finito e la Anselmi aveva già raggiunto le scale... Licio Gelli l'ha sempre considerata la sua nemica più terribile. Non voleva mai neanche pronunciare il nome. Diceva: «E' stata quella lì a mettere sotto accusa i generali e i servizi segreti... Non ha avuto rispetto per nessuno». Non sapeva che complimento stava facendo a quella donna rude e massiccia che veniva dalle montagne. Chiusa, ma anche ironica e autoironica, al punto di ridere lei stessa dei suoi modi bruschi e poco complimentosi. Era duro occuparsi ogni giorno di Calvi, Paziienza, di Gino Birindelli, Pietro Longo, Vito Miceli, Angelo Rizzoli Fabrizio Cicchitto, Silvio Berlusconi, Massimo De Carolis, Giuseppe Santovito, Maletti, Umberto Federico D'Amato e tutti gli altri. Ed era duro per lei occuparsi dei suoi colleghi di partito coinvolti in storie non certo pulite.

Come credente, diventava serissima, quando si imbatteva nei conti all'estero del Vaticano o nelle manovre di monsignor Marcinkus. Ma andava avanti. Certo che andava avanti. Un giorno l'ho vista felice, raggiante. In Piazza Montecitorio, davanti alla Camera, un gruppo di turisti italiani l'avevano riconosciuta e si erano messi ad applaudirla gridando: «Tina vai avanti, vai avanti. Non ti fermare». Conservava con cura ogni messaggio di solidarietà che riceveva. E anche le lettere anonime piene di insulti. Nella relazione finale della Commissione parlamentare d'inchiesta, a proposito di Berlusconi, che allora non era nessuno, ma comunque risultava iscritto alla P2, aveva scritto: «Ma come ha fatto questo signore ad ottenere, senza offrire in cambio nessuna garanzia concreta, decine di miliardi di fido dal Monte dei Paschi?». Gli uomini di Gelli nella grande banca, questa era la verità, avevano davvero lavorato bene.

per il Partito Democratico



DEMOCRATICI DI SINISTRA  
4° CONGRESSO NAZIONALE

« Per dare una guida politica e morale all'Italia, parla di nuovo crescere.

Per rinnovare la politica, darle forza, superare frammentazioni e divisioni.

Per far incontrare le parole della sinistra - pace, libertà, democrazia, uguaglianza, lavoro, solidarietà - con l'alfabeto del nuovo secolo: multilateralismo, integrazione, sostenibilità, multietnicità, cittadinanza, differenza, pari opportunità, laicità, innovazione, merito.

Il Partito Democratico sarà il partito dei diritti e non dei privilegi, dei meriti e non dei favori, delle istituzioni e non del Palazzo, delle regole e non dei divieti, della solidarietà e non dell'assistenzialismo, della famiglia e non del "tengo famiglia", del lavoro e non della precarietà, delle pari opportunità e non delle discriminazioni, della sostenibilità e non della dilapidazione della natura, dell'Europa e non del campanile.

L'Italia è ancora una volta di fronte ad un passaggio storico.

Spetta a chi si batte per un mondo più libero e più giusto, spetta a noi, restituire all'Italia e agli italiani speranze, certezze, fiducia. »

**PARTECIPA AL CONGRESSO, SCEGLI DI CONTARE PER IL FUTURO DELL'ITALIA**

VOTA PER LA MOZIONE E LA RIELEZIONE DI PIERO FASSINO

Per informazioni  
[www.mozionefassino.it](http://www.mozionefassino.it)  
[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)





Sono contento che sia partito il negoziato, ma non posso nascondere che ci sono molti problemi

## L'INTERVISTA

Per gli statali c'era già un accordo, l'esecutivo sia coerente, non si può trattare con lo sciopero proclamato

**TAVOLI** Il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, è preoccupato per il malessere di lavoratori e pensionati e per la scarsa comprensione di parte della maggioranza. «La Finanziaria era obbligata per l'eredità della destra, ora ci sono molte attese che non devono diventare delusioni». Confindustria può aspettare

# «Il governo sottovaluta il grave disagio sociale»

di Felicia Masocco



«Le attese non diventino delusioni», la concertazione risponda ai cittadini «critici e disincantati». Il leader della Cgil si fa portavoce del malessere di lavoratori e pensionati e chiede redistribuzione. «Non sono convinto che nel governo ci sia consapevolezza del disagio e sono preoccupato», dice Guglielmo Epifani. Quanto alle pensioni, le distanze con l'esecutivo «sono grandi». In più le parole di Prodi sono state un errore, «ha inviato un messaggio sbagliato: l'età pensionabile è già stata alzata da Maroni, bisogna abbassarla. Qualsiasi accordo deve prevedere un abbassamento». E non va sui coefficienti. «Siamo interessati più di altri a trovare un'intesa altrimenti resta lo scalone. Ma questo implica che il governo si sposti dalle sue posizioni». In ogni caso Epifani è convinto che (previdenza a parte) con la concertazione «si può giocare una partita importante. Il governo - dice - scommetta sul negoziato».

**La sua preoccupazione è evidente, l'impressione è che non si fidi. È giusta?**

«Intanto è positivo che dopo tanto tira e molla finalmente il confronto si sia aperto. L'impostazione del presidente del Consiglio va nella giusta direzione, è abbastanza condivisibile, tranne il punto sulla previdenza. Prima ero preoccupato perché non vedevo la volontà di aprire il tavolo. Ora sono preoccupato perché vedo molto malessere tra lavoratori e pensionati e non so se questo è chiaro al governo e a tutta la maggioranza. Se hanno cioè la stessa nostra consapevolezza che servono risposte perché le attese non diventino delusioni. La Finanziaria è stata un atto in parte obbligato per l'eredità ricevuta e l'incertezza dell'andamento dei conti. Però adesso basta. Ora c'è la possibilità di impostare una politica economica e sociale giusta».

**Per il presidente di Confindustria però la priorità è la riduzione del debito e la riforma delle pensioni va fatta per contenere la spesa. Ci sarà da combattere?**

«È strano che Montezemolo questo non l'abbia detto al tavolo con il governo. Il risanamento dei conti sta procedendo molto velocemente, di più non è possibile fare. Infine si sappia che le priorità sono altre, c'è un malessere sociale che vuole risposte, e investimenti da fare».

**Le pensioni, un punto di dissenso in grado di far ombra a tutto il resto. Le parole del premier non vanno nella**



Guglielmo Epifani segretario generale della Cgil a Mirafiori Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

**Sull'età pensionabile e sui coefficienti ci sono dissensi con Prodi che deve spostarsi perché un accordo conviene a tutti**

**vostra direzione...**

«I punti di distanza sono molti. Mi ha colpito che anche Prodi abbia detto che bisogna innalzare gradualmente l'età di pensione. Io continuo a pensare che siccome è già stata alzata da Maroni, bisogna abbassarla. Non è solo una questione lessicale: in un caso si trasmette il messaggio che "bisogna alzare", nell'altro si parte dalla realtà. Oggi abbiamo un innalzamento iniquo voluto dal governo precedente. Va riportato in basso. Io lo so che Prodi vuol dire questo, ma il modo in cui lo dice incamera una scelta sbagliata e invia un messaggio sbagliato».

**È sicuro che Prodi voglia dire proprio questo?**

«Forse. In ogni caso il messaggio è sbagliato. Il secondo punto di dissenso è sui coefficienti di trasformazione. Su entrambi sarà trattativa vera. Noi siamo interessati più di altri a fare un accordo altrimenti resta lo scalone con tutte le conse-

guenze. Ma questo implica che il governo si deve spostare, altrimenti trovare un'intesa sarà complicato. Insisto, siamo tutti di fronte a un fatto: c'è una legge che da gennaio obbligherà ad andare in pensione a 35 anni di contributi e 60 anni, che diventeranno 62. Di fronte a questo qualsiasi accordo deve prevedere un abbassamento dell'età».

**Una posizione unica della maggioranza non c'è, la sinistra è in disaccordo sulle pensioni. Questo può condizionare la trattativa?**

«Il fatto positivo è che su tutto il resto nel governo c'è accordo, cioè sull'80-85% dei punti in discussione. Sulle pensioni penso che la maggioranza debba chiarire quanto prima al proprio interno».

**Altrimenti si rischia che il tavolo venga sconfessato e i sindacati vengano scavalcati a sinistra?**

«La preoccupazione non è di essere sorpassati. Su questa materia c'è bisogno di una responsabilità che il governo deve assumersi, altrimenti qualsiasi accordo varrebbe zero. Inoltre se non c'è la determinazione di tutti i parlamentari della maggioranza su una legge che cambi quella esistente il rischio è che resti quella del centrodestra».

**L'appuntamento con le amministrative aiuta il confronto o lo complica?**

«Se questi tavoli rimandassero, finalmen-

**Mi sorprende che Montezemolo non abbia detto queste cose al vertice, le nostre priorità sono altre: salari e pensioni**

te, l'immagine di un governo coeso e in condizione di fare un accordo per rispondere alle attese che ci sono, sarebbe positivo e aiuterebbe l'esecutivo a superare le difficoltà. Rafforzerebbe la propria immagine innanzitutto verso i cittadini, verso quella parte del paese che finora ha espresso critica e disincanto».

**Malessere, critica: ma i soldi da redistribuire sono pochi. Questo è chiaro a tutti. O no?**

«Quando le risorse sono scarse bisogna essere molto onesti e molto netti nelle priorità che si assumono».

**Tra maggioranza «variegata» e «tesoretto» esiguo, non teme qualche insidia?**

«Non vedo trappole, vedo al contrario opportunità. Mi chiedo soltanto se nel governo c'è consapevolezza della centralità di questo negoziato, cioè di quanto conta, e del malessere sociale che esiste».

**Se lo chiede, ma è una forma**

**retorica...**

«Per dirla tutta, non sono ancora convinto che il governo nella sua intenzione abbia la stessa coscienza che ha il sindacato. Noi non agitiamo strumentalmente il disagio sociale per ottenere di più. In questo caso siamo interpreti fedeli di una situazione che avvertiamo».

**Il tavolo sulla pubblica amministrazione parte con l'ipoteca di uno sciopero per i contratti. È un tavolo zoppo?**

«L'accordo l'avevamo fatto, il governo si era impegnato, ora sia conseguente. Non si può fare un negoziato avendo uno sciopero dei lavoratori pubblici, è il contrario della logica del confronto. Sarà difficile trattare, meglio risolverlo prima. Noi pensavamo di averlo già risolto».

**La riforma degli ammortizzatori sociali pare si farà. Ridurrebbe l'impatto di un intervento sulle pensioni?**

«Non necessariamente. Sarebbe un fatto storico perché se ne parla da decenni. Ma il tavolo delle pensioni è autonomo: lì alla fine bisogna trovare un compromesso che tenga conto delle obiezioni e delle osservazioni del sindacato».

**La stampa già parla di scambio, tra età e coefficienti...**

«... Diffiderei di queste voci, la trattativa neanche è cominciata, immagino cosa succede quando si farà. Capisco il dovere di informare, ma adesso le ipotesi non corrispondono a nulla perché non c'è letteralmente nulla».

**Gli ultimi dati Istat ci rimandano un**

**mercato del lavoro in ripresa il che fa dire che la legge 30 funzioni. La Cgil continua a chiedere che venga riscritta. Nessuna autocritica?**

«La riduzione del tasso di disoccupazione è iniziata ancora prima che la legge 30 entrasse in vigore. Io la faccio risalire alla flessibilità introdotta dalla legge Treu, per essere onesti, e dal fatto che è rallentata la crescita di produttività nel paese. La tendenza è continuata negli ultimi anni anche quando il Pil andava indietro, il che vuol dire che non si creavano posti di lavoro stabili, ma precari e con basse retribuzioni. Non mi colpisce che l'anno scorso si è andati bene, perché abbiamo avuto un piccolo boom della crescita. E se si confermerà è chiaro che c'è bisogno di un'inversione di tendenza. Più stabilità, più qualità, più valore al lavoro».

**Quindi la richiesta di riscrivere la legge 30 rimane?**

«Al governo chiedo - e Prodi l'ha detto al tavolo - di continuare la lotta alla precarietà. Aggiungo: a partire dalla revisione della legge sul contratto a termine perché con un contratto anno per anno si genera insicurezza e incertezza».

**INDUSTRIALI IN CATTEDRA**

## Montezemolo: ridurre il debito, poi restituire

Il presidente della Confindustria Luca di Montezemolo non vuole fare un partito né diventare presidente del Consiglio, ma non esita a distribuire bocciature e suggerimenti per il governo. «Errare è umano e perseverare è diabolico. E' la storia italiana» dice Montezemolo, a Taormina per il forum di Confagricoltura, a proposito delle recenti posizioni di diversi esponenti del governo sulla destinazione del bonus fiscale, il famoso «tesoretto». «Bisogna pensare prima a migliorare i conti pubblici, poi alle infrastrutture - ha sottolineato - e, quando sarà possibile, restituire parte delle tasse a chi le ha pagate regolarmente, come le imprese e chi lavora nelle imprese».

La scorsa settimana il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa aveva osservato che, a fronte delle maggiori entrate per il 2006, sarebbe stato «fortemente auspicabile una riduzione delle imposte per le imprese». Posizione critica e contrastata da altri membri del governo, che si erano invece schierati, con i sindacati, per una «restituzione alle famiglie». Ipotesi alla quale Confindustria si oppone con forza, ha sostenuto il presidente. «Sull'extra-gettito non bisogna mettere il carro davanti ai buoi - ha aggiunto - prima bisogna consolidare le maggiori entrate e proseguire nella lotta all'evasione fiscale».

Montezemolo ha anche ribadito la necessità delle riforme istituzionali: «La riforma dello Stato, all'interno della quale c'è anche la legge elettorale, è necessaria. Abbiamo uno Stato troppo pesante, troppo complicato, troppo vecchio. Chiunque sia il pilota di questa macchina, se il mezzo non è competitivo non vince». «Gli eventi degli ultimi anni - ha precisato - dimostrano la necessità di una radicale riforma e penso, ad esempio, al tema della burocrazia». «La maggioranza, che oggi a Taormina non c'è, deve mettersi d'accordo non solo sull'indulto ma per la competitività del Paese», ha detto. «Non è possibile avere un Paese con province, comuni, circoscrizioni. Qui non stiamo facendo richieste di denaro ma chiediamo di essere messi nelle condizioni di fare il nostro lavoro». Montezemolo, infine, ha richiamato la necessità delle riforme previdenziali: «Il welfare è un particolare importante di un problema generale. Se guardiamo il peso che ha oggi la spesa in termini di pensioni, ci accorgiamo che l'Italia nei prossimi anni sarà uno dei Paesi più vecchi tra quelli industrializzati e noi rischiamo di avere costi ancora più alti».

# Piero Fassino incontra il mondo della cultura

Roma, lunedì 26 marzo, ore 18.00  
Teatro Capranica, Piazza Capranica



A CURA DEL DIPARTIMENTO CULTURA DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

# Marini soccorre Rutelli «Sbagliato usare i numeri come una clava»

## Il presidente del Senato agli ex popolari: «Fastidio nei militanti per questa situazione»

di Andrea Carugati / Roma

**PAX MARINIANA** Un deciso stop a tutte le fazioni in armi nella Margherita è arrivato ieri dal presidente del Senato Franco Marini, padre nobile del vasto rassemblement popolare che ha dominato i congressi locali. «È sbagliato e fastidioso usare i numeri come

una clava», ha detto Marini sull'aereo che lo portava in Algeria. «Mi domando come fanno tutti nella Margherita a non vedere il fastidio forte, anche tra i militanti, che c'è per questa grande attenzione solo sulla matematica». «Sono sostanzialmente fuori e non partecipo neanche alle riunioni», ha aggiunto Marini. «Non voglio fare l'ipocrita, io sono io, ho avuto un ruolo nell'area popolare della Margherita, non lo rinnego ma non sono un attore diretto. Se fossi stato dentro alla gestione di questo

processo avrei cancellato questa attenzione alla matematica. Tra l'altro lo si fa all'inizio dei congressi regionali: questo è sbagliato e fastidioso per l'opinione pubblica». Soprattutto perché «nei congressi ci sarebbe materia per i grandi discorsi politici». Già, perché «il Pd lo vogliamo, ma non è un frutto maturo che andiamo a cogliere tra pochi mesi. È qualcosa da costruire». Dice poi Marini: «Naturalmente nei congressi conteranno anche i rapporti di forza, ma farlo come un punto centrale di queste schermaglie... starei attento». Un messaggio erga omnes, che arriva proprio nel giorno del primo congresso regionale, quello della Lombardia che si è svolto ieri. Dunque un messaggio rivolto anche alla triade popolare formata da Letta, Franceschini e Fioroni,

in prima linea nel tentativo di ridimensionare la leadership di Rutelli. Le parole di Marini arrivano al termine di una settimana tesa, in cui i rutelliani sono arrivati persino a ipotizzare un'uscita dal partito e un'adesione per conto proprio al Pd. E tuttavia la partita sulla fisionomia della leadership, nonostante l'apparente tregua, prosegue: con i popolari intenzionati a cambiare la natura presidenziale del partito. A tal proposito ieri il congresso della Lombardia (dove la stragrande maggioranza dei delegati è di origine popolare) ha approvato a larga maggioranza (ha votato sì anche il parisiense Franco Monaco) un'odg che impegna i delegati lombardi alle assise nazionali di Roma ad approvare una modifica dello statuto che trasferisca i poteri del congresso all'assemblea federale. Cosa significa? Che durante la fase di transizione al Pd l'assemblea federale (il parlamentino della Margherita, ndr), che sarà dominata quasi sicuramente dagli ex Ppi, avrà un ruolo molto ampio, compreso il potere di revocare il presidente. È più che probabile che analoghi odg (a Milano l'hanno chiamato odg Oliverio, dal nome del responsabile



Franco Marini Foto di Alessandro di Meo/Ansa

organizzativo del partito, definito un «magò» dello statuto) saranno presentati e approvati nella stragrande maggioranza degli altri congressi regionali e che la modifica statutaria sarà approvata al congresso di Roma. Tra i delegati lombardi ieri si parlava di una sorta di «messa sotto tutela» di Rutelli. «Stupidaggini», commenta il coordinatore Antonello Sorò. Di certo però ci sarà «un tasso minore di presidenzialismo». «È la maggioranza della Margherita, senza ex, che sceglie il presidente», ha detto ieri a Milano Fioroni. E ha aggiunto: «Rutelli è il leader della Margherita, e il capo di tutti non può

ambire a essere il leader di una parte». Questo, dunque, il probabile canovaccio della «pax mariniana»: Rutelli leader ma rinunci a fare il capocorrente. E un segnale arriva dal Lazio, con le indiscrezioni su un possibile ritiro del rutelliano Mario Di Carlo dalla corsa per la leadership regionale della Margherita. «C'è in ballo qualcosa di molto più grande della segreteria regionale», ha spiegato Eugenio Patané, fedelissimo di Di Carlo. Intanto a Napoli, è stato eletto coordinatore cittadino per acclamazione l'ex direttore del Riformista Antonio Polito.

# Mussi: «Fermare il Pd? Serve un miracolo»

## Il sociologo Gallino: con il nuovo soggetto la sinistra finirà in Italia, bisogna reagire

Giampiero Rossi / Milano

**FUTURO** «A volte avvengono anche cose rare, spero che ci sia un miracolo». Il ministro Fabio Mussi evoca sarcasticamente poteri sovrumani quando parla della

possibilità di ottenere «una pausa di riflessione» e fermare la corsa del suo partito verso la fusione con la Margherita, quando il 29 marzo si incontrerà con gli altri vertici dei Ds. Mussi, che si candida alla segreteria del partito e al momento ha dalla sua circa meno del 20% dei tesserati, ieri ha incontrato una platea di dirigenti e quadri della Cgil alla Camera del lavoro di Milano e ha ribadito le ragioni della sua battaglia contro il progetto del Partito democratico: «Il primo problema è la sua incerta collocazione internazionale - spiega - non esistono partiti che non abbiano una chiara collocazione internazionale. Un partito che non sa dove stare nel mondo è un partito che presto non saprà dove stare in Italia. Il secondo è la

tavola fondamentale dei valori - aggiunge - c'è questo manifesto dei dodici saggi di cui non sottoscriverei quasi nulla e in particolare si nota un'assoluta incertezza su temi fondamentali che riguardano le libertà delle persone e i diritti civili. E il terzo è la mancanza nel testo di punti di programma fondamentali come la rappresentanza politica del lavoro e la valorizzazione della politica economica». Il ministro diessino critica anche la «campagna rassicurante» dei vertici dei Ds. Mussi, che si candida a dire «mai fuori dal Partito socialista europeo», ma intanto non lo scrive nella mozione che fa votare. E Rutelli non si muove di un passo: non vedo perché spendere tante energie per trasformare Rutelli in un socialista e noi in democristiani». Ma comunque ribadisce: «Nessuna scissione, che è quello che avviene quando c'è un partito e uno ne esce. Io non esco da nessuna parte: si fa un nuovo partito e c'è chi aderirà e chi non aderirà. Questo è diverso che uscire».

**Nerozzi, Cgil**  
«Da noi ci saranno solo scelte individuali. Il sindacato resta unito e unitario»

Di fronte a una platea di sindacalisti emerge prepotentemente il tema del lavoro: «Una politica nuova che pensi di aggirare la questione del lavoro, come ormai residuale, sbaglia al cento per cento - dice Fabio Mussi - il problema che si presentò in pieno Ottocento di una politica, non solo democratica e progressista, ma che rappresenti il lavoro, cioè la questione socialista, è nient'affatto tramontata ma invece attualissima». Tuttavia, secondo il segretario confederale della Cgil, Paolo Nerozzi, l'esito del dibattito sul Partito Democratico non avrà ripercussioni sul sindacato. «Questo Paese ha bisogno dell'autonomia e dell'indipendenza dei rappresentanti dei lavoratori dai partiti - premette il sindacalista - in questo dibattito sul Partito Democratico il sindacato tutto, non solo la Cgil, non si pone. Ci sono le singole persone che hanno le loro posizioni, ma il problema della Cgil è quello di stare unito con Cisl e Uil per avere un rapporto con l'insieme del quadro politico. Insomma, mai come questa volta, la scelta è delle persone e tantissimi sindacalisti faranno la loro scelta». Nerozzi osserva però che «nel documento dei dodici che fa da piattaforma alla nascita del nuovo partito c'è una rottura storica laddove si afferma l'equidistanza tra il lavoro e il capitale, quasi che i lavoratori siano uguali ai datori di lavoro. Se non si fermeranno - conclude - noi dobbiamo aprire un percorso per la ricostruzione della sinistra, dalle frange più moderate a quelle più radicali». E anche secondo il sociologo del lavoro Luciano Gallino, inoltre, «se si fa il Pd la sinistra sarà politicamente finita in Italia. Occorre reagire e, nel momento stesso dell'annuncio, è necessario reagire con un progetto di tutte le forze della sinistra radicale».

**L'INTERVISTA** **ESTERINO MONTINO** Il segretario romano ds: anche per questo la prima mozione sta sotto la media

# «La sinistra qui è sempre stata forte»

di Mariagrazia Gerina / Roma

Le ultime sezioni si pronunceranno oggi, ma la tendenza romana ormai è chiara e fotografa un consenso per il Pd al di sotto della media nazionale. Il segretario romano Esterino Montino non drammatizza, parla di un leggero avanzamento della mozione Fassino nei risultati finali (la scorsa settimana era al 61%, oggi è al 63%), sottolinea la forte partecipazione al voto («abbiamo già raggiunto i 7500 votanti del 2004, ma arriveremo a 10 mila, il 25% in più») e analizza intanto i dati già disponibili.

**Cosa dicono?**  
«Gli ultimi dati vengono dalle sezioni aziendali all'interno dei settori tipici del lavoro romano (Rai, Acea, Ama, Funzione Pubblica), dove registriamo un forte radicamento. I lavoratori con una grande forza peseranno di più e fanno una scelta non ideologica, ma politica e pragmatica: il 76,7% ha votato per Fassino, il 13,4% per Mussi, il 10% per Angius. Percentuali che si riallineano con quelle nazionali e portano Fassino a Roma al 63%, mentre Mussi è al 24,1%, Angius al 13%. Mi aspetto che con che arriveremo al 64%».

**Molto al di sotto della media nazionale.**  
«Sì, ma è una caratteristica storica del partito

romano: quando si trova a decidere un cambiamento, esprime un consenso molto basso. La svolta dell'89 ha ottenuto a Roma il 52%, e anche il congresso di Pesaro del 2001, all'indomani della sconfitta, ha avuto solo il 62%».

**E all'ultimo congresso?**  
Eravamo al 72%, diminuimo di 8 punti. Ma è cresciuta la partecipazione al voto e anche la somma Mussi-Salvi diminuisce leggermente. L'idea ormai diffusa tra i militanti che dopo la battaglia ci potrebbe essere una scissione, ha creato molte perplessità. La specificità romana sta nel risultato, di tutto rispetto, della Angius.

**Al di là delle ragioni storiche, da cosa è dipesa questa «specificità»?**  
Non credo dai segnali dell'uno o dell'altro dirigente, le ragioni ripeto sono più profonde e vanno rintracciate in quadro storico sedimentato: a Roma c'è sempre stata una sinistra forte, la dialettica e il pluralismo sono l'essenza stessa del partito romano. Anche in questo dibattito, abbiamo avuto una discussione meno drammatica forse che in altre realtà. D'altra parte, se fossimo stati un partito litigioso non avremmo potuto governare ininterrottamente dal '93».

**Che ruolo ha avuto il fattore Veltroni?**

«Walter, a parte l'iniziativa del Brancaccio e qualche dichiarazione pubblica, giustamente come sindaco non ha fatto una vera e propria campagna congressuale, non ha messo il proprio peso personale in una campagna tutta politica e tutta all'interno del partito, tra l'altro non è andato a presentare la mozione in nessuna sezione. Anche se la sua scelta per il Fassino è stata comunque guardata molto positivamente da tutti».

**C'è una particolarità romana anche di fronte ai venti di scissione?**  
«Vinciamo dal '93 perché siamo un gruppo dirigente unito e aperto. Non credo che questa caratteristica si perderà. Molti che non condividono la svolta si sono schierati con Mussi, ma se si troveranno di fronte alla scissione non faranno questa scelta. Il pluralismo ha garantito e valorizzato tutti e continuerà ad essere così anche nel Pd».

**Anche il segretario romano della Cgil, area Mussi, è tra i perplessi.**  
«Alcune sue preoccupazioni, sulla centralità del lavoro per esempio, le condivido, spero che le rappresenti nel Pd. Dobbiamo creare le condizioni perché si vada avanti, senza perdere contributi preziosi. Tre quarti dei militanti ci hanno indicato una strada. Però dobbiamo anche capire le ragioni degli altri».

### IL CORSIVO

## Il tirchione e noi

«Berlusconi è un tirchione come tutti i ricchi. E poi i soldi li dà all'Unità con la pubblicità». Con questo abile artificio retorico, Bossi ha eluso la domanda del cronista di Repubblica che ieri gli chiedeva di quei settanta miliardi che, secondo un appunto spuntato dai «dossier» Telecom, sarebbero stati versati dal cavaliere al senatir in cambio di fedeltà politica.

Ora, che Berlusconi abbia il braccino corto non stupisce. Una regola aurea del capitalismo impone di trattenere non di elargire. E se uno fa il beau geste - che so, una cena di beneficenza, un regalo a Don Gelmini - state certi che un motivo, e una telecamera, ci sono sempre. Ma l'idea che Berlusconi finanzia l'Unità un po' sorprende. Ecchediamine, ma con tutti i giornali su cui puntare proprio l'Unità gli viene in mente? Vuoi vedere che sotto il doppiopetto batte un cuore di sinistra? O che il dossier con i «titoli dell'odio» (cinquecento) non erano una mossa per il pubblico di Porta a Porta ma una amorevole collezione dell'amato giornale?

Un po' di ragione, però, Bossi ce l'ha. Perché lo scorso anno qualche annuncio Mondadori - come noto, di Berlusconi - lo abbiamo pubblicato. Ed è una sorpresa, perché Berlusconi è come il glutammato negli alimenti: è dappertutto. E dover conteggiare solo la pubblicità di qualche libro è piuttosto singolare. E indicativo. Berlusconi lo trovi nelle assicurazioni, nelle banche, nel calcio, nel cinema, nella pubblicità, negli elenchi telefonici, nei supermercati. Eppure siamo riusciti a non pubblicare niente di Blockbuster, nulla di Eselunga, neanche un modulo di Canale 5, Rete 4 o Italia 1 e nemmeno di Einaudi o Sperling&Kupfer. E lo stesso, cioè nulla, di Medusa film, Edilnord, Publitalia, Mediolanum. Già, Berlusconi è proprio un «tirchione». Ma viste le voci che girano, perché non provare da Bossi?

### ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

## Fermezza molle

PreMESSO che con i terroristi non si tratta. PreMESSO che Giuliano Ferrara, ovviamente ostile alla trattativa con i taliban per liberare Daniele Mastrogiacomo, è sempre molto intelligente. PreMESSO che Giuliano Ferrara, come le centinaia di craxiani transitati nella cosiddetta Casa delle Libertà, è sempre prodigo di elogi per lo schiaffo di Sigonella, quando Craxi strappò agli americani il commando di terroristi palestinesi che avevano appena sequestrato l'Achille Lauro e assassinato un ebreo paralitico in carrozzella gettandolo poi in mare, e caricò il loro capo Abu Abbas su un aereo dei servizi segreti per trasferirlo a Belgrado e di lì a Baghdad, gentile omaggio del

governo italiano all'amico Saddam Hussein. PreMESSO che gli adoratori di Craxi hanno sempre condiviso la linea craxiana della trattativa con le Brigate rosse per liberare Aldo Moro, in contrapposizione con la linea della fermezza del Pci di Berlinguer, del Pri di La Malfa e della Dc di Zaccagnini e ora fanno finta di niente (strepitoso Fabrizio Cicchitto, che negli anni 70 voleva addirittura disammare la polizia e l'altra sera a Porta a Porta invocava «la linea della fermezza come ai tempi di Moro», quando lui era per la mollezza). PreMESSO che con Giuliano Ferrara lavora a «Otto e

mezzo» l'ex leader di Autonomia operaia Lanfranco Pace, che con Franco Piperno incontra Adriana Faranda e Valerio Morucci dopo la strage di via Fani e durante il sequestro Moro, e dunque ha molto da insegnare sulla lotta al terrorismo. PreMESSO che il governo italiano trattò per la liberazione del professor D'Urso. PreMESSO che il governo italiano, con l'aiuto dei servizi segreti e financo della camorra di Cutolo, trattò con le Br per far liberare il consigliere regionale campano, il dc Ciro Cirillo. PreMESSO che i socialisti pagarono il riscatto alla

camorra per far liberare il figlio di De Martino. PreMESSO che Giulio Andreotti - altro idolo del Molto Intelligente e dei suoi compari - trattò per una vita col regime del colonnello Gheddafi, grande foraggiatore e impresario del terrore, al quale i nostri governi riconsegnavano puntualmente senza processarli i terroristi libici che venivano a mettere bombe in Italia. PreMESSO che il medesimo Andreotti consentì a Yasser Arafat, ben prima della rinuncia al terrorismo, di entrare alla Camera con la pistola alla cintola per tenerci una profusione, mentre

Craxi lo paragonava a Giuseppe Mazzini. PreMESSO che da sempre Israele tratta con i terroristi arabi e spesso ne scarcerava qualcuno per scambiarlo con i propri soldati prigionieri. PreMESSO che in tutte le guerre si è sempre fatto così. PreMESSO che, nella nostra guerra civile, i partigiani (vedi «Il partigiano Johnny») e «La questione privata» di Beppe Fenoglio) erano sempre a caccia di fascisti e nazisti da sequestrare per scambiarli con compagni prigionieri delle Ss. PreMESSO che, come ricordava il Riformista, nel gennaio 2006 una giovane reporter americana, Jill Carroll del «Christian Science Monitor», fu rapita nel centro di Baghdad e gli Usa chiesero aiuto all'Italia, cioè al

Sismi, per trattare (il negoziato durò addirittura due mesi) e scambiare la sua vita con la liberazione di cinque miliziane sciite: cinque «terroriste», direbbero ora gli americani e i loro trombettieri italiani; «guerrigliere», dissero allora gli americani tenendo bassa bassa l'imbarazzante notizia, in assenza di qualunque protesta del Dipartimento di Stato che avrebbe protestare contro se stesso. PreMESSO che il governo Berlusconi, tramite il Sismi del generale Pollari, come mille volte è emerso dai «dico-non dico» dei vari Maurizio Scelli e Barbara Contini, ha trattato e ceduto ai «terroristi» per liberare i tre bodyguard, le due Simona, Giuliana Sgrena, Gabriele Torsello

nei due paesi che abbiamo collaborato a occupare. PreMESSO che Vittorio Feltri - altro alfiere della fermezza a targhe alterne - dovrebbe sapere tutto, avendo in casa un Betulla a libro paga del Sismi. PreMESSO che il generale Pollari è sospettato non solo di aver trattato con i sequestratori, ma di aver a sua volta collaborato a un sequestro di persona (quello di Abu Omar), con l'appoggio del governo di allora e purtroppo anche di quello di oggi. Ecco, preMESSO tutto questo: lo sanno l'orsognori quanti delinquenti sono stati liberati in Italia da fine luglio a oggi? Diverse centinaia. Si chiamava indulto. Il Molto Intelligente, ça va sans dire, era d'accordo.

Secondo l'agenzia Fars i 15 militari fermati sono nella capitale iraniana per essere interrogati

Nel gruppo ci sarebbero anche delle donne «Abbiamo le prove del loro sconfinamento»

# Teheran: i marinai inglesi hanno confessato

Sono accusati di aver deliberatamente violato il territorio iraniano. «Presto pubbliche le loro ammissioni»  
Londra chiede l'immediato rilascio dei militari: «Erano in acque irachene, autorizzati dall'Onu»

di Marina Mastroianni

«HANNO CONFESSATO di aver violato le acque territoriali della Repubblica islamica dell'Iran». Parlando alla radio di Stato, un portavoce dell'esercito riassume come stanno le cose dal punto di vista di Teheran: gli otto marinai e sette marines britannici arre-

stati dagli iraniani venerdì scorso all'imbocco dello stretto dello Shatt el Arab avevano sconfinato e sapevano bene quello che stavano facendo, «abbiamo le prove». Sale la tensione tra Iran e Gran Bretagna, ieri a Londra nessuno parlava più di malinteso, né di probabile errore. Il governo britannico ha riconvocato l'ambasciatore iraniano a Londra e stavolta i colloqui sono stati ad un livello più alto. Non si pronuncia la parola «provocazione», ma certo non sembra una coincidenza che l'incidente sia accaduto alla vigilia del voto del Consiglio di sicurezza dell'Onu sull'inasprimento delle sanzioni contro l'Iran, per il dossier nucleare. Londra insiste: i marinai sono stati fermati in acque irachene, subito dopo aver perquisito un mercantile sospetto raggiunto a bordo di due gommoni. Un'azione di sorveglianza perfettamente legale, sotto bandiera Onu, questa resta la linea del governo britannico che ha chiesto l'immediato rilascio dei 15 militari e del loro equipaggiamento. Ci sarebbe anche un testimone, un pescatore iracheno che ha assistito all'arresto, avvenuto - ha detto - all'interno dei confini dell'Iraq.

Teheran però alza il tiro, non è disposta ad archiviare la pratica come un incidente lungo la contestata linea di confine. «Abbiamo le prove che dimostrano come siano stati fermati all'interno delle nostre acque territoriali, loro stessi lo hanno ammesso - ha detto il vice-comandante Alireza Afshar -. Gli strumenti di navigazione a bordo dei gommoni dimostrano che i militari sapevano di operare in acque irania-

Un pescatore iracheno avrebbe assistito alle fasi dell'arresto «Erano all'interno dei confini dell'Iraq»

ne». Teheran parla di «flagrante aggressione» e di «manovra sospetta», accusa Londra di voler nascondere il fatto che si è trattato di un'incursione militare in territorio iraniano. C'è un'indagine in corso, i militari britannici sono «sotto interrogatorio».

Secondo l'agenzia iraniana Fars, semi-ufficiale, i quindici tra i quali ci sarebbero alcune donne sono stati trasferiti a Teheran, dove dovranno dare spiegazioni sulla loro «azione aggressiva». Sarebbero stati arrestati dai Guardiani della rivoluzione, esattamente come accadde in un analogo incidente nel 2004: allora otto marinai britannici furono costretti ad una pubblica ammissione di colpa in tv, prima di essere rilasciati dopo tre giorni. E qualcosa di simile potrebbe avvenire anche stavolta: un portavoce dell'esercito, secondo la tv iraniana in lingua araba Al Alam, avrebbe annunciato che presto la confessione dei 15 marinai arrestati sarà resa pubblica.

A Londra il sottosegretario agli esteri lord David Triesman ha chiesto all'ambasciatore iraniano Rasoul Movahedian di sapere dove si trovino i quindici militari, sollecitando la possibilità che il personale diplomatico possa incontrarli. La discussione, durata un'ora, è stata definita «franca, ma cordiale ed educata», una formula che nel linguaggio della diplomazia indica che le posizioni restano distanti. A quanto sembra, l'ambasciatore Movahedian non ha né confermato né smentito la notizia che vuole i 15 britannici trattenuti a Teheran.

I marinai arrestati erano tutti in servizio sulla fregata della Royal Navy «Hms Cornwall», con compiti di addestramento delle squadre governative irachene. Anche l'Unione Europea, tramite la presidenza tedesca, ha chiesto alle autorità iraniane «l'immediato rilascio dei militari britannici».

L'Unione Europea ha sollecitato l'«immediata liberazione» dei 15 britannici



Forze speciali inglesi in una immagine di archivio. Foto Ap

## IRAQ 50 morti in una raffica di attentati

**BAGHDAD** Un'altra giornata di violenze in Iraq, dove una cinquantina di persone ha perso ieri la vita in diversi attentati. Nel mirino della guerriglia è finita soprattutto la polizia. L'attacco più grande è stato compiuto contro una stazione del quartiere sunnita di al Doura, a Baghdad. Venti i morti. Un camion bomba che trasportava mattoni è esploso vicino alla caserma e la deflagrazione è stata udita in tutto il centro della capitale irachena, con alte colonne di fumo che si levavano in cielo. Le vittime sono quattordici agenti, tre persone detenute nelle celle della caserma e tre operai. Nonostante il complesso sia circondato da protezioni, il kamikaze è riuscito a passare senza problemi il primo posto di controllo. Alle guardie deve essere sembrato uno dei tanti autisti che in questi giorni riforniscono di materiale edile il cantiere per la ristrutturazione della caserma. Pochi metri dopo la sbarra dell'ingresso l'attentatore ha fatto detonare la carica e l'esplosione è stata così potente da lasciare un profondo cratere proprio di fronte alla costruzione principale. La polizia è stata obiettivo di un altro attentato suicida nella zona di Qaim, al confine con la Siria. I morti sono sei secondo fonti ospedaliere e otto per la polizia di Anbar. Ad al Haswa, a sud di Baghdad, un altro autocarro è stato fatto saltare in aria davanti a un santuario sciita subito dopo la fine delle preghiere. Cinque persone sono morte e trenta sono rimaste ferite. Nel distretto di Abu Chir, a sud di Baghdad, un colpo di mortaio ha provocato tre morti e sette feriti, tra cui due donne e un bambino. Un attentatore suicida si è fatto esplodere in un negozio di dolci dentro al mercato di Tal Afar, a nordovest di Baghdad, vicino al confine con la Siria. Le vittime sono almeno dieci, fra cui due agenti. Prosegue anche la catena di delitti legati alla resa dei conti tra le fazioni. In tutto il paese, in poche ore, sono stati recuperati 42 cadaveri, 26 dei quali sparsi in varie zone di Baghdad. Altri dodici sono stati scoperti a Falluja, roccaforte della guerriglia nella provincia occidentale di al-Anbar, e quattro a Mosul, nel nord. Identiche in tutti i casi le condizioni dei corpi, tipiche delle esecuzioni sommarie: mani legate o ammanettate dietro alla schiena, occhi bendati, segni di torture inflitte prima del colpo di grazia, una pallottola alla nuca per ciascuno.

## Nucleare, nuove sanzioni contro l'Iran

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu approva l'embargo su armi e crediti

New York

**STOP AGLI AIUTI**, embargo finanziario e del commercio delle armi, congelamento dei beni finanziari. Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha varato nuove sanzioni

contro l'Iran, per la mancata sospensione dell'arricchimento d'uranio e del programma nucleare, suscettibile di sviluppi militari. È la terza risoluzione Onu in otto mesi e secondo le previsioni è passata all'unanimità. Un successo politico per i fautori dell'inasprimento nei confronti di Teheran, Stati Uniti in testa, ma ottenuto grazie a formule sufficientemente elastiche da consentire un margine di manovra anche ai paesi recalcitranti. Assente il presidente iraniano

Ahmadinejad, che ha rinunciato al viaggio a New York, ha detto, a causa del ritardo nella concessione dei visti che le autorità americane hanno rilasciato solo venerdì scorso.

La risoluzione proposta da Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna si richiama alle precedenti decisioni del Consiglio di sicurezza rimaste disattese da parte iraniana - la 1696 approvata il 31 luglio scorso e la 1737 varata a fine dicembre scorso - che chiedevano a Teheran di sospendere la ricerca e lo sviluppo nel settore nucleare e di fermare l'arricchimento d'uranio: è ancora questo che si vuole dall'Iran, secondo quanto spiega il preambolo del documento approvato.

Le nuove sanzioni prevedono per la prima volta l'embargo dell'export delle armi dall'Iran, una misura che dovrebbe tra l'altro bloccare i rifornimenti agli

Hezbollah in Libano e alle milizie sciite in Iraq. La risoluzione stabilisce che «l'Iran non debba rifornire, vendere o trasferire armi direttamente o indirettamente», mentre il Consiglio si limita a chiedere agli Stati membri di «esercitare vigilanza e restrizione nella fornitura, vendita o trasferimento di armi all'Iran»: una formula più coercitiva non avrebbe avuto il sostegno della Russia, che con Teheran fa buoni affari. In sostanza quindi l'Iran non potrà vendere armi ma avrà ancora la possibilità di acquistare armamenti con-

È la terza risoluzione in otto mesi per fermare il programma atomico iraniano

venzionali. Una novità è rappresentata anche dalle restrizioni finanziarie per scoraggiare le istituzioni economiche internazionali e per rendere più difficile a Teheran l'accesso al credito. Il Consiglio di sicurezza a questo proposito fa una raccomandazione - anche in questo caso si tratta di una formula non propriamente coercitiva e che si applica per il futuro, non per le situazioni già in corso. «Tutti gli Stati e le istituzioni finanziarie internazionali non dovranno avviare nuovi impegni per doni, assistenza finanziaria e crediti d'aiuto all'Iran, eccetto che per motivi umanitari», recita il testo. Previsto anche il congelamento dei beni finanziari di dirigenti civili e pasdaran oltre che di 12 tra fabbriche e impianti nucleari. La risoluzione impone inoltre limitazioni ai viaggi all'estero a personalità coinvolte nel programma nucleare.

in edicola, l'ultimo DVD della collana dei capolavori

**Lucidelcinemaitaliano**

**Anno uno**  
regia di Roberto Rossellini

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano



Dal 4 Aprile e ogni 15 giorni i film dei migliori registi stranieri nella nuova collana  
**Lucidelcinemainternazionale**  
Con la prima uscita: La crisi di Coline Serreau



Puoi acquistare questo DVD anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

# 50 anni dei Trattati L'Europa in crisi fa festa a Berlino

Oggi il summit e la dichiarazione solenne  
Ma dal testo sparisce la parola costituzione

■ di Sergio Sergi inviato a Berlino

**L'ORCHESTRA** Filarmonica di Berlino, diretta dal Maestro Simon Rattler, suona magistralmente la Quinta di Beethoven. E, poi, l'Inno alla Gioia. L'inno dell'Europa. I leader europei sono lì, tutti, e scattano in piedi. Travolti, estasiati. La cancelliera Angela Merkel, in prima fila,

con accanto il professore di chimica Joachim Sauer, impeccabile nel ruolo di marito consorte e i coniugi Chirac, davvero all'ultimo summit. Prima la musica, poi la cena dal presidente Köhler, al Castello. C'è una festa di compleanno e il rituale è puntuale. Festa grande per i 50 anni dai Trattati di Roma. Festa dei capi di Stato e di governo, festa per le strade: musei aperti sino a notte fonda, concerti. «Notti magiche» a Berlino, ma non ci sarà la Nannini sul palco della Porta di Brandeburgo perché disdegna la retorica. Oggi, l'ora della verità. E la verità va detta tutta. Ci sarà, enfatizzata da settimane, una solenne «Dichiarazione». Che intende marcare i «successi» dell'Unione europea, che intende fissare gli obiettivi del futuro prossimo. Ma sarà una dichiarazione che rende onore alle celebrazioni ma non chiude, come l'ha definito Romano Prodi, il lungo periodo del «lutto». Quando il trattato costituzionale, ratificato da 18 Paesi, è rimasto folgorato dal «no» di Francia e Olanda e dai «ni» o dai «ni» mai pronunciati lealmente dagli altri nove paesi.

La dice lunga il fatto che la «Dichiarazione», a lungo negoziata da Merkel, specie con i recalcitranti britannici, polacchi, olandesi e cechi, non cita affatto la parola costituzione e, nemmeno, l'espressione «trattato costituzionale». È la prova che la crisi non è finita. Che l'Europa dei veti è viva e vegeta ed è la dimostrazione che ci vorrebbe un piccolo coraggio politico nel riconoscere che il destino di un grande progetto, chiuso nelle pagine di quei trattati-religiosi che sono in visione in questi giorni a Roma, non può più essere affidato al meccanismo di una devastante ricerca dell'unanimità. Merkel cercherà, pur alle prese con il travaglio della sua parte politica - il Ppe - di costruire le tappe per un accordo istituzionale (non più costituzionale).

zione?) entro le elezioni europee del 2009. È quanto, almeno questo, si augura il testo della dichiarazione quando afferma, sempre che esca indenne dalla notte appena trascorsa, che «cinquant'anni dopo la firma del Trattato di Roma, siamo uniti dall'obiettivo comune di rinnovare, in tempo per le elezioni parlamentari del 2009, le fondamenta comuni su cui l'Unione europea è costruita». Nuove basi, fondamenta. Parola «costituzione» scomparsa, perché il presidente ceco Klaus ha battuto i piedi, perché gli olandesi, popolari e socialisti insieme, hanno confessato l'allergia al termine. Nessun riferimento all'allargamento. Inquieterebbe. C'è il riconoscimento alla forza dell'euro, però sarebbe stato difficile negarlo.

Da Berlino non viene fuori un messaggio di grande respiro. Troppa retorica, in assenza di sostanza politica. Se vogliamo, il trionfo è appannaggio di una certa Europa. L'Europa dei governi. L'Europa intergovernativa. Europeista della vecchia guardia, il lussemburghese Jean-Claude Juncker, è tra i più lucidi: «State tranquilli, nessuno vuol fare gli Stati federali dell'Europa, ma ci vuole una Costituzione». Insomma, la battaglia è aperta. Molto vivace. Del resto, come far finta che la stragrande maggioranza dei cittadini europei, attraverso le ratifiche dei parlamenti o dei referendum, ha accettato il testo della Costituzione? Come negare che molti dei leader che l'hanno firmata sono a Berlino. Blair è qui, la sua firma sta in calce alla Costituzione ma non ha mai consegnato la ratifica. Non è un bel vedere. E c'è di peggio: la Polonia nell'era dei gemelli Kaczynski.

Difficile che oggi esca l'immagine di un'Europa dalle forti ambizioni. Lo sguardo è al prossimo vertice di metà giugno. Merkel si dice «ottimista». Ma il documento del vertice Ppe, non cita neppure la Costituzione, ma insiste sulle radici cristiane e sul «Creato». Cosa che facilita il compito del presidente Pse, Poul Nyrup Rasmussen: «Il testo dei popolari è vago, non dice sul trattato, il nostro, invece, insiste sulla necessità di un nuovo Trattato e batte sul tasto dell'Europa so-

ciale». Piero Fassino, che gli sta accanto, sottolinea con forza il bisogno dell'Europa politica, e l'urgenza di rinvigorire il processo d'integrazione. E apprezza molto il messaggio che Prodi ha inviato al Pse specie nella parte in cui il presidente del Consiglio si dice certo che i socialisti, intesi come grande tradizione e forza politica europea, giocheranno un ruolo centrale, e laddove fa riferimento ad una «nuova alleanza di tutte le forze democratiche, socialiste ed europeiste che animano il continente». Davanti alla Porta di Brandeburgo i fotografi ufficiali scatteranno la foto di famiglia. Poi i leader assisteranno, immobili, alla scena di Merkel, Barroso, presidente della Commissione e Pötinger, presidente del Parlamento, che sottoscrivono la Dichiarazione. Solo loro, soltanto loro. I leader non toccheranno penna. Cosa ne arriverà ai cittadini? Ci si aspetterebbe uno scatto di reni. Per adesso non si avvertono rumori. Barroso, finalmente, si confessa: «Se i cittadini se la prendono con l'Europa non date la colpa alla Commissione. Le decisioni le prendono sempre i governi. Guardate che l'Europa non è l'estero. Siamo noi. Tutti noi».

## Prodi: guardiamo avanti, serve nuova laicità Il premier: mi sono battuto per le radici cristiane. D'Alema: la Ue sia unita

■ di Umberto De Giovannangeli

**UNA EUROPA** più unita. Una Europa che esprima una «laicità» nuova, plurale. Una Europa che non volti le spalle alle proprie radici cristiane ma sappia guardare

avanti. È l'Europa evocata da Romano Prodi e Massimo D'Alema. «Quando si discute del tema delle radici cristiane avevo proposto degli emendamenti. Ma mi sono sentito dire: «mettiti in tasca, non li possiamo discutere perché c'è una storia divisa». Il presidente del Consiglio nel ricordare quella fase costituente del Trattato europeo si lascia andare a quello che definisce «un ricordo personale mai reso pubblico fino ad oggi». Intervenedo al congresso europeo della Commissione degli episcopati della Comunità eu-



La bandiera europea sulla porta di Brandeburgo. Foto di Federico Gambarini/Ansa

ropea, a 50 anni dalla firma dei Trattati di Roma, Prodi sottolinea che l'Europa può mettersi alle spalle le divisioni che hanno caratterizzato i Paesi europei nel passato invitando tutti a guardare avanti. «Abbiamo rinunciato con tristezza a quel riferimento delle radici cristiane, ma ci sono momenti in cui bisogna chiudere col passato sapendo - rileva il Professore - che questo patrimonio comune è diventato il nostro modo di vivere quotidiano». Al mondo cattolico, il cattolico Prodi chiede di non sentirsi sotto assedio e «di non chiudersi in un fortino». Secondo il premier, quindi, nell'accogliere il messaggio diffuso dal congresso, «l'Europa è una solida comunità di valori e di obiettivo che ha bisogno di un'anima». Anche per il premier italiano, una Carta dei valori «sarebbe un passo in avanti per il fu-

turo». «Ora dice - bisogna lavorare tutti perché ciò possa avvenire. Penso al rispetto della vita e della dignità umana, della pace, della libertà, della tolleranza, dello stato di diritto, della giustizia. Sono valori - rimarca Prodi - che appartengono al nostro codice genetico e spirituale». Un codice per una «nuova laicità», fondata sul dialogo «che deve innervare la sfida europeista. «Se l'Unione Europea non sarà unita da qui a pochi anni conterà molto poco», avverte il ministro degli Esteri Massimo D'Alema concludendo un convegno in Capioglio per le celebrazioni della firma dei Trattati di Roma. «I Paesi europei, compresi quelli più orgogliosi del loro passato - riflette il titolare della Farnesina - in breve non avranno titolo a far parte del G7. Saremo scavalcati come è giusto da grandi Paesi continenti» con una forte popolazione. «Se l'Europa non sarà unita - insiste il vicepremier - i Paesi dell'Ue po-

L'analisi

## E in Francia anche Ségolène riscopre tricolore e Marsigliese

GIANNI MARSILLI

**M**entre a Berlino si celebra l'Europa, a Parigi si inneggia alla nazione. Normale? Non proprio. Aveva cominciato Nicolas Sarkozy proponendo un «ministero dell'immigrazione e dell'identità nazionale». Come dire: ha ragione Le Pen. La prima minaccia la seconda, bisogna quindi correre ai ripari. La nazione va protetta, come i panda e le balene. Le fonti d'inquinamento sono diverse, ma comportano lo stesso effetto dissolvente. A destra solo Simone Veil ha avuto da eccepire: anche lei era stata considerata una fonte di degrado ambientale, tanti anni fa, e per questo spedita ad Auschwitz con tutta la famiglia. L'ha severamente ricordato al «suo» candidato. Ma Sarkozy ha fatto spallucce, pur «con tutto il rispetto», e tira avanti dritto. Gli hanno chiesto dove sia andata a finire la Francia del no, quella maggioritaria che bocciò il Trattato costituzionale europeo: «È sottotraccia», ha risposto. E poi: «È una Francia che non si esprime, ma io la sento. Nessuno ne parla, tranne me». Con la sua idea di ministero «nazionale», appunto. Dice che in quest'ultima settimana la corda patriottica gli ha fatto riprendere sei punti (anche se l'ultimo sondaggio lo dà in ripiegio), e non ha alcuna intenzione di rinunciarvi. Più sorprendente è apparso

l'improvviso anelito tricolore di Ségolène Royal. A Nizza, venerdì sera, ha esortato i settemila presenti al suo comizio a cantare tutti insieme la Marsigliese. Con le mani ha invitato tutti ad alzarsi in piedi, e via cantando: «Allons enfants de la patrie...». Bel coro, potente. Niente da dire, per carità, se Ségolène non avesse rincarato la dose: «Tutti i francesi dovrebbero avere in casa il tricolore per metterlo alla finestra il 14 luglio, giorno della festa nazionale». Ha stigmatizzato: «Gli sportivi francesi sono quelli che meno conoscono l'inno nazionale». Le Pen aveva detto la stessa cosa, guardando Lilian Thuram e Thierry Henri che festeggiavano, muti come pesci, il titolo mondiale nel '98. Ségolène dev'essersene ricordata: «Forse tacciono - ha detto - a causa delle parole, ...». Ha voluto allora spiegare: «È molto importante aver riconquistato il diritto di cantare la Marsigliese per una sinistra che aveva creduto di doverlo lasciare all'estrema destra». Le avevano suggerito, nel corso del suo viaggio tra Nizza e Marsiglia, di parlare molto di «euromediterraneo» e di «sicurezza»: un modo, il primo, di rivolgersi alla gente di origine magrebina, il secondo ai tanti che da quelle parti votano Le Pen. Lei non ne ha fatto nulla, preferendo parlare di «identità nazionale». Sarkozy, in tournée in Guadalupa, ha gongolato: «Visto? Sono felice di aver mostrato la strada».

Per nulla compiaciuto invece è apparso François Bayrou. Ieri mattina aveva reagito con aria insolitamente irritata, quasi esasperata: «Non bisogna cadere nell'eterna nevrosi dell'identità nazionale. Credo che i due candidati abbiano un problema con questa ossessione nazionalista. È come se i temi cari a Jean Marie Le Pen stessero invadendo il loro spirito. Beh, non invaderanno certo il mio». Quanto alla nazione, «è ora di avere con essa un rapporto sereno ed equilibrato». Non ci marcia, Bayrou l'europeista. Non cede alle sirene nazional-elettoraliste, almeno su questo terreno così strategico, fondante. Non cede nemmeno davanti agli ultimi sondaggi (TNS-Sofres), che lo danno irrimediabilmente terzo: 28 per cento per Nicolas Sarkozy, in calo di tre punti, 26,5 per Ségolène Royal, in aumento di due punti e mezzo, 21,5 per Bayrou, indietro dello 0,5. Pensa che la coerenza pagherà, che i francesi sapranno distinguere, dietro la cortina fumogena patriottarda, i veri problemi da affrontare. Consentiteci, almeno nel 50° anniversario dell'Europa, di votare virtualmente per lui.

PER CAPIRE LE IDEE, LE PASSIONI, GLI ERRORI E I SUCCESSI DI UN "EROE DEL NOSTRO TEMPO" IN UN LIBRO IMPERDIBILE



Le chiavi  
del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire  
il mondo in cui viviamo

In edicola la seconda uscita  
in occasione del 35° Anniversario  
dell'elezione di Berlinguer  
a segretario del PCI:



CHIARA VALENTINI  
**BERLINGUER**  
L'eredità  
difficile

Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)  
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065  
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

EDITORI RIUNITI

l'Unità

Discorso durissimo davanti ai vescovi europei: perdere le radici cristiane è un degrado senza ritorno

Dopo l'udienza incontra il «popolo» di Comunione e Liberazione: sono in 70mila in piazza San Pietro

# Il Papa contro l'Europa: senza Cristo è apostasia

**Benedetto XVI ai vescovi: «Le correnti laicistiche negano la parola ai cristiani»  
Poi all'Ue: «Rischia il congedo dalla storia, salvaguardi il diritto all'obiezione di coscienza»**

**LE PAROLE DI RATZINGER**

**Agape**

**Il 13 febbraio**, nel messaggio di Quaresima, Ratzinger spiega che «agape è l'amore oblativo di chi ricerca esclusivamente il bene dell'altro». Mentre l'eros «denota l'amore di chi desidera possedere ciò che gli manca ed anela all'unione con l'amato». L'amore di cui Dio ci circonda «è senz'altro agape».

**Eugenismo**

**Il 24 febbraio** il Papa si scaglia contro l'eugenismo (l'eugenetica è una degenerazione del concetto di evoluzione darwiniana), cioè «la ricerca e la corsa al figlio perfetto», attentato alla sacralità della vita attraverso le «diagnosi che tendono a fare una selezione» del nascituro.

**Apostasia**

**Ieri** Benedetto XVI ha riproposto il rischio di «apostasia da sé oltre che da Dio» cui andrebbe incontro l'Europa. L'apostasia è il rinnegamento solenne della propria religione per aderire a un'altra, termine più spesso usato per indicare una completa abiura delle proprie idee.



Il Santo Padre, oggi sulla Piazza di San Pietro per il raduno di Comunione e Liberazione Foto di Danilo Schiavella/Ansa

**AVEZZANO**

## E sull'altare il cerimoniere baciò il collega: «Ti amo»

La preghiera dei fedeli era appena terminata quando sul pulpito è salito uno dei due cerimonieri che aiutano l'officiante nella messa. Si è voltato verso i fedeli, li ha osservati in un lungo minuto di silenzio, poi si è girato verso l'altro cerimoniere che gli era appena accanto: «Ringrazio il parroco per avermi dato questa possibilità - ha detto - poter fare gli auguri al mio amico». L'altro cerimoniere che gli stava accanto si è avvicinato a lui, sempre di più. Lo ha guardato negli occhi e ha sussurrato: «Ti amo». E poi un lungo bacio tra lo stupore del prete e quello dei fedeli, increduli di fronte a quella scena, agghiacciati. Il singolare episodio è avvenuto alcuni giorni fa ad Avezzano, nel santuario della Madonna della Pietraquaria, nella messa vespertina delle 17. Il luogo di culto è gestito dai cappuccini e uno dei padri cerca di smontare subito il caso: «Non c'è nulla di strano a dire ti amo ad una persona dello stesso sesso. Dio, infatti, è amore». Quando gli è stato fatto osservare che alcuni fedeli hanno però parlato di un bacio dato sulla bocca al padre cappuccino si fa sfuggente: «Non stavo celebrando io, non ho visto se il bacio è stato dato su una guancia o altrove, su questo non saprei proprio cosa dire». Di certo, però, c'è l'indignazione dei fedeli alcuni dei quali hanno lasciato la chiesa mentre la messa era ancora in corso. «Impietriti» e «scossi». Questi i commenti di alcuni fedeli che hanno assistito all'insolita scena nella messa di giovedì scorso. Quando don Olivo ha ripreso a celebrare la funzione religiosa, i due cerimonieri - stando sempre al racconto di alcuni fedeli - sono rimasti ancora a lungo abbracciati sull'altare. I protagonisti dell'episodio, che sta suscitando molto scalpore, non sono di Avezzano ma sarebbero giunti in città solo da pochi mesi.

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

**UN'EUROPA** senza un'anima, che dimentica Dio e i valori del cristianesimo, non ha futuro. «Rischia il congedo dalla storia». Parole durissime quelle pronunciate ieri da Benedetto XVI ai vescovi europei del

Comece ricevuti in udienza in Vaticano.

Un discorso teso e

preoccupato sul destino del vecchio continente. Proprio nei giorni in cui si celebrano i 50 anni dei Trattati di Roma è chiarissimo il messaggio che il Papa ha voluto rivolgere ai leader europei riuniti oggi a Berlino. Dimenticando i «valori» e il Cristianesimo, l'Europa rischia una «apostasia da sé stessa, prima ancora che da Dio». Se rinnega le sue radici cristiane, insiste, può andare incontro a un degrado senza ritorno. Presenta un quadro fosco. La nuova Europa è in affanno, in crisi di identità e distante dai cittadini, incapace di far fronte alle sfide poste dalla domanda di solidarietà, di trovare «un sano equilibrio tra dimensione economica e sociale». Si fa sferzante Ratzinger. Richiama il dato oggettivo della crisi demografica dell'Occidente che oltre a mettere in crisi la crescita economica, «pone enormi difficoltà alla coesione sociale, favorisce un pericoloso individualismo disattento verso il futuro». Disegna un Continente stanco, che perde fiducia nel suo avvenire. L'emergenza energia, quella ambientale, la domanda di solidarietà - osserva - rischiano di non avere risposte adeguate. Risulterebbero così ben fragili le fondamenta della «nuova casa comune europea» e debole la sua identità storica, culturale e morale. Questo sarebbe l'effetto di un appannamento di quei valori universali e assoluti che «il Cristianesimo ha contribuito a forgiare» e che «devono restare come fondamenti dell'Europa» e che la rendono «fermento di civiltà». Valori che oggi paiono essere messi in discussione. E così che l'Europa negherebbe se stessa, la

sua stessa identità: «È la sua apostasia e non solo verso Dio», scandisce il pontefice. Una scelta che avrebbe conseguenze concrete, inaccettabili per Ratzinger. «La ponderazione dei beni» finisce per essere considerata come «l'unica via del discernimento morale»; il «compromesso» è usato come sinonimo di «bene comune». Lo è quando è un legittimo bilanciamento di interessi particolari diversi, ma è «il male comune» se comporta accordi lesivi della «natura dell'uomo». E lancia il suo affondo: «Una comunità che si costruisce senza rispettare l'autentica dignità dell'essere umano, dimenticando che ogni persona è creata ad immagine di Dio, finisce per non fare il bene di nessuno». Non vi sarebbe nulla di «equilibrato» o realista nel compromesso colpevole di «negare ogni dimensione valoriale ed ideale» figlio di un pragmatismo dilagante che è da contrastare, tanto più che sarebbe proprio il terreno di cultura di quelle «correnti laicistiche e relativistiche» che vorrebbero negare diritto di intervento pubblico ai cristiani. Il Papa chiede all'Ue di riconoscere «l'esistenza certa di una natura umana stabile fonte di diritti comuni a tutti gli individui» e quindi il diritto all'obiezione di coscienza «ogni qualvolta fossero violati i diritti umani fondamentali». Il Papa fissa così l'agenda politica dei cristiani impegnati nelle istituzioni comunitarie, chiarendo che il dibattito europeo ha un effetto anche sulle scelte delle singole nazioni. Subito dopo l'udienza con i vescovi del Comece il Papa incontra il «popolo» di Comunione e Liberazione che in settantamila ha «occupato» piazza san Pietro. L'occasione è il 25mo del riconoscimento papale della Fratemità di Comunione e Liberazione, fondata da don Giussani. Per i «Ciellini» molti riconoscimenti da Ratzinger.

**MANDAS (Cagliari)**  
Via l'Ici alle giovani coppie solo se sposate

**Il premio** Gli «under 35» che convoleranno a nozze per cinque anni non pagheranno l'Ici. Il regalo per le «coppie giuste» e non gli innamorati che decidono di vivere sotto lo stesso tetto senza convolare a nozze, perché Mandas, paese con alcune migliaia di anime in provincia di Cagliari è, come dice Umberto Oppus, sindaco dell'Udc, eletto all'unanimità da maggioranza e opposizione che premia le famiglie. Quelle regolari, sia chiaro. E nuove di zecca: il regalo non ha valore retroattivo. Quindi chi «si è già unito in matrimonio» non potrà godere delle agevolazioni fiscali. Via l'Ici solo per chi si sposa oggi, in chiesa o davanti al devotissimo sindaco. **d.mad.**

## Asor Rosa a capo degli anti-cemento

**A Firenze nasce il coordinamento dei comitati: «Non devastiamo la Toscana»**

di Vladimiro Frulletti / Firenze

«**LA TOSCANA** è di per sé un bene dell'umanità. E quindi è più traumatico che si compiano interventi speculativi qui che non in regioni che già sono state devastate». È così che il professore Asor Rosa, 79 anni, spiega perché dal caso Monticchiello (da lui stesso fatto emergere) in avanti, l'urbanistica in Toscana è diventata notizia di interesse nazionale. Tanto che da quel momento hanno cominciato a avere voce pubblica le proteste di decine di comitati di cittadini. Oggi, per farsi sentire con più forza, quei comitati si riuniscono a Firenze (dalle 10 in via dell'Agnolo, 5) per dare vita a un coordinamento regionale. A guidarlo sarà proprio il professore

Roberto Della Seta), ci sarà anche Asor Rosa. Ma cosa contestano il professore e i comitati alla Toscana? L'eccessivo potere «non solo di proposta, ma anche di controllo e di decisione finale» che la legislazione urbanistica regionale assegna ai Comuni. E dato che i comuni spesso sono troppo deboli per resistere alle lobby immobiliari, e le Soprintendenze sono svuotate di strumenti (mezzi e personale) e poteri, poi nascono quelli che il professore ha definito «ecomostri autorizzati». «A Monticchiello - spiega Asor Rosa - il professore: «Si al confronto con le amministrazioni, ma è sbagliato dare tutti i poteri ai Comuni»

te Roberto Della Seta), ci sarà anche Asor Rosa. Ma cosa contestano il professore e i comitati alla Toscana? L'eccessivo potere «non solo di proposta, ma anche di controllo e di decisione finale» che la legislazione urbanistica regionale assegna ai Comuni. E dato che i comuni spesso sono troppo deboli per resistere alle lobby immobiliari, e le Soprintendenze sono svuotate di strumenti (mezzi e personale) e poteri, poi nascono quelli che il professore ha definito «ecomostri autorizzati». «A Monticchiello - spiega Asor Rosa - il professore: «Si al confronto con le amministrazioni, ma è sbagliato dare tutti i poteri ai Comuni»

sa - ci fu un giudizio negativo della Regione di cui il comune ha potuto tranquillamente infischiarne». La soluzione? Ripartire il potere decisionale a livello regionale o nazionale. Rimedio che però in Regione non accettano. Martini difende i Comuni che con i loro soldi hanno salvato borghi e centri storici e aperto parchi. E ricorda che i casi che fanno notizia sono frutto di decisioni prese proprio all'epoca in cui c'era il controllo delle Soprintendenze e di una speciale commissione della Regione che aveva il compito di dire sì o no ai comuni. È un argine ai casi Monticchiello, secondo la Regione, arriverà da nuovo Pit. Cioè il piano con cui la Regione governerà il territorio nei prossimi anni. Documento in cui sono state recepite quasi tutte le proposte di associazioni come Legambiente, AmbienteLavoro, Fondazione Toscana sostenibile, Italia Nostra e Wwf.

## Memoria

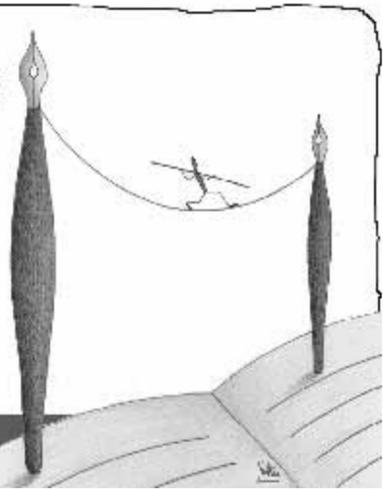
Chi non la perde, vince

**Premio LiberEtà 2007** per una vita di lavoro e di impegno sociale. LiberEtà, il mensile del sindacato pensionati della Cgil, premia e pubblica la migliore autobiografia, memoria o diario. L'iscrizione al premio scade il 30 aprile 2007. Troverai il regolamento sul sito [www.libereta.it](http://www.libereta.it)

**Leggere il mondo in famiglia**  
Con LiberEtà, ogni mese, hai un'informazione libera e completa su pensioni, lavoro, diritti. E abbonarsi costa solo 12 € all'anno

**LiberEtà**  
il mensile Spi Cgil

LiberEtà via dei Frenanti, 4/a - 00185 Roma  
Tel. 06-444811 Fax 06-4469012 e-mail: [segreteria@libereta.it](mailto:segreteria@libereta.it)



**COMUNE DI MATERA**  
Città dei Sassi  
SETTORE IGIENE E AMBIENTE  
Tel. 0835 241247-266-Fax: 0835 241516

**ESTRATTO BANDO DI GARA**  
Il Comune di Matera in esecuzione della determina dirigenziale n.579 del 20.12.2006, indice un pubblico incanto per l'affidamento della fornitura ed installazione di contenitori per rifiuti solidi urbani del tipo seminterrato da destinare alla raccolta differenziata del rifiuto organico, del rifiuto secco indifferenziato, della carta, della plastica e del vetro.  
La gara sarà esperita con le modalità previste dagli artt. 3, comma 37, e 55 del D. Lvo 163/2006. L'importo dell'appalto è di € 240.000,00, oltre IVA. L'affidamento avverrà in favore del soggetto che avrà presentato l'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi degli artt. 81 e 83 del D. Lvo 163/2006. Le offerte dovranno pervenire presso l'Ufficio Protocollo del Comune entro e non oltre le ore 12,00 del giorno 14.05.2007. L'espletamento della gara avverrà presso l'Ufficio Igiene ed Ambiente della sede municipale alle ore 16,00 del giorno 18.05.2007. Invio bando alla GUCE il 16.03.2007. Informazioni possono essere richieste presso la stazione appaltante. Copia degli atti sono pubblicati sul sito [www.comune.matera.it](http://www.comune.matera.it) Matera 15.03.2007  
IL DIRIGENTE - F.to Ing. Vincenzo Giordano

# Vallettopoli, un altro politico nel mirino degli sciacalli

I fotografi «rovistano» nella vita di barca: coinvolto un parlamentare. Una ragazza pronta a confessare

■ / Roma

**SECONDA PUNTATA** Dopo le foto di Sirca, un altro politico sarebbe coinvolto in "Vallettopoli". Estate 2006, su uno yacht al largo di Capri ci sono tre ragazze, un trans e un politico influente, un imprenditore campano e un ricco americano. Cosa succe-

da non si sa. Sta di fatto che tutto viene ripreso: all'uomo è stata tesa una trappola, perché a documentare tutto ciò che accade sullo yacht c'è una telecamera. Anche in questo caso il politico sarebbe vittima di un possibi-



Sotto, il fotografo Fabrizio Corona. Sopra il pubblico ministero Henry John Woodcock. Foto di Tony Vecce/Ansa

le ricatto. Fin da dicembre il tam-tam sul video era ricorrente, le voci attorno alla procura di Potenza si alternavano. Ora però una delle tre ragazze sulla barca è pronta a raccontare la sua verità. Contattata anonimamente da chi sapeva del video, ora è stata convocata dal pm Henry John Woodcock come persona informata dei fatti e dovrebbe essere ascoltata nei prossimi giorni. Mentre l'imprenditore Diego Della Valle ha fatto sapere di aver comprato foto che lo ritraevano solo per proteggere la sua privacy e dunque senza essere

sotto ricatto, si sta per aprire dunque una settimana decisiva per l'inchiesta. Domani sarà ascoltata la modella Fernanda Lessa e sarà interrogata Nina Moric, moglie di Corona, e accusata di riciclaggio. Martedì invece toccherà al Consiglio superiore della magistratura decidere sui trasferimenti di alcuni magistrati. Ieri in una nota ufficiale l'organo di autogoverno della magistratura ha fatto sapere che la fuga di notizie sugli accertamenti in corso negli uffici giudiziari di Potenza «costituisce un evidente tentativo di depotenziare» la sua azione «e di mi-

nare la fiducia nei magistrati» nello stesso Csm. Il riferimento è alla pubblicazione di stralci dell'audizione del Procuratore generale di Potenza, Vincenzo Tufano, in cui il procuratore capo Giuseppe Galante, alcuni so-

stituti fra cui Woodcock e il gip, Alberto Iannuzzi. Le dichiarazioni di Tufano hanno provocato la reazione di Galante e di un sostituto, Vincenzo Montemurro, che hanno querelato il pg. Proprio per questo il Csm ha poi deciso di anticipare a martedì la riunione della prima commissione la riunione per decidere eventuali trasferimenti d'ufficio per incompatibilità, smentendo comunque tramite un commissario che «i nomi (fra cui Woodcock, ndr) indicati per i quali si dà per certo il trasferimento d'ufficio sono frutto di pure illazioni».

**IL PERSONAGGIO** Anni di inchieste «scomode», manette a politici, dirigenti di aziende importanti, generali. E troppe fughe di notizie che rovinano la reputazione degli indagati

## Woodcock, il magistrato che fa tremare i vip

■ di Sandra Amurri

I suoi detrattori dicono che ha una certa facilità a mandare in carcere le persone, che le sue inchieste finiscono in un fuoco di paglia. Il Procuratore Generale di Potenza, Vincenzo Tufano durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario accusò la Procura di intercettare e di arrestare troppo. In seguito diede parere favorevole alla richiesta dei difensori del sindaco di Campione d'Italia, Salmoiraghi nell'ambito del "Savoigate" di ricusazione del gip, Alberto Iannuzzi, giudicata «manifestamente infondata» dalla Corte di Appello di Potenza. E al Csm ha affermato che il sostituto Woodcock evidenzia una forte disinvoltura in materia di cultura giuridica e di rispetto delle regole senza risparmiare, naturalmente, il Gip Iannuzzi.

Ma lui, John Henry Woodcock, madre napoletana e padre inglese, risponde con un silenzio che dice: "per me parlano le inchieste" e aggiunge: "chiedere l'arresto è sempre triste a prescindere che si tratti di un principe o di un extracomunitario, con la differenza che quando in manette finisce un povero cristo "nessuno ti attacca". E il nocciolo della questione è proprio questo. Infatti di lui nessuno si è occupato finché sgominava bande di criminali che rubavano auto da smuciare sui mercati esteri con un volume d'affari per milioni e milioni di euro, o chiedeva per concussione l'arresto del dirigente della cancelleria fallimentare del Tribunale del capoluogo della Basilicata, Mario Campana, che vendeva le case e i beni dei fallimenti come fossero roba sua, che ha confessato, patteggiato la pena e riscaricato la pubblica amministrazione per circa 80 milioni di euro. E neppure quando nel 2000 ha messo sotto inchiesta la Banca mediterranea di Potenza, gruppo Banca di Roma, i cui amministratori avevano concesso finanziamenti facili, poi diventati crediti impossibili, ad alcuni clienti privilegiati. L'ipotesi di reato, falso in bilancio, viene spazzata via dal Governo Berlusconi. Ma Woodcock ricorre alla Corte costituzionale, sollevando una questione di legittimità.

Chi l'accusa di essere una "toga rossa" non sa che nel 2001 Woodcock ha fatto arrestare un ex senatore dei Ds, Rocco Loreto, poi sindaco di Castellana, con l'accusa di calunnia e violenza privata perché, quando era senatore, aveva convinto un imprenditore a rivolgere false accuse a un magistrato locale. Il processo si è interrotto per decisione del Senato. Wo-

odcock solleva il conflitto d'attribuzione tra organo parlamentare e organo giurisdizionale davanti alla Corte costituzionale, sostenendo che è difficile ritenere che calunnie e minacce facciano parte dell'attività insindacabile dei senatori. Il suo nome assurge all'onore delle cronache nel maggio del 2002 quando indagando sul direttore del personale del gruppo De Sio che pagava un dipendente con cifre inferiori a quelle indicate nella busta paga sconquassa l'Inail: oltre a vari fi-

nanzieri finisce in carcere il generale del Sisd, Stefano Orlando, già responsabile della sicurezza di Francesco Cossiga. Arresto che fa infuriare l'ex presidente della Repubblica. Mentre i De Sio ammettono: «Pagavamo tutti i partiti, senza distinzioni, e spendevamo 50, 60 milioni ogni campagna elettorale. Soltanto uno del Ppi ci ha restituito i soldi, ma solo dopo quattro anni». Il tribunale del riesame conferma la validità dell'inchiesta e la tesi di fondo dell'intreccio delinquenziale tra mafiosi e politici, mantenendo agli arresti 13 indagati e rimettendone in

libertà solo sei, tra cui il generale Orlando e il vicepresidente della Giunta regionale De Filippo, che viene interdetto per due mesi dai pubblici uffici. Buona parte degli arrestati confessano poi patteggiare, infine restituiscono alle casse dello Stato italiano oltre tre milioni di euro, mentre quelli che non patteggiano vengono rinviiati a giudizio. La sola posizione ad essere archiviata è quella del generale Orlando, trasferita a Roma per competenza territoriale. Woodcock finisce nel mirino dell'allora Ministro della Giustizia Castelli che lo sottopone a procedimento di-

disciplinare ma la Commissione del Csm lo proscioglie in fase istruttoria Castelli impugna il proscioglimento dinanzi alle sezioni unite civili della Corte di Cassazione che lo ribadiscono e condannano il Ministro al pagamento delle spese processuali. Fatto insolito quando una delle due parti processuali è la pubblica amministrazione tanto da indurre i giudici della Suprema Corte ad utilizzare parole dure nella sentenza nei confronti del Ministro e dell'avvocatura dello Stato che lo difendeva. Dopo qualche anno il Pm potentino

torna alla ribalta con la mega-inchiesta sui vip, nata da un filone dell'inchiesta Eni-Agip, che coinvolge nomi di spicco come il direttore dei servizi parlamentari della Rai Anna La Rosa, Flavio Briatore, i due magistrati Francesco D'Ottavi del Consiglio di Stato e Luigi Caruso della Corte dei Conti distaccato alle Poste e all'Anas, l'ambasciatore Umberto Vattani, già direttore generale della Farnesina. Inchiesta poi passata per competenza territoriale alla Procura di Roma dove prosegue. Vattani viene rinviiato a giudizio, e tanti altri restano sub giudice

in vari tribunali d'Italia mentre i due magistrati D'Ottavi e Caruso, rinviiati a giudizio si sono "licenziati". La posizione di Anna La Rosa viene archiviata dagli stessi pm. E anche se i magistrati chiedono che gli atti siano trasmessi alla Rai e all'ordine dei giornalisti perché valutino la deontologia della giornalista di Telecamere (che poi sarà sospesa), i contenuti delle intercettazioni telefoniche che riguardano lei e gli altri accusati ormai hanno fatto il giro di tutti i giornali. E la cosiddetta "gogna mediatica" che si abbatte su colpevoli e innocenti diventa una sorta di sentenza senza appello sulla reputazione delle persone coinvolte. A più riprese Woodcock e gli altri magistrati di Potenza ribadiscono che le fughe di notizie non partono dai loro cassetti. Del resto, al momento dell'arresto gli atti sono disponibili anche per le difese, rendendo possibile una loro divulgazione. Ma il problema - che ha riguardato inchieste di altre procure (Milano, con i furbetti del quartiere, per esempio) - resta drammatico.

Dopo due anni Woodcock oltrepassa i confini nazionali, con l'arresto di Vittorio Emanuele di Savoia, re senza regno ma con ottimi affari e con tanto di tessera P2 n.1621 in tasca. L'inchiesta Savoigate, che racchiude tutti i reati: corruzione, concussione, truffa, falso ideologico, istigazione alla corruzione, riciclaggio, minacce, favoreggiamento, associazione a delinquere, sfruttamento della prostituzione, tangenti pagate per ottenere licenze di videopoker, composta da diversi filoni, finisce per competenza in altre Procure. Un filone sull'associazione a delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione e la corruzione al Casinò di Campione è approdato a Como dove il Pm, dopo aver confermato i gravi indizi per entrambe le ipotesi di reato e i ricorsi siano stati rigettati dal Riesame e dalla Cassazione ha chiesto l'archiviazione in attesa di essere vagliata dal Gip. Mentre la corruzione del Monopoli di Stato è finito a Roma. A Potenza resta il filone maglietta: l'associazione a delinquere finalizzata alla corruzione e al falso. L'uragano non era ancora passato quando ecco l'inchiesta Vallettopoli che porta in carcere Corona. L'indagine viene spezzata: a Roma va l'ipotesi di estorsione ai danni di Totti, a Milano, che conferma le misure cautelari, i reati di droga e le ipotesi di estorsione a Coco e Gilardino, a Torino l'ipotesi di estorsione ai danni di Trezzegut, il resto rimane a Potenza. Compreso il rischio che Woodcock, dopo le accuse rivoltegli dal Procuratore Generale Tofano davanti al Csm venga trasferito.

## Contesta l'Adsl rotto E Telecom lo spia

Mentre gli inquirenti ricostruiscono i pagamenti della "banda", si scopre la storia di un cittadino massese

■ Giuseppe Caruso

Nuova tornata di interrogatori ieri, a Milano, nell'ambito dell'inchiesta Telecom. Il gip Giuseppe Gennari ha ascoltato, per l'interrogatorio di garanzia, Antonio Vairello e Giuseppe Porcelluzzi. Entrambi si sono dimostrati collaborativi, rispondendo alle domande del giudice. Vairello, nell'ordinanza di custodia cautelare che l'ha portato in carcere viene definito come un ex sindacalista Alitalia ed «ex fonte Sisd, attualmente di fatto investigatore privato sulla piazza di Roma». E' accusato di aver ricevuto «significativi importi su estero» da Marco Bernardini, già indagato e che con le sue rivelazioni ha dato ulteriore slancio alle indagini, e da Gianpaolo John Spinelli, ex agente della Cia ora rientrato negli Stati Uniti, «per retribuire le fonti corrotte» e acquisire informazioni «presso le forze di polizia e presso i servizi di informazione e sicurezza dello Stato».

Vairello, secondo Bernardini, sarebbe stato stipendiato con 6 mila euro al mese più altri soldi «per notizie particolarmente riservate che procurava». E su due conti in Svizzera a lui riconducibili sarebbero transitate ingenti somme di denaro, per di-

verse centinaia di milioni, poi girati alle fonti informative. Conti come «stazioni di passaggio» è scritto sempre nell'ordinanza «per retribuire i pubblici ufficiali corrotti». Porcelluzzi, ex sottufficiale de Ros dei Carabinieri, nell'ordinanza viene invece definito «collaboratore di Bernardini con compiti di reclutamento di personale in servizio presso le forze dell'ordine e gestione delle fonti informative presso le forze di polizia». Secondo l'accusa «era in grado di fornire informazioni riservate di persone ovvero anagrafe tributaria, precedenti penali, beni di proprietà, intestatari di veicoli». Proprio il caso Telecom sarà l'oggetto della prima puntata che con le sue rivelazioni di Milena Gabanelli di nuovo in onda da questa sera. Dall'inchiesta su «Debiti e spie», realizzata da Sigfrido Ranucci, si è appreso che Dino Fiadini, ragioniere massese di 69 anni, dipendente regionale in pensione, grande esperto di modellismo e minimoto, è venuto a sapere di essere una delle migliaia di persone spiate dalla Telecom. Questo solo per aver inviato una lettera di protesta a Marco Tronchetti Provera in cui denunciava il mancato funzionamento della linea Adsl che aveva soltanto richiesto.

**IREG** **CICLO DI SEMINARI - PRIMO APPUNTAMENTO PER DIRIGENTI NAZIONALI, REGIONALI E TERRITORIALI DELLA CGIL**

### Dialogo su «lavoro, politica e sindacato»

nell'occasione verrà presentato il numero di Quaderni di Rassegna Sindacale su **LAVORO, SINDACATO, ELEZIONI**

**ORE 10.00 - SESSIONE APERTURA - COMUNICAZIONI INTRODUTTIVE**

**Agostino Megale** Presidente Ires-Cgil  
**Mimmo Carrieri** Università di Teramo  
**Salvatore Vassallo** Istituto Carlo Cattaneo Bologna

**ORE 11.00 - DIBATTITO - DIRIGENTI DELLA CGIL DISCUOTONO CON**

**Oliviero Diliberto** Segretario nazionale Pdc  
**Tiziano Treu** Responsabile Dip. Lavoro Dl - La Margherita  
**Alfonso Pecoraro Scanio** Ministro dell'Ambiente

**ORE 14.00 - SESSIONE POMERIDIANA - COMUNICAZIONI**

**Maurizio Pessato** Sug Trieste  
**Paolo Feltrin** Università di Trieste

**ORE 14.45 - DIBATTITO - DIRIGENTI DELLA CGIL DISCUOTONO CON**

**Franco Giordano** Segretario nazionale Prc  
**Piero Fassino** Segretario nazionale Ds

**ORE 17.00 - CONCLUSIONI**

**Guglielmo Epifani** Segretario generale Cgil

**Martedì 27 Marzo 2007 ■ ore 10-17**  
**Cgil nazionale ■ Sala G. Di Vittorio**  
**Corso d'Italia 25 ■ Roma**

**CGIL** **Informazioni**  
**SEGRETERIA IRES-CGIL - TEL. 06 85797 1 - WWW.IRES.IT**

**www.cgil.it**

## ECONOMIA &amp; LAVORO

La  
Scalata

Porsche ha deciso di salire fino al 31% del capitale di Volkswagen di cui è oggi azionista col 27,3%. L'operazione fa scattare l'Opa obbligatoria, in quanto Porsche supera la soglia del 30%, ma la stessa casa ha detto di non voler prendere il controllo totalitario di Vw

BANCHE, SITI INADEGUATI  
IL MIGLIORE E' MPS

Il 60% dei siti internet delle banche non offre al cliente un adeguato livello di informazione su prodotti e servizi. È questo l'esito dell'inchiesta di Adusbef su 26 istituti di credito per verificare la trasparenza delle informazioni fornite al cliente su conti correnti, mutui, prestiti ed investimenti. Dal punto di vista qualitativo l'associazione dà la palma dei migliori a Monte dei Paschi di Siena, Deutsche Bank e Poste Italiane.

POPOLARE DI INTRA DIVENTA  
UNA SOCIETÀ PER AZIONI

Via libera dall'assemblea degli azionisti della Banca Popolare di Intra alla trasformazione della banca da cooperativa in società per azioni (Spa) e, di conseguenza, al nuovo statuto. Hanno votato a favore 1.773 dei 1.777 soci intervenuti, si legge in una nota che ricorda che la modifica è legata al progetto di integrazione con Veneto Banca, che, dopo l'Opa, detiene il 92,37% dell'istituto piemontese.

## In Italia ci sono 72 pensionati ogni 100 lavoratori

I dati Istat sulla previdenza. Il 28,8% degli assistiti ha un'età tra i 40 e i 64 anni

di Giuseppe Vespo / Milano

**RITRATTI** Ogni cento occupati, in Italia, vi sono 72 pensionati. E il 28,8 per cento - più di uno su quattro - di questi ha un'età compresa tra i 40 e i 64 anni di età. È questa la fotografia fatta dall'Istat nell'ultimo rapporto sui beneficiari delle prestazioni pensionistiche. I dati

provengono dal Casellario centrale costituito dall'Inps e riguardano i titolari dei trattamenti pensionistici nel nostro paese al 31 dicembre 2004. Italia paese di baby-pensionati? «In realtà - sostiene Betty Leone, segretario nazionale Spi-Cgil - i numeri andrebbero scorporati. Perché dentro queste cifre sono compresi gli invalidi, quelli che hanno dovuto smettere di lavorare perché vittime di incidenti sul lavoro. Le cifre servono per monitorare i processi, ma parlare di fotografia del Paese non credo sia corretto». Abbiamo letto che ogni 100 occupati vi sono 72 pensionati. E anche qui il dato sembra non smentire il luogo comune: nel Mezzogiorno, il rapporto di dipendenza sale a 78 ogni 100 occupati, al Nord scende invece a 69. Ma nel nostro Paese la geografia incide sulle condizioni di vita e di lavoro, per cui «l'elevato livello di occupazione al Nord - riprende la Leone - si ripercuote sul rapporto pensionati-occupati. C'è da dire, inoltre, che negli anni passati si è fatto anche un uso improprio delle pensioni di invalidità. Per cui in assenza di un reddito minimo di cittadinanza - cosa che è presente in altri Paesi - si è usata l'invalidità per garantire alle famiglie poverissime un minimo di sostentamento. Ma parliamo di un fenomeno ormai poco rilevante». La prova del nove la dà il confronto dei redditi medi mensili: la maggior parte di chi ha una pensione tra i mille e i duemila euro risiede al Nord; al Centro è più consistente la fetta di pensionati con un importo oltre i duemila euro. Al Sud, invece, hanno un peso più elevato i pensionati che ricevono prestazioni con importi inferiori ai 1.000 euro. Scorrendo le tabelle dell'Istituto di statistica emerge anche che se

I numeri	
Numero di pensionati per 100 occupati	
Nord	69
Sud	78
ITALIA	72
67% dei pensionati ha più di 64 anni	
Tra i 65 e i 79	49,1%
80 anni e più	18,6%
28,8% ha un'età compresa tra i 40 e i 64 anni	
13.382 euro l'importo pensionistico	
+6,6% rispetto al valore medio generale, per l'effetto rilevante dei trattamenti di anzianità	

il 67,7 per cento dei pensionati ha più di 64 anni (in particolare il 49,1 per cento tra i 65 e i 79 anni, e il 18,6 per cento ha 80 anni e più), il 28,8 per cento ha un'età compresa tra i 40 e i 64 anni: questi hanno un importo pensionistico di 13.382 euro l'anno, il 6,6 per cento superiore al valore medio generale, per l'effetto rilevante dei trattamenti di anzianità. «Anche qui - secondo la sindacalista - i numeri non tengono conto delle differenze: c'è chi per esempio per diversi motivi accumula più pensioni». Questi, secondo il dossier, sarebbero il 24 per cento del totale; mentre circa il 7,2 ne percepisce tre. I ti-

Betty Leone (Cgil): attenti, i dati vanno scorporati, i pensionati comprendono anche gli invalidi

tolari di pensione sono 16 milioni e 561.600, di cui il 53,1 per cento sono donne. Tuttavia gli uomini - pur essendo il 49,6 per cento - percepiscono il 55,9 per cento dei redditi pensionistici, a causa del maggiore importo medio delle loro entrate: 14.946 euro rispetto ai 10.444 euro percepiti in media dalle donne. «Quello delle donne - secondo il segretario dello Spi-Cgil - è l'esempio di ciò che accadrà ai giovani nel prossimo futuro: a causa delle interruzioni dell'attività lavorativa, molte pensionate percepiscono retribuzioni basse. Pur smettendo di lavorare all'età di sessant'anni, prendono meno degli uomini che hanno smesso di lavorare a 55». Infine, all'interno della fascia d'età 40-64 anni, va segnalato che è più elevata la quota dei pensionati con redditi superiori ai duemila euro: sono il 35,9 per cento. Tra i 65 e i 79 anni d'età, invece, più del 50 per cento (il 54,6 per cento) ha una pensione che non arriva ai mille euro.



Manifestazione di Pensionati a Roma Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

## SCALATE

## Enel in Spagna, i tedeschi di E.On studiano il rilancio

di Giuseppe Caruso / Milano

**SCONTRO** «La corsa di E.On per l'acquisizione di Endesa non è finita». È con queste parole che l'amministratore delegato del colosso tedesco, Wulf Bernotat, ha voluto tenere viva la speranza del suo

gruppo di acquistare la compagnia spagnola Endesa, nonostante ormai l'Enel sembri ad un passo dalla vittoria. Bernotat ha rilasciato le sue dichiarazioni al settimanale tedesco *Der Spiegel*, spiegando di dover ancora «andare a vedere quando e se verrà presentata la famosa offerta», facendo riferimento alla possibile Opa congiunta che Enel ed Acciona potrebbero presentare molto presto su Endesa.

«Ed anche se dovesse verificarsi il fatto» ha proseguito Bernotat in un'intervista che andrà in edicola lunedì «gli azionisti di Endesa vedranno il denaro come minimo fra un anno, tenuto conto dei procedimenti presso le autorità competenti. Con noi sanno cosa avranno e sanno che lo avranno subito. Fino al termine del periodo di accettazione, noi manteniamo comunque tutte le possibili opzioni aperte». Secondo la stampa spagnola E.On sarebbe pronta a rialzare la sua offerta su Endesa fino a 41-42 euro per azione, decisione che potrebbe essere presa entro lunedì prossimo. Lo sostiene in particolare il quotidiano iberico la *Gaceta de los negocios*, ricordando che in questo caso, il termine per l'adesione all'offerta slitterebbe dal 29 marzo al 3 aprile. Dopo la conferma delle trattative in corso tra Enel ed Acciona, la Cnmv, la Consob spagnola, venerdì scorso ha fatto sapere che non autorizzerà alcuna Opa su Endesa da parte di Enel o di Acciona «sia in forma individuale che congiun-



La sede dell'Endesa a Madrid Foto Ap

ta per i prossimi sei mesi». Vale a dire che «dovranno aspettare fino alla fine di settembre o gli inizi di ottobre». Ma Enel ed Acciona non dovranno rispettare tale scadenza qualora il colosso tedesco desista dalla sua offerta. Chi si mostra assai scettica è però proprio la stampa tedesca, che ritiene ormai persa la partita per il gruppo E.On. Il quotidiano *Die Welt* scrive che «ormai tra breve tempo Bernotat sarà costretto ad annunciare la prima grossa ed imprevista sconfitta della sua carriera, mentre la sorte finale del duello con Enel potrebbe essere che E.On acquisisca almeno una posizione di minoranza da poter successivamente estendere». Anche per la Frankfurter Allgemeine Zeitung «molti indizi lasciano capire che in questo momento a Madrid (il riferimento è al governo spagnolo, ndr) si preferisce una grossa partecipazione di minoranza di Enel ad una presa di controllo da parte di E.On per motivi squisitamente politici».

## VENDITA

## Chrysler, tre offerte in arrivo

La prossima settimana DaimlerChrysler dovrebbe ricevere tre offerte di acquisto per Chrysler, secondo quanto riportato dal Financial Times. L'advisor JPMorgan Chase ha chiesto che le offerte iniziali sulla divisione statunitense del Gruppo vengano presentate entro marzo e che includano la messa a punto di un piano industriale e la fissazione del prezzo di acquisto. Il giornale precisa che General Motors potrebbe essere della partita, aggregandosi ad un fondo di private equity. Per Chrysler sarebbe pronta un'offerta da parte del gruppo canadese componenti per auto Magna e di un fondo di private equity, che pagherebbero 4,7 miliardi di dollari.

## CRISI

## Per Bertone si decide il 4 aprile

Sarà l'assemblea straordinaria dei soci del 4 aprile prossimo a decidere il futuro della Bertone, ad un passo dalla chiusura dopo il fallimento della trattativa con Fiat per produrre la «Lancia Cabrio Coupé» a partire dal 2009. Lilli Bertone, vedova dal 1997 di Nuccio Bertone, ha ribadito la sua decisa volontà: «non vengo dalla fabbrica e non intendo chiudere». Anzi, Lilli Bertone agli altri componenti della famiglia ieri ha ripetuto quanto sostenuto da tempo: «la fabbrica ha 95 anni, vorrei che arrivasse a cento». Sarà l'assemblea dei soci a decidere le prossime mosse. Per ora niente ricapitalizzazione mentre si potrebbe tornare a discutere con Fiat.

## CORDATE

## Telecom Italia, rispunta l'interesse di Berlusconi

di Marco Tedeschi / Milano

**FUTURO** Il nuovo assetto di Telecom Italia fa fatica a farsi strada tra il lavoro delle banche, la formazione di ipotetiche cordate industriali, le resistenze di Marco Tronchetti Provera che, tra l'altro, assiste alle

ultime novità dell'inchiesta giudiziaria sugli spioni, gli ex collaboratori «infedeli». Intanto si torna a parlare di un interesse di Silvio Berlusconi per le telecomunicazioni, che potrebbe portare Mediaset nel futuro azionariato di Telecom. In attesa dell'assemblea dei soci di metà aprile, l'ipotesi che avanza è la conferma del vertice di Telecom con una lista condivisa da Olimpia e dalle banche per il consiglio di amministrazione. Nel frattempo il presidente del gruppo, Guido Rossi, potrebbe rivedere Cesar Alierta, numero uno di Telefonica per valutare possibili intese. Il lavoro delle banche impegnate a trovare una soluzione per il riassetto di Telecom va avanti con contatti anche nel fine settimana, ma i tempi per una proposta a Pirelli per l'acquisto dell'80% di Olimpia si allungano. L'obiettivo, perseguito inizialmente da Intesa Sanpaolo, di chiudere entro il 4 aprile e di presentare una lista con un nuovo management, sarebbe tramontato, visto in particolare l'impatto sul nodo del prezzo. La ricerca poi di investitori anche industriali per una progetto di lungo termine, condiviso da Mediobanca, non avrebbe finora dato frutti.

L'interesse di Mediaset per Telecom, ripetuto più volte dal presidente del gruppo televisivo, Fedele Confalonieri, potrebbe tradursi in un ingresso in Olimpia (dove il gruppo del Biscione aveva peraltro già avuto in passato una presenza trascurabile e indiretta, attraverso Hopa). Al di là dei prevedibili ostacoli politici, ci sa-



La sede centrale di Telecom Italia Foto Ansa

rebbero problemi di antitrust, visto il numero di reti televisive in mano a Mediaset ed al gruppo di tlc. Inoltre non trovano conferma le ipotesi di una collaborazione di Mediaset con Swisscom su Fastweb. Per Telecom la soluzione delle banche con l'appoggio delle fondazioni resta allora la più gettonata. E in attesa che si concretizzi, l'orientamento di Olimpia e di Mediobanca e Generali, soci del patto di consultazione, è di confermare, accanto a Rossi, gli amministratori, Carlo Buora e Riccardo Ruggiero. La vita aziendale intanto prosegue e già a partire dalla prossima settimana Rossi potrebbe rivedere Alierta, impegnato in Sudamerica. «I colloqui con Telefonica devono essere ripresi presto e Alierta mi ha assicurato che saranno ripresi fra un paio di settimane», aveva annunciato Rossi al Telecom Day. Il numero uno del gruppo spagnolo aveva già fatto visita al presidente di Telecom a Milano, nell'ambito dei contatti fra le due aziende per «individuare le aree dove c'è una potenziale collaborazione».

## Compleanno

La cara

## Adele Natta

Festeggia il 90° compleanno

Alla stimatissima compagna dell'indimenticabile segretario generale Pci Sandro Natta affettuosi auguri da Fiorenzo Gamberini

Bologna 25 marzo 2007 - Imperia

# Il padrone di Ikea ascolta i consigli dei sindacati italiani

## Soluzioni ambientali e organizzative accolte per il nuovo centro di Corsico

■ di Giampiero Rossi / Milano

**SOLUZIONI** Il sindacato fa richieste da ingegnere ambientale. L'azienda respinge. Il padrone accoglie. È finita così l'inedita vertenza che ha accompagnato la nascita del più grande punto vendita Ikea d'Italia, che aprirà i battenti il 4 aprile a Corsico (Milano).

Trattativa anomala, quella tra la Filcams Cgil di Milano e il colosso dei mobili low cost. Tutto comincia con i lavori per la realizzazione della nuova Ikea, che sorge proprio di fronte a quella "storica" di Corsico, ma è grande praticamente il doppio: un percorso lungo addirittura due chilometri dall'ingresso alle casse. Il sindacato si rivolge alla direzione aziendale italiana e chiede che il nuovo sito sia dotato di pannelli solari e di altre misure eco-compatibili. Risposta: non sono affari

vostrì, non se ne parla neanche. Ma la Filcams non si dà per vinta: organizza una prima raccolta di firme tra dipendenti e clienti dell'Ikea e ne spedisce alcune centinaia in Svezia, direttamente al padrone e fondatore, Ingvar Kamprad. Risultato: nel giro di pochi giorni arrivano i pannelli solari e i tutti i correttivi utili a ridurre l'impatto ambientale. «È la prima volta che in Italia il sindacato

Vicino a Milano si apre il 4 aprile il più grande polo di Ikea in Italia. Il caso del mercato dei «carrellisti»

a ottiene un risultato simile in favore dell'ambiente da parte di un'azienda», sottolinea soddisfatto Renato Losio, segretario generale della Filcams della Lombardia. Ma la battaglia non è ancora finita.

Oltre ai circa 600 dipendenti "ufficiali" dell'Ikea di Corsico, infatti, sotto gli occhi di migliaia di clienti, ogni giorno, sul piazzale del gigantesco punto vendita brucia un'attività informale più affine a un suk maghrebino che a un'azienda svedese. Sono circa un centinaio, infatti, i cosiddetti "carrellisti", cioè giovani immigrati (egiziani in maggioranza) che si offrono per trasportare i mobili acquistati fino alla auto in cambio di qualche moneta. I sindacalisti decidono che è tempo di portare regolarità e diritti anche a quel lavoro informale che, di fatto, fa ormai parte dei servizi ai clienti. Così ottengono che i carrellisti siano radunati in una cooperativa che riconosce loro un compenso fisso: 4,40 euro all'ora, cioè circa 700 euro al mese. Ma il suk continua, anzi si arricchisce di un nuovo business: il subappalto del carrello. Alle 5 del mattino sul piazzale dell'Ikea si

accalavano decine di disperati disposti a rilevare il lavoro in cambio di soli 3 euro all'ora (la differenza restava nelle tasche dell'appaltatore, che intanto andava a fare altro), sfruttando il fatto che non c'era alcun controllo. I carrellisti, intanto, non godevano di alcun diritto: niente accessori anti-infortunio (mentre all'interno dell'Ikea tutti ne dispongono) e neanche l'accesso ai bagni. Questo fino a due settimane fa, prima del nuovo intervento del sindacato: «La Rsu ha ottenuto l'installazione di una toilette chimica sul piazzale - racconta Melissa Oliviero, segretaria della Filcams di Milano - e poi con una nuova raccolta di firme siamo tornati alla carica con l'azienda per chiedere una migliore regolamentazione e maggiori tutele anche per quei lavoratori, che fino a quel momento erano considerate poco più che bestie da soma». Ed ecco il nuovo successo sindacale: anche ai carrellisti viene ora applicato il contratto "multiservizi" e l'Ikea si impegna a garantire la regolarità dei rapporti di lavoro della cooperativa cui affida quelle attività collaterali. Gli ex fantasma ora sono lavoratori.

**FINCANTIERI**

## Lo Stato manterrà la maggioranza

■ Una nuova ed elegante «città galleggiante» da 113 mila tonnellate di stazza, lunga 288 metri e alta 67, capace di ospitare 5.000 tra passeggeri ed equipaggio: è la «Emerald Princess», nuovo «gioiello» della flotta Princess Cruises del gruppo Carnival, allestita alla Fincantieri di Monfalcone (Gorizia) e presentata ieri alla presenza dei vertici del gruppo cantieristico statale e della compagnia statunitense. Un risultato sottolineato dal presidente di Fincantieri, Corrado Antonini, che ha ricordato il «carico di lavoro imponente» negli stabilimenti della società, con 18 ordinativi entro il 2012, cinque delle quali a Monfalcone. L'occasione della consegna è stata anche quella per fare il punto sul progetto di quotazione del gruppo cantieristico. Il viceministro ai Trasporti Cesare De Piccoli ha annunciato che una decisione sulla cessione del 49% delle azioni potrà avvenire entro giugno, precisando che «lo Stato non intende assolutamente rinunciare alla quota di controllo. Quindi è una quotazione, non una privatizzazione». Sulle modalità dell'ingresso dei privati l'amministratore delegato Giuseppe Bono ha auspicato la scelta della quotazione in Borsa «unica strada per reperire risorse necessarie».

**IMMIGRATI IN LOTTA**

## Phone center, corteo a Milano

■ Bandiere tricolori e cartelli contro il razzismo, musiche etniche e grida di «Viva l'Italia»: così gli immigrati lombardi sono scesi in piazza per difendere il diritto all'occupazione. Convinti che la vera cittadinanza sia quella del suolo su cui si lavora. Una protesta organizzata contro la legge regionale n. 6 sui phone center, esercizi gestiti in maggioranza da extracomunitari. Rischiano la chiusura se non in regola. Nel pomeriggio un migliaio di immigrati di varie etnie hanno sfilato per il centro di Milano, dalla sede della Regione, in piazza Duca D'Aosta a quella del Comune, in Piazza della Scala. Famiglie intere, giovani, bambini, accompagnati da politici e sindacalisti. La legge, approvata nel 2006, prevede norme che impongono determinati requisiti igienico-sanitari e il rispetto di regolamenti edilizi ai phone center, negozi di telefonia, sorti un po' ovunque per dare gli immigrati la possibilità di telefonare ai loro paesi di origine. In Lombardia sono 3000 e occupano circa 10.000 persone. Hanno avuto un anno di tempo per mettersi in regola. «Oggi è la volta dei phone center - ha detto Otto Bitjoka, portavoce del comitato - domani potrebbe toccare a tutti gli altri esercizi commerciali gestiti da immigrati».



Foto Dario Orlandi

La Sinistra non è solo il posto che si occupa nell'emiciclo di un parlamento.

Senza la Sinistra non potrà nascere niente di buono.

Noi non siamo disponibili a venir via dalla Sinistra e dal campo del Socialismo Europeo.

Per questo noi siamo impegnati a costruire in Italia una nuova e grande forza, democratica e socialista.

TERZA MOZIONE → ANGIUS, ZANI

per un partito nuovo,  
democratico e socialista.

VOTA LA TERZA MOZIONE:  
LA PROPOSTA POLITICA PER UNIRE IL PARTITO.



www.socialistieuropei.it - www.dsonline.it

# L'incidente

È in coma farmacologico il pilota della Gilera, Roberto Locatelli, dopo la brutta caduta nelle prove libere di ieri mattina del GP di Spagna, classe 250. Il referto medico parla di trauma cranico, fratture multiple al viso, lieve trauma toracico e di una frattura esposta alla cavaglia



MotoGP 14,00 Italia 1



Basket 20,30 SkySport2

## IN TV

■ 9,15 La7  
Vela, America's Cup  
■ 10,45 Italia 1  
Motoc., GP di Spagna 125  
■ 11,00 Sport Italia  
Nba, Miami-Philadelphia  
■ 12,00 SkySport2  
Basket, Bologna-Milano  
■ 12,15 Italia 1  
Motoc., GP di Spagna 250  
■ 14,00 Italia 1  
Motociclismo, Motogp  
■ 15,30 Sport Italia  
Calcio, Norvegia-Bosnia

■ 16,00 SkySport2  
Rugby, Catania-L'Aquila  
■ 16,30 Eurosport  
Sci di fondo  
■ 18,05 SkySport2  
Volley, Latina-Roma  
■ 20,00 Eurosport  
Calcio, Olanda-Romania  
■ 20,30 SkySport2  
Basket, Roma-Napoli  
■ 23,15 SkySport2  
Rugby, Reds-Chiefs  
■ 1,45 Rai 2  
Campionati mondiali

# Sanremo, festa e cadute. Freire incoronato

Ciclismo, alla Classicissima lo sprint dello spagnolo brucia tutti i velocisti. Molti incidenti

di Franco Patrizi

**L'ESPERIENZA CONTA** E Oscar Freire ne ha da vendere. Carattere, forza e intelligenza permettono, così, allo spagnolo di mettere in riga l'intero gruppo e di vincere, per la seconda volta (la prima nel 2004), la Milano-Sanremo. Un traguardo conquistato sul rettili

neo di via Roma, dove i corridori «reduci» (molte le cadute di quest'anno) hanno ripreso la fuga innesca negli ultimi chilometri da Riccò e Gilet.

Ma quella del centenario è stata una edizione emozionante e spettacolare «tutti giù per terra», si potrebbe dire per una Milano-Sanremo a dir poco insidiosa: asfalto bagnato, o umido, in buona parte del percorso come nel 1991, anno in cui vinse Claudio Chiappucci. Visto il bel tempo al via, tutti hanno montato gomme molto gonfie come si conviene alle gare asciutte, una scelta che ha messo in difficoltà i ciclisti soprattutto in discesa. Velleitaria la fuga a sei per quasi duecento chilometri, riassorbita gradualmente dal gruppo prima della cipressa, proprio lì dove Bettini, non al meglio, perde terreno a causa di un'uscita di strada in curva. Scivola quasi tutta la Gerolsteiner e molti altri, coinvolti in cadute di gruppo, ma il primo vero attacco della gara c'è sulla Cipressa ad opera di Pellizzotti, che strappa seguito da Popovych e Moletta: quest'ultimo si rende protagonista di un brutto incidente durante la discesa e la sua gara termina lì. Restano in porto anche il belga Gilbert i due fanno un vuoto di dieci secondi e scollinano insieme, lanciandosi in discesa: «C'ho creduto fino alla fine» il

### Ordine d'arrivo

**Battuti Davis Boonen e McEwen**

1. Oscar Freire (Spa) in .....  
..... **6,43'59"** (media **43.665**)
2. Allan Davis (Aus)..... **st**
3. Tom Boonen (Bel)..... **st**
4. Robbie McEwen (Aus)..... **st**
5. Stuart ÓGrady (Aus)..... **st**
6. Erik Zabel (Ger)..... **st**
7. Gabriele Balducci..... **st**
8. Alessandro Petacchi..... **st**
9. Vicente Reyesen (Spa)..... **st**
10. Robert Hunter (Saf)..... **st**
11. Danilo Napolitano..... **st**
12. Kim Kirchen (Lux)..... **st**
13. Martin Elmiger (Svi)..... **st**
14. Cristian Moreni..... **st**

commento del bravissimo Riccò - purtroppo eravamo solo in due. Avremmo dovuto scollinare con più di quindici secondi. Stavo bene, avevo una grande gamba, comunque, sono molto contento: ci riproverò il prossimo anno». All'inseguimento della coppia di testa si lancia Paolo Bettini, il Campione del Mondo, protagonista di un recupero straordinario, si mette al servizio della squadra e cerca di ricucire lo strappo per lanciare la volata di Boonen. All'ultimo chilometro il gruppo torna compatto: ancora una volta tutto si gioca su via Roma, è il treno della Milram con Velo, Ongarato e Zabel a tirare la volata, ma Petacchi non ha più gamba e quando resta solo si pianta. Freire lo rimonta con irrisoria facilità e precede nettamente l'australiano Davis e il belga Boonen. Una esemplare dimostrazione di astuzia e talento. Alla Freire.



La volata vincente di Oscar Freire Foto di Alessandro Trovati/Ap

**GINO D'ITALIA** A parte il malconcio Bettini, dei nostri si è salvato solo Riccò. Pessimo Petacchi  
**Bravo Oscar, ma che fine hanno fatto gli italiani?**

di Gino Sala / Sanremo

Dominano i forestieri nel centenario della Milano-Sanremo dove nel volatone di via Roma il più rapido è lo spagnolo Freire, già vincitore nel 2004. Per gli italiani una sconfitta pesante. Il primo di loro è Balducci (settimo) seguito da Petacchi che è senza gambe nel momento culminante. Un Petacchi che sembra aver perso lo smalto e la lucidità del passato. I compagni di squadra, a partire da Zabel, gli preparano il terreno e lui fallisce clamorosamente l'obiettivo. Mi chiedo se abbiamo perso lo sprinter che ha colto numerosi bersagli e aspetto una risposta. Tanto di cappello, naturalmente, per Oscar Freire che nei suoi 53 successi conta 3 campionati del mondo a dimostrazione delle eccellenti qualità di finisseur. E così il nostro ciclismo registra

una sconfitta mortificante, temuta alla vigilia dal vecchio cronista. Così è dimostrato che sono dolori quando non possiamo contare pienamente su Bettini, ammirevole anche ieri, ma fisicamente limitato a causa di rovinosi capitomboli. Complimenti e una vigorosa stretta di mano per il giovane Riccò, il migliore degli italiani, un giovane di 23 primavere che si è distinto sul Poggio e che è stato ripreso ad un tiro di schioppo dallo striscione finale, un pedalatore di belle promesse che probabilmente vedremo in prima linea nel Giro d'Italia. Avevo aperto il taccuino alle 9.30 di un mattino soleggiato ma cammin facendo il cielo si oscurava e rovesciava acqua in vista del Turchino. Intanto gli applausi della folla erano indirizzati ad un setto di garibaldini composto da Sella, Kunitski, De Kort, Traficante, Hernandez e

Brutt. Si fermava Traficante e gli altri cinque contavano su un vantaggio massimo di 7'51". Una lunga fuga destinata a spegnersi su strade bagnate dove si contavano numerose e preoccupanti cadute. Ed ecco la Cipressa con Pellizzotti, Popovych e Moletta in avanscoperta. Nella successiva discesa Moletta finisce contro un palo. Incidente spaventoso e una domanda: perché non si è provveduto ad isolare l'ostacolo? Popovych e Pellizzotti guadagnano 28", ma non vanno lontano. E allora decide il Poggio? Il Poggio mostra un secco allungo di Riccò. Risponde il francese Gilet e i due scollinano con un margine di 10". Pochi perché il tandem di punta viene acciuffato a mille metri dal traguardo dove Freire ha una marcia in più di tutti. Un giudizio irrisolvibile, una superiorità che ammazza i rivali.

**I COMMENTI** Lo sprinter deluso dal finale

**Lo spezzino: «È solo colpa mia Ho sbagliato»**

Il primo pensiero, dopo aver tagliato il traguardo da vincitore, è per il commazzone Poblet, primo alla Sanremo del 1957: «Dedico la mia vittoria allo zio Antonio che è in ospedale» ha detto Freire «dopo un 2006 con tanti problemi - continua - mi serviva proprio la vittoria ad una gara importante. Ho iniziato la preparazione molto prima degli anni scorsi ma per arrivare bene a questo appuntamento mi è servita fiducia in me stesso e conoscenza del mio corpo. Uscito in ottima forma dalla Tirreno-Adriatico sapevo che potevo vincere anche qui, con la squadra abbiamo controllato la situazione, sapevo che dovevo aspettare e in vista del traguardo ho scelto la ruota di Petacchi, consapevole che era posizionato bene e che aveva un buon treno. È stata una volata perfetta e nemmeno troppo difficile». E in ultimo, il quanto di sfida: «La Sanremo è bellissima e se per caso dovesse cambiare qualcosa non sarebbe più lei ma il mio obiettivo è vincere un altro mondiale. Tra l'altro i prossimi percorsi li conosco abbastanza bene». «Ero in forma ma alla mattina ho avuto qualche problema di intestino e le gambe non hanno più girato» ha detto Pozzato, uno dei favoriti: «Mi dispiace perché dopo il grande lavoro della mia squadra sono mancato io. Complimenti però a Freire che è stato veramente superiore». «Avevo promesso di scattare, stavo bene e l'ho fatto ma il gruppo alle spalle andava troppo forte per mantenere il vantaggio» le parole di Riccò. A chi invece questa corsa è andata davvero per traverso è Moletta che ha riportato la frattura della diafisi femorale destra che dovrà essere operata. Con tutta probabilità per lui la stagione è finita qui.

Laura Guerra

## NUOTO Mondiali: la 25 km femminile interrotta solo dopo la metà nonostante i rischi per le atlete. Oggi si riprende Follia a Melbourne: mare in burrasca, ma la gara continua

di Novella Calligaris

In acqua non c'era nessuno, anche meduse e squali cercavano di evitare quella parte di oceano ieri. Fuori, tutti avvolti in piumini anti vento. La bandiera rossa che segnala il pericolo sulle torrette dei bay watcher. Bollettino meteorologico tale da far rimanere in porto anche il più temerario dei marinai. Condizioni proibitive per ogni natante, ma non abbastanza per rimandare la maratona del nuoto. La giuria della Fina a Melbourne non ha ritenuto di rinviare la 25 chilometri donne in programma ieri, in pieno oceano di fronte allamondana spiaggia di Sant. Kilda. Il vento a 30 nodi che avrebbe decretato lo

stop a qualunque gara velica anche dell'America's cup, dove gli aspetti economici e gli impegni tv sono ben diversi da quelli dei faticatori del mare coperti solo con notizie da agenzia, invece non ha impedito alle quindici coraggiose atlete di scendere in mare con una acqua a meno di 20 gradi e onde che superavano i tre metri. Pronti via nelle torbide acque inquinate dal porto commerciale di Melbourne e una visibilità quasi nulla causa mare agitato che portava a galla la melma del fondale. Un percorso da attraversare per 10 volte ad una distanza dalla riva tra 1300 e 11000 metri. Dieci giri tra una boa e l'altra senza punti di riferimento visibili, conditi poi da un rovescio di piog-

gia che non consentiva nemmeno l'orientamento aereo con i grattacieli. Le ragazze lottano contro questa situazione di emergenza, non sanno dove respirare, il vento arriva da sud ovest ma le onde si incrociano e come provano a prendere aria bevono. Per prendere fiato alcune optano per la nuotata a dorso. Le barche di assistenza sono lontane e per chi non è nel gruppo di testa nessuna indicazione sulla direzione. Le atlete si sentono male, soffrono il mal di mare, vomitano. Iniziano i ritiri già al terzo giro. Eppure c'è chi non si arrende, continua, cercando di riguadagnare posizioni. La gara è lunga e si gioca dopo il 18° chilometro, cioè negli ultimi tre giri. In questa maratona

chi è in testa all'inizio fa da lepre e difficilmente poi riesce a mantenere il ritmo. Gli specialisti aspettano nelle retrovie per non finire la benzina prima del rush degli ultimi metri. Da terra finalmente qualcuno capisce che il rischio è grande e per non far ripetere la gara come il regolamento prevede fa superare i 12 chilometri e mezzo. La classifica così si farà, una bestialità agonistica visto che a quel punto la gara ancora non è entrata nel vivo. Ma si commette un errore: non si considera che le atlete nelle retrovie non avevano superato il limite posto per non ripetere da capo tutto. Reclami sussurrati o minacciati fanno sì che nel pomeriggio ci sia un colpo di scena. Si ritorna in ac-

qua oggi, ma si riprende dalla posizione in cui si era al momento della sospensione, quindi ai 12,5 km. Chi si è ritirato è fuori, ma l'assurda sportiva ed agonistica resta: è come fare una gara a tappe, o sommare nei 400 metri due gare da 200... Il risultato non può essere lo stesso, gli specialisti che hanno avuto una condotta di gara attendista sono penalizzati. Sospetti su Stati Uniti e Australia le cui atlete avevano annunciato di voler ritirarsi. Un pasticciaccio che non avvicina a questa specialità tanto spettacolare quanto difficile: mesi di allenamento, migliaia di chilometri in mare, attacchi di meduse. Atlete sbeffeggiate da un regolamento interpretato da chi sta all'asciutto.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ sabato 24 marzo					
NAZIONALE	5	85	72	14	77
BARI	28	53	90	17	21
CAGLIARI	15	42	8	79	69
FIRENZE	74	6	75	65	54
GENOVA	75	10	56	62	44
MILANO	86	70	57	85	76
NAPOLI	63	76	35	85	15
PALERMO	60	84	41	17	68
ROMA	45	14	63	5	78
TORINO	27	42	74	11	14
VENEZIA	66	82	87	21	56

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						JOLLY SuperStar	
28	45	60	63	74	86	66	5
Montepremi						4.390.964,61	
Nessun 6	Jackpot	€	36.425.277,03	5 + stella	€	-	-
Nessun 5+1		€	-	4 + stella	€	58.860,00	-
Vincono con punti 5		€	48.788,50	3 + stella	€	1.428,00	-
Vincono con punti 4		€	588,60	2 + stella	€	100,00	-
Vincono con punti 3		€	14,28	1 + stella	€	10,00	-
				0 + stella	€	5,00	-

# Wembley riapre Pazzini stupisce Il calcio trionfa

## Under 21, Inghilterra-Italia finisce 3-3 Tre reti dell'attaccante viola. Applausi

di Lapo Novellini / Londra

**GIAMPAOLO** Pazzini, conquista il tempio del calcio mondiale. A Wembley per riaprire sono serviti sette anni di lavori, a Pazzini per violarlo 28 secondi scarsi (il precedente record di velocità a Wembley era di Brian Robson, 38 secondi nel 1989 contro la Jugoslavia).

L'attaccante della Fiorentina prende palla, accelera, lascia sul posto il suo marcatore Reo-Coker e tira un missile di destra che s'infila sul palo alla sinistra del portiere Camp dopo essere stato leggermente deviato da Anton Ferdinand (il fratello di Rio Ferdinand). Gelata la difesa inglese, di stucco il pubblico. L'Italia sale in cattedra con l'attenta regia di Montolivo ma l'Inghilterra, anche se priva della stella dell' Arsenal Teo Walcott, è una squadra veloce e tecnica che non ci sta a per-



GRAPHIC NEWS-P&G Infograph

riera e si insacca sul paletto basso alla destra di un Curci un po' in ritardo. Girandola di emozioni a inizio ripresa: al 52' Routledge, punta del Fulham, batte Curci in uscita da posizione angolata; al 54' Pazzini risponde in perfetto stile Paolo Rossi avventandosi su un tiro di Mantovani respinto corto da Camp. Sei minuti e l'Inghilterra è di nuovo avanti: Derbyshire insacca sotto misura un perfetto cross basso di Milner. Ma non è finita perché al 68' l'Italia parte in contropiede con Lazzari, Rosina riceve e serve un perfetto assist a Pazzini che, da posizione defilata sulla destra, incrocia il tiro e firma uno



Giampaolo Pazzini, autore delle tre reti italiane nel nuovo stadio di Wembley Foto di Graham Hughes/Agf

storico *hat-trick*, il trucco dei tre conigli fatti uscire dal cilindro dal mago, «impresa» che in Inghilterra consente al goleador di portarsi il pallone della partita a casa. Una manciata di minuti dopo Pazzini fa l'unico errore della giornata e su assist del suo futuro compagno di squadra della Fiorentina Arturo Lupoli, (ora al Derby County) manca la quaterna a porta vuota. Quando Pazzini esce lo sportivissimo pubblico londinese lo omaggia con una standing ovation. I due tecnici dell'under azzurra, Casiraghi e Zola, che avevano vinto a Wembley nel febbraio del 1997 (Inghilterra-Italia 0-1, gol di Zola) hanno di che essere felici. La squadra gira che è una meraviglia. Oggi mancava Palladino che, affiancato a Pazzini, a livello giovanile forma la coppia di attaccanti più «calda» d'Europa. E va anche considerato che Lupoli e Rossi sono molto più che due semplici alternative. A giugno in Olanda, per la fase finale dell'Europeo di categoria, l'Italia incontrerà ancora l'Inghilterra nel girone comprendente anche cechi e serbi. Nel rinato tempio del calcio gli azzurri hanno capito che devono temere solo se stessi.

## CRICKET Durante i mondiali in Giamaica Coach del Pakistan ucciso Test del Dna sui suoi atleti

Non accennano a diradarsi i dubbi e i sospetti sulla morte di Bob Woolmer, allenatore della nazionale di cricket del Pakistan, trovato senza vita nei giorni scorsi nel bagno della sua stanza all'hotel Pegasus, a Kingston, in Giamaica, dove sono in corso di svolgimento i campionati mondiali. Bob Woolmer è stato strangolato e, mentre in Pakistan si organizzano riunioni di preghiera e veglie per ricordarlo, le autorità giamaicane hanno deciso di indagare a fondo. È stato infatti annunciato ieri che il corpo di Woolmer resterà in Giamaica fino a quando non si conosceranno i risultati degli esami tossicologici e istologici. «La salma deve essere trattata fino a quando non sarà conclusa l'inchiesta» ha dichiara-

rato Karl Angell, portavoce della polizia giamaicana Karl Angell. Gli esami istologici e tossicologici sono stati disposti dopo che l'autopsia ha rivelato che la morte è dovuta a strangolamento, ma senza riuscire ad accertarne le circostanze. L'assenza di segni di scasso alla porta della camera d'albergo dove si trovava il coach indica che probabilmente egli conosceva il suo assassino. Le indagini per trovare il killer procedono in tutte le direzioni. L'intera squadra nazionale di cricket pachistana è stata sottoposta al test del Dna, anche se - come ha sottolineato il presidente della Federazione pachistana del cricket, Nasim Ashraf - nessuno della squadra è direttamente sospettato.

### In breve

**Calcio, qual. Euro 2008**  
 ● **Ok Scozia e Francia**  
 Questi i risultati delle gare di ieri del gruppo B, quello di cui fa parte anche l'Italia:

- Scozia-Georgia ..... 2-1
  - Lituania-Francia..... 0-1
  - Far Oer-Ucraina..... 0-2
- Questa la nuova classifica (tra parentesi i match giocati):
- Scozia (5) e Francia (5) ..... 12
  - Ucraina (4) ..... 9
  - Italia (4) ..... 7
  - Lituania (4) ..... 4
  - Georgia (5) ..... 3
  - Far Oer (5) ..... 0
- Le gare di mercoledì prossimo:
- Italia-Scozia (Bari, ore 20,50)
  - Georgia-Far Oer
  - Ucraina-Lituania

Negli altri match di ieri spiccano i successi in trasferta della Turchia (4-1 in Grecia) e della Germania (2-1 sulla Repubblica Ceca). Nessun gol tra Olanda e Romania.

### Motociclismo

● **Oggi Jerez: Rossi è 2°**  
 Daniel Pedrosa ha conquistato la pole davanti a Valentino Rossi e a Carlos Checa. Apre la seconda fila Colin Edwards, compagno di squadra di Rossi. Solo 9° Melandri, 15° Capirossi.

### Serie B

● **Oggi in campo**  
 Ore 15: Albinoleffe-Rimini, Cesena-Mantova, Crotone-Genoa, Lecce-Arezzo, Spezia-Bari, Verona-Vicenza. Ore 20,30: Bologna-Frosinone. Domani ore 21: Piacenza-Modena.

### Mondiali di Pattinaggio

● **La Kostner finisce sesta**  
 L'azzurra ha chiuso al 6° posto la gara di singolo dei Mondiali di pattinaggio artistico su ghiaccio. L'oro è andato alla giapponese Miki Ando, davanti alla connazionale Mao Asada. Terza la sud-coreana Kim Yu-Na. La Kostner è caduta durante l'esercizio di libero.

# AURUM HOTELS® Gli alberghi e i villaggi più belli d'Italia.

*Non farti rubare il posto! Cogli le strepitose offerte valide fino a Martedì sera.*

### VILLAGGIO PUNTA FRAM

*Pantelleria - Sicilia*

Volo charter Aurum solo da Bergamo da € 120 a tratta tasse e trasferimenti inclusi

*Nella più bella isola del Mediterraneo, in posizione a picco sul mare, dotato di discosa a mare, piscina, campo da tennis, calcetto, centro diving (a pagamento).*

### VILLAGGIO TRITON

*Sellia Marina - Calabria*

Affacciato direttamente sulla meravigliosa spiaggia privata di sabbia dorata di 6000 mq. attrezzata gratuita, dotato di campo di calcio, in erba, 4 campi da tennis, basket, beachvolley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, discoteca all'aperto, "GALEONE DEI PIRATI" paradiso dei bambini.

DAL	AL	Prezzo
06/04	10/04	€ 160*
11/04	29/04	€ 140
02/05	03/06	€ 140
03/06	10/06	€ 190
10/06	01/07	€ 250
01/07	22/07	€ 370
22/07	05/08	€ 400
05/08	12/08	€ 540
12/08	19/08	€ 690
19/08	26/08	€ 570
26/08	02/09	€ 330
02/09	09/09	€ 240
09/09	23/09	€ 170
23/09	31/10	€ 140

\* 4 notti

### VILLAGGIO SABBIE BIANCHE

*Tropea - Calabria*

Immerso in un giardino ricco di agrumi e pini marittimi, dotato di campo di calcio in erba, 6 campi da tennis, basket, beach volley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, spiaggia privata di sabbia bianca lunga 1 km. attrezzata gratuita, discoteca all'aperto.

### BAIA PARELLOS RESORT

*Tropea - Calabria*

Immerso in un giardino botanico, ricco di palme, cactus, pini marittimi, oleandri, dotato di 3 spiagge private attrezzate gratuite, sala meeting, piscina di acqua dolce, piscina di acqua salata, piscina per bambini, campo da tennis, calcetto.

\* 5 notti \*\* prezzo al giorno

### GRAND HOTEL CORTE DEI BUTTERI

*Argentario - Toscana*

**PREZZI LANCIO**

Direttamente sulla grande spiaggia privata attrezzata gratuita, in spettacolare posizione sul golfo dell'Argentario di fronte a Porto Santo Stefano e all'Isola del Giglio. È dotato di un vasto parco di 7 ettari di pineta, un laghetto artificiale, 2 campi da tennis, calcetto, basket, pallavolo, piscina. Ideale per chi desidera una vacanza di mare nel cuore della Maremma Toscana.

DAL	AL	Prezzo
27/04	13/05	€ 350
13/05	20/05	€ 310
20/05	27/05	€ 350
27/05	10/06	€ 380
10/06	17/06	€ 460
17/06	24/06	€ 530
24/06	01/07	€ 600
01/07	29/07	€ 630
29/07	05/08	€ 680
05/08	12/08	€ 840
12/08	19/08	€ 980
19/08	26/08	€ 800
26/08	02/09	€ 630
02/09	09/09	€ 450
09/09	16/09	€ 420
16/09	30/09	€ 280

### Suisse Thermal Village

*Ischia*

Il 1° villaggio del benessere in Europa

Panoramico, dotato di 7 piscine esterne geotermiche, centro benessere, con 4 vasche di acqua geotermica, 2 campi da tennis, calcetto.

\* 3 notti \*\* 4 notti

### HOTEL ISCHIA & LIDO

*Ischia*

Nel cuore del centro pedonale d'Ischia, direttamente sul mare e dotato di centro benessere interno, con 4 vasche di acqua geotermica, 2 piscine esterne, servizio spiaggia (a pagamento dal 17/06 al 09/09).

**SPECIALE 4 NOTTI**  
Dal 25/03 al 29/03 € 120

### VILLAGGIO APPRODO DI ULISSE

*Favignana - Sicilia*

Unico in tutte le Egadi con la sua spiaggia privata di sabbia dorata attrezzata gratuita, dotato di 4 campi da tennis, calcetto, centro diving (a pagamento), piscina, centro benessere, discoteca all'aperto.

\* 5 notti

**www.aurumhotels.it** spettacolare effetto 3D e nuovo servizio "caccia al prezzo"

Tel. **199.155.760** (da tutta Italia 0,14 Eur/min). Supplemento 10 euro per ogni prenotazione telefonica.

**info@aurumhotels.it** Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratica, tessera club ecc.). In tutti gli Aurum dal 10/6 al 16/9 animazione, sport, spettacoli, tornei, piano bar e miniclub, negli altri periodi solo intrattenimenti serali. In tutti gli Aurum trovi camere dotate di Tv color, aria condizionata, frigobar, cassaforte, asciugacapelli e tutti i comfort. Le offerte sono valide solo per chi prenota dalle ore 09:00 di oggi 25/03 alle ore 24:00 di martedì 27/03. (Il call center è aperto nei normali orari di lavoro). \*Per la Corte dei Butteri, il vino ai pasti è alla carta e non è incluso. Le offerte sono a persona, 7 notti, pensione completa in camera doppia con acqua e vino ai pasti. Supplemento camera vista mare: dal 18/03 al 17/06 € 120 / dal 09/09 al 09/12 € 20 / da 15/09 a persona al giorno, dal 17/06 al 09/09 € 10 a persona al giorno. (B.Parellios supplemento area mare euro 5 a persona al giorno)

### V. APPRODO DI ULISSE

DAL	AL	Prezzo
04/04	11/04	€ 220
11/04	20/04	€ 140
20/04	25/04	€ 95*
25/04	30/04	€ 150*
02/05	09/05	€ 140
09/05	20/05	€ 180
20/05	03/06	€ 200
03/06	10/06	€ 310
10/06	01/07	€ 430
01/07	15/07	€ 440
15/07	29/07	€ 520
29/07	05/08	€ 520
05/08	12/08	€ 720
12/08	22/08	€ 820
22/08	02/09	€ 610
02/09	09/09	€ 380
09/09	30/09	€ 280
30/09	21/10	€ 220

### HOTEL ISCHIA & LIDO

DAL	AL	Prezzo
04/04	04/04	€ 240
04/04	11/04	€ 475
11/04	13/05	€ 430
13/05	03/06	€ 420
03/06	24/06	€ 380
24/06	08/07	€ 420
08/07	22/07	€ 540
22/07	05/08	€ 520
05/08	12/08	€ 670
12/08	19/08	€ 800
19/08	26/08	€ 570
26/08	02/09	€ 540
02/09	09/09	€ 450
09/09	30/09	€ 320
30/09	05/11	€ 320

### VILLAGGIO P. FRAM

DAL	AL	Prezzo
04/04	11/04	€ 200
11/04	21/04	€ 140
21/04	19/05	€ 160
19/05	26/05	€ 260
26/05	02/06	€ 180
02/06	16/06	€ 200
16/06	28/07	€ 260
28/07	04/08	€ 300
04/08	11/08	€ 400
11/08	18/08	€ 460
18/08	25/08	€ 430
25/08	01/09	€ 320
01/09	08/09	€ 250
08/09	15/09	€ 220
15/09	29/09	€ 170
29/09	06/10	€ 160

### Grand Hotel Olympic ROMA

CENTRALISSIMO, a pochi metri da Piazza San Pietro e da Piazza Del Popolo

Prezzo a persona al giorno in camera doppia con prima colazione

Dal 25/03 al 31/03 da € 45  
Dal 01/04 al 31/05 da € 55

### SUISSE THERMAL VILLAGE

DAL	AL	Prezzo
01/04	04/04	€ 100*
04/04	10/04	€ 180*
10/04	20/04	€ 180
20/04	06/05	€ 30**
06/05	20/05	€ 140
20/05	27/05	€ 160
27/05	17/06	€ 360
17/06	01/07	€ 350
01/07	22/07	€ 400
22/07	05/08	€ 430
05/08	12/08	€ 580
12/08	19/08	€ 630
19/08	26/08	€ 570
26/08	02/09	€ 430
02/09	09/09	€ 420
09/09	30/09	€ 290
30/09	05/11	€ 260

### BAIA PARELLOS RESORTS

DAL	AL	Prezzo
05/04	10/04	€ 180*
10/04	20/04	€ 180
20/04	06/05	€ 30**
06/05	20/05	€ 140
20/05	27/05	€ 160
27/05	10/06	€ 200
10/06	01/07	€ 320
01/07	05/08	€ 410
05/08	12/08	€ 560
12/08	19/08	€ 600
19/08	26/08	€ 680
26/08	02/09	€ 410
02/09	09/09	€ 320
09/09	30/09	€ 150
30/09	31/10	€ 140

### VILLAGGIO DEI PINI

DAL	AL	Prezzo
04/04	11/04	€ 280
11/04	29/04	€ 140
29/04	13/05	€ 180
13/05	27/05	€ 260
27/05	10/06	€ 280
10/06	17/06	€ 320
17/06	01/07	€ 510
01/07	15/07	€ 530
15/07	29/07	€ 550
29/07	05/08	€ 600
05/08	12/08	€ 730
12/08	19/08	€ 900
19/08	26/08	€ 700
26/08	02/09	€ 650
02/09	09/09	€ 520
09/09	16/09	€ 350
16/09	30/09	€ 270

### G.H. PUNTA LICOSA

DAL	AL	Prezzo
01/04	08/04	€ 220
08/04	22/04	€ 250
22/04	29/04	€ 260
29/04	06/05	€ 200
06/05	18/05	€ 150
18/05	03/06	€ 220
03/06	17/06	€ 310
17/06	15/07	€ 440
15/07	01/07	€ 490
01/07	05/08	€ 500
05/08	12/08	€ 580
12/08	19/08	€ 750
19/08	26/08	€ 770
26/08	02/09	€ 490
02/09	09/09	€ 300
09/09	30/09	€ 180
30/09	31/10	€ 140

*Caro Presidente Formigoni,  
caro Assessore Abelli,  
gli anziani aumentano, ma  
l'impegno della Regione Lombardia  
per i più fragili e bisognosi  
non è sufficiente!*

**I sindacati dei pensionati CGIL – CISL – UIL della Lombardia chiedono di:**

- aumentare i contributi regionali per la spesa sanitaria degli ospiti delle R.S.A.
- riconoscere i maggiori costi sanitari per gli anziani con gravi patologie e disabilità
- rivedere il sistema delle R.S.A. per l'accreditamento, i criteri per le rette, i posti letto di sollievo, le cure palliative, gli ospedali di comunità
- costituire, come promesso, un fondo regionale per la non autosufficienza aggiuntivo a quello nazionale, per sostenere le famiglie che si fanno carico di una persona non autosufficiente

**Anche per questo, pensionati e anziani parteciperanno  
alla manifestazione di CGIL, CISL e UIL lombarde  
del 12 aprile a Milano**



L'  
**I** solaSTA A VEDERE CHE L'ISOLA DEI FAMOSI IN RAI  
NON CI SARÀ. GORI DICE: SIETE BACCHETTONI

Il futuro è in forse per la nuova edizione dell'«Isola dei famosi», il reality condotto da Simona Ventura su Raidue. Il direttore di rete Antonio Marano l'ha messo nella proposta di palinsesto per l'autunno, la Ventura come è noto non lo condurrà (impegnata su Raiuno e su Raidue in Quelli che il calcio) ma, secondo quanto si è appreso, non tutti alla Rai vorrebbero ospitare di nuovo quel programma. Una conferma del vento di crisi sull'Isola, arriva da Giorgio Gori, il produttore con Magnolia del format. «Il contratto con la Rai per l'Isola dei famosi - spiega Gori - è scaduto con l'ultima edizione e si sta



discutendo il rinnovo, ma è vero: non è sicuro che si rifaccia, almeno in Rai. Marano e Raidue lo vogliono, lo scorso anno ha fatto due volte e mezzo la media di rete, ma dentro l'azienda non tutti sono d'accordo. L'obiezione riguarda il fatto che forse programmi di questo tipo non sono adeguati alla tv pubblica. Insomma - aggiunge il produttore - ci sono tanti bacchettoni in giro, Rai compresa. Certo, così rischiano di fare un grande regalo a Mediaset. Rispetto ogni punto di vista, ma noi ci aspettiamo che la Rai ci dica qualcosa entro fine mese, altrimenti andremo sul mercato». Non si esclude, stando alle voci raccolte negli ambienti tv, che l'inchiesta di Vallettopoli stia influenzando le scelte Rai: in passato il cast del reality dei naufraghi proveniva per buona parte dagli artisti sotto contratto con Lele Mora. (Ansa)

**MUSICA** Ormai è una febbre: non c'è autore rock - bianco o nero - che si rispetti che non stia attingendo strumenti, artisti o ispirazioni in quel lembo d'Africa. Per alcuni è un ritorno a casa. Comunque sono lì le radici del blues, del rock, del jazz

■ di Silvia Boschero

**C**osa ci fa una cantante pluri-vincitrice di Grammy come Dee Dee Bridgewater o una rockstar di Mtv come Lenny Kravitz nella caotica e vibrante capitale della Repubblica del Mali? Trovano se stessi, raccolgono ispirazione e motivazione, oppure, per dirla con le parole di Dee Dee: «cerchiamo la nostra vera voce».

Il Mali è diventato negli ultimi anni un virus capace di contagiare e di rigenerare musicisti dai quattro angoli del mondo. I primi a pre-



Dee Dee Bridgewater

**BUONA TV** Oggi alle 18 «Tg2 Dossier»  
Telecamere nascoste  
per le morti sul lavoro

■ «Morire per un giorno di lavoro». È il titolo della puntata di oggi di Tg2 Dossier, resoconto di un'inchiesta realizzata sul campo per capire come e perché l'Italia è il primo paese in Europa per numero di morti sul lavoro, per l'esattezza cento ogni mese, con quasi un milione di feriti ogni anno. Un record, quello degli infortuni mortali sul lavoro, che si è consolidato nell'arco di decenni: dai tempi in cui i giornalisti cominciarono a chiamare, pudicamente «morti bianche» quelle degli operai nei cantieri fino ai giorni nostri, quando, nonostante i tanti diritti sulla carta, si continua a morire, lavorando, con sconcertante quotidianità. In onda su Rai Due alle 18, l'inchiesta, realizzata dal giornalista Donato Placido, è stata condotta anche con l'utilizzo di telecamere nascoste: essa mette insieme cinque storie esemplari provenienti dal nord al sud del paese. Gratitude alla Direzione del Tg2 è stata espressa dall'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi sul Lavoro (ANMIL) che Italia conta 470.000 iscritti: «Siamo certi - ha commentato il Presidente nazionale dell'ANMIL Pietro Mercandelli - che solo grazie ad un'informazione non sacrificata da tempi ristretti si potrà dare un significativo contributo alla crescita della cultura della sicurezza sul lavoro e invertire un trend che ci dovrebbe far vergognare, visto che ci consideriamo tra i paesi più industrializzati e civili».

## Da Bjork a Dee Dee: tutti al Mali

notare il viaggio di sola andata sono stati ovviamente gli afro-americani ma anche tutti i discendenti d'Africa che il colonialismo ha sparso in Europa, in primis in Francia. Se negli anni Settanta il «ritorno all'Africa» passava per l'Etiopia assieme alla filosofia e all'attivismo politico di Marcus Garvey e del suo seguito rasta (con a capo Bob Marley), oggi la diaspora africana nel mondo ha una nuova terra promessa. Bamako e Timbuktù, centri vitali dell'antico Impero del Mali oggi atomizzato in stati e staterelli, riaprono le sale di registrazione, i locali di musica dal vivo, si attrezzano ogni giorno di più per accogliere un interesse enorme, una fame che il primo mondo non riesce più a placare. «Sono cresciuta a Memphis, nel Tennessee - ci racconta la Bridgewater - e dalla mia finestra di casa, negli anni Cinquanta, vedevo solo terra rossa. Poi sono finita in Mali e quella terra l'ho riconosciuta, era la stessa. Così come le facce, le espressioni: noi afroamericani siamo uguali alla gente del Mali. I nostri, i miei antenati, sono stati trascinati in catene negli Stati Uniti da qui, ne sono certa».

Per questo Dee Dee, dimessi i panni stretti della più accreditata interprete di Ella Fitzgerald, ha preso armi e bagagli e si è presentata a Toumani Diabaté, griot e virtuoso suonatore di kora (una sorta di arpa africana che il nostro suonò anche nella band di Taj Mahal), che l'ha introdotta nell'ambiente musicale registrando con lei l'album *Red earth - A malian journey* coinvolgendo molti altri tra cui la cantante Oumou Sangaré e Baba Sissoko, polistrumentista maliano che vive in un paesino in provincia di Potenza e che ha già suonato con Sting, gli Art ensemble of Chicago,

**Tra Bamako e Timbuktù fioriscono studi di registrazione, aprono locali in cui si canta dal vivo: il mercato è lanciato...**

Santana e i Wailers.

Non è solo una questione di smarrimento esistenziale e di ricerca delle proprie radici, è anche una valvola di sfogo, la ricerca di una purezza perduta in una terra che suona così simile al blues ma che non conosce la devianza del business.

Il primo a sdoganare la musica del Mali fu infatti un chitarrista e antropologo bianco, Ry Cooder, che si recò in Mali per realizzare un disco con il compianto chitarrista Ali Farka Touré. Poi arrivò un giovane e curioso rocker britannico, Damon Albarn, che incise il disco *Mali music* con Afel Bocoum e Toumani Diabaté dopo aver abbandonato la sua super band di brit-pop, i Blur, e aver voltato decisamente pagina.

Infine, a ufficializzare questa onda, giunsero le manifestazioni americane dedicate all'anno del blues che produssero lo straordinario documentario di Martin Scorsese *From Mali to Mississippi*. Da allora le note della chitarra maliana, così blues ma così africana, le celestiali armonie della kora, le melodie dell'ngoni (il liuto della tradizione dell'Africa del-

l'ovest, ovvero quello che può essere considerato la chitarra africana), i ritmi del tamani (un piccolo tamburo a cilindro detto il «tamburo parlante») e le personalità ammaliati dei griot (i cantastorie) hanno rapito anche l'Europa.

Manu Chao solo due anni fa decise di produrre il disco della coppia maliana Amadou et Mariam, il nostro Ludovico Einaudi si è fatto accompagnare da Baba Sissoko e, udite udite, Bjork ha abbandonato i suoi ghiacci islandesi per ritirarsi in Mali e registrare anche lei con Toumani Diabaté (l'album, *Volta*, vedrà la lu-

**Adesso anche il nostro Ludovico Einaudi si è fatto accompagnare da Baba Sissoko. E la bianca Bjork è volata lì per il suo nuovo disco**

ce a primavera e vedrà anche la partecipazione dei Konono n.1, band di Kinshasa). Non è finita: il gigante del jazz Jack De Johnette ha appena pubblicato un album con il griot mandingo Foday Musa Suso, mentre Justin Adams (il chitarrista della band del Led Zepplin Robert Plant) ha appena prodotto lo straordinario disco dei fieri ribelli quattro Tina-riwen.

Ora arriva anche Lenny Kravitz: «L'ho incontrato a Bamako l'ottobre scorso - racconta la Bridgewater - e stava registrando con Bassekou Kouyate, altro grande suonatore di ngoni, considerato il Jimi Hendrix d'Africa». Speriamo che Kravitz non inciampi sull'etichetta come ha fatto recentemente Bono Vox che, ammaliato dalla bravura di Kouyate, durante un concerto sali sul palco, prese il microfono per cantare assieme a lui e alla fine gli allungò una mazzetta di dollari americani. Aveva letto da qualche parte che nella tradizione del Mali era in uso dare dei soldi ai griot.

Non sapeva che nel frattempo la tradizione era cambiata.

**CAMPAGNE SCHEME** Centinaia di manifesti per annunciare l'uscita di «Captivity», horror firmato da Roland Joffé. La gente è insorta e i cartelloni sono stati ritirati  
Sangue, morte e tortura su una donna: i cartelloni di un film choccano Los Angeles

■ di Francesca Pannone / Los Angeles

Una campagna pubblicitaria, con immagini accattivanti, è fondamentale per attirare il pubblico a vedere l'ultimo film in uscita. Solo i responsabili di *Captivity*, nuovo horror movie del regista Roland Joffé, con protagonista Elisha Cuthbert, la cui uscita è prevista, negli Usa per il 18 maggio, sembrano aver dimenticato questa regola. Coproduzione americana-russa, il film narra di Jennifer Tree, famosa modella che, dopo essersi risvegliata in una cella senza porte e finestre, inizia ad essere torturata a livello psicologico dal suo aguzzino. Sempre spiata dal rapitore, un giorno la ragazza scopre che, nella stanza accanto alla propria, c'è un uomo sottoposto al medesimo trattamento. In piena campagna promozionale, martedì 20 marzo l'After Dark Films responsa-

bile, con Lionsgate Films e Motion Picture Assn. Of America (Mpa), della distribuzione della pellicola, ha ricevuto un'ondata di telefonate di protesta e disgusto per l'affissione gratuita di cartelloni pubblicitari con immagini di Cuthbert torturata e uccisa. Quattro i cartelloni incriminati. Il primo, intitolato «Abduzione», mostrava un primo piano dell'attrice con una mano sconosciuta inguainata in un guanto nero davanti la sua bocca. Il secondo, «relegazione», sfoggiava il viso della protagonista dietro una rete metallica, con un dito insanguinato che passava attraverso. Nel terzo, «Tortura», il viso di Cuthbert è semi fasciato da garza bianca e un tubo di plastica pieno di sangue è infilato nel suo naso. L'ultimo, infine, «Terminata», la protagonista era sdraiata con la testa

a penzolini e gli occhi sbarrati, come fosse morta. I cartelloni sono stati affissi in 30 zone di Los Angeles e 1.400 fermate di taxi, a New York. Alla fine, After Dark Films è stata costretta a rimuovere quasi tutti i cartelloni entro le 14 di martedì stesso, sebbene alcuni fossero ancora affissi a metà settimana. L'accusa è di aver

**«Colpita» anche New York. I responsabili sotto accusa: scusateci è un errore Intanto, tutti ora sanno di che si tratta**

assemblato, con i quattro posters, una specie di manuale di cattura, imprigionamento e tortura. Solo il giorno prima, lunedì 19 marzo, in un articolo apparso sul sito di *Hollywood Reporter*, Lionsgate dichiarava di non essere coinvolta con tali cartelloni, prodotti da Art Machine Digital e che tutto il marketing del film era stato curato dalla sola After Dark Films. La Lionsgate ha chiesto all'After Dark Films di rimuovere i cartelloni, trovando immediata cooperazione. Da parte sua, After Dark Films ha dichiarato che l'affissione dei cartelloni è stato un incidente. Ceo Courtney Solomon ha aggiunto che files sbagliati erano stati trasmessi allo stampatore che, a sua volta, li ha passati all'azienda per le affissioni senza l'approvazione di After Dark Films. A quanto pare, i responsabili della compagnia di produzione erano ospitati al ShoWest in Las Vegas quella settimana e

solo al ritorno, quando sono stati travolti da telefonate ed e-mails di genitori e giovani donne furiose e offese, hanno scoperto che erano stati affissi i cartelloni sbagliati. Solomon, inoltre, ha confermato che la Lionsgate non aveva visionato prima i cartelloni, perché l'After Dark Films pensava di usarli per la promozione. Ora, una seconda campagna è stata preparata da Mpa, che, al contrario, non aveva approvato la prima e rifiuta di esprimersi sulla vicenda, perché non ha ancora deciso come comportarsi riguardo all'accaduto. In ultimo, Solomon dichiara che i quattro cartelloni non rappresentano in modo adeguato il film. Quest'ultimo è un horror sull'abduzione, ma anche sull'aumento di potere della donna. Il finale del film è stato girato di modo che la protagonista si trovasse, alla fine, in una situazione più positiva.

# Galileo, solo un piccolo grande uomo

**TEATRO** Si intreccia fortemente con le ambiguità del Novecento la versione dell'opera di Brecht messa in scena da Calenda all'Argentina di Roma. Convincente. E grande prova di Branciaroli...

di Maria Grazia Gregori / Roma



Branciaroli sul palco del «Galileo» diretto da Calenda

**T**empi difficili, tempi giusti per *Vita di Galileo* di Bertolt Brecht. Il dibattito, così intenso ai giorni nostri, sui rapporti fra scienza e potere è più ancora sulla libertà delle coscienze contro qualsiasi forma di ostacolo alla conoscenza, ci fa guardare a questo dramma (in scena con la regia di Antonio Calenda e Franco Branciaroli come protagonista al Teatro Argentina di Roma) non solo come a uno dei capolavori del grande drammaturgo di Augusta ma anche e soprattutto come a un testo di un'attualità dirompente. Perché fino a quando esisterà l'anarchica creatività di una ricerca perennemente in movimento e la ragione saprà confrontarsi con l'esperienza delle cose, non si cesserà mai di considerare Galileo - l'uomo che ha saputo levare al cielo occhi «liberi» pur convivendo con la propria ambiguità, reticenza, perfino vigliaccheria culminata nella sua abiura - uno dei capisaldi del sapere moderno. Quello che è certo è che Brecht (a cui si debbono ben tre versioni del testo: quella cosiddetta danese del 1938; quella scritta sotto l'impressione della bomba atomica a Hiroshima e presenta-

ta negli Stati Uniti nel 1947 fino all'ultima andata in scena nella DDR dopo la sua morte nel 1957) trovava i comportamenti di Galileo più che mai applicabili ai dubbi e alle fragilità dell'uomo novecentesco, che aveva sperimentato sulla propria pelle. Proprio per questo non lo ritrae come un eroe, ma come uno scienziato, un uomo che si

compromette con il potere, anche quello oscurantista della Chiesa. E ce lo rappresenta simpatico, goloso, profittatore, un po' vigliacco ma anche severo ed egoista verso quelli che lo circondano. Perché Brecht sa bene che un uomo è un uomo e che la grandezza spesso confina con la meschineria: e allora toglie dall'empireo lo scienziato che

ha rivoluzionato la scienza scoprendo che è la terra a girare attorno al sole e scrivendo opere fondamentali e ne fa un personaggio teatrale indimenticabile. Una palestra straordinaria per gli attori ma anche per i registi che si sono misurati con questo testo a partire da Giorgio Strehler che lo mise in scena, per la prima volta in Italia, nel 1963

con Tino Buazzelli in un'edizione mirabile. Da allora, a folate correnti, sui nostri palcoscenici si sono alternate diverse edizioni di *Vita di Galileo*: da quella di Maurizio Scaparro con Pino Micòl a quella di Nanni Garella con Virginio Gazzolo e i disabili mentali. Oggi un regista colto e da sempre affascinato da Brecht come Antonio Calenda, s'incontra con questo testo e ne trae

**È un Galileo bulimico e ribelle, sconfitto ma inquieto. Uno di noi non eroi**

uno spettacolo di forte, incisivo impatto che si situa figurativamente e concettualmente nel Novecento per i segni teatrali prescelti (ascoltiamo l'abiura di Galileo «in diretta» attraverso gli altoparlanti, per esempio), la scena semplice e luminosa di Pier Paolo Bisleri, le luci espressioniste di Gigi Saccomandi. E sceglie lo sguardo del giovane di-

scepolo Andrea Sarti (lo interpreta Giulia Baraldo, poi Emiliano Coltorti), per raccontarci il luogo e il tempo dell'azione e la sua emblematica storia. Galileo ha trovato in Franco Branciaroli un grande interprete: senza palandrana ma con la giacca «cinese» che Brecht indossava quasi sempre, il suo è un Galileo neoribelle che si trasforma via via in un vecchio cieco che sembra sfidare il cielo con occhi quasi vuoti, che si disprezza e si condanna. Un Galileo prigioniero del Sant'Uffizio, bulimico, sconfitto ma che continua a ricercare di nascosto senza arrendersi mai. Per Branciaroli una prova di forte maturità artistica, un lavoro di scavo notevole dentro il personaggio. Ma tutti gli attori si muovono con sicurezza attorno al protagonista dalla sempliciotta signora Sarti di Lucia Ragni, fino al frate Fulgenzio di Tommaso Cardarelli e alla figlia Virginia di Greta Zampanini al cantastorie quanto mai brechtiano di Lello Abate. Tutti insieme ci dicono che non abbiamo bisogno di eroi ma di uomini, che la notte è chiara mentre nel cielo si spande l'orrendo fungo atomico di Hiroshima.

**TEATRO** Della «Tosse» «Notte araba» Sesso, sogni e...

■ Un casermone di periferia in una città tedesca simile in tutto a qualsiasi città d'Europa. Un luogo di spersonalizzazione, di angoscia, abitato da esseri che s'incontrano ma non si conoscono, estranei l'uno all'altro. Qui si mescolano razze, civiltà, diversi modi di vivere e perfino di sognare: dipende se sei arabo, tedesco o di qualche paese dell'est. A raccontarci storie di quotidiana solitudine proletaria o piccolo borghese è un quarantenne, interessante drammaturgo tedesco sulla cresta dell'onda, Roland Schimmelpfennig, che in *Notte araba* (in scena al Teatro della Tosse di Genova) attorno a cinque emblematici personaggi - due donne e tre uomini - costruisce un racconto polifonico. E con accenti a volte fortemente iperrealisti, a volte surreali, dà la parola ai suoi protagonisti che ci raccontano i loro tentativi di superare il muro del silenzio, il sesso come ricerca di un calore altrimenti sconosciuto. Una *Mille e una notte* contemporanea fra esilaranti pro quo e l'incubo di una surreale regressione dentro una bottiglia di pessimo brandy, fra baci dati e ricevuti da una bella addormentata che fa l'infermiera, inconsapevole motore della storia che ruota attorno a un giovane arabo che va a visitare la sua amante e resta chiuso nell'ascensore, al guardone romantico del palazzo di fronte, al portinaio che cerca in quel faldone di dieci piani, la perdita d'acqua che con il suo assordante rumore accompagna la vicenda. E se anche ci scappa un delitto, l'autore mantiene con sorprendente abilità questo gioco dei cinque personaggi alla ricerca di sé e degli altri grazie a un testo dove comico, grottesco e tragico si tallonano in una grandiosa di ambigue sovrapposizioni. Messo in scena con sicura e intelligente incisività da Sergio Maifredi con l'aiuto di una spoglia gradinata (di Emanuele Conte) che rappresenta idealmente quel palazzaccio brutto, *Notte araba* si avvale dell'interpretazione di cinque bravi attori: dal trasognato portiere di Jurij Ferrini, alla vogliosa Fatima di Simona Galantini, l'infermiera in perenne catarsi ad Andrea Cosentino che è Kalil, la vittima sacrificale a Rosario Lisma, il guardone del palazzo di fronte. Fra realtà e sogno e un ironico, spiazzante dolore. **m.g.g**

**TEATRO** In scena a Roma il testo di Luigi De Filippo, qui anche regista e interprete. Una commedia degli equivoci «Storia strana su una terrazza napoletana»: intanto si ride

di Agege Savioli / Roma

Il titolo è cambiato, il resto no (lo si può dire in un endecasillabo/ anche, se troppo non vi spiace, sdrucchiolo). Parliamo della commedia *Storia strana su una terrazza napoletana*, dove, appunto, l'aggettivo suonava «romana» quando, nel 1973, il testo di Luigi De Filippo fece la sua prima comparsa alla ribalta. Ma, certo, tutto partenopeo è l'ambiente in cui si svolge la vicenda di una famiglia capeggiata da Federico, pasticciere a riposo, e composta dalla moglie Dolores, della giovane figlia Valeria e del genero Luciano: co-

stui, tipo fantasioso e stravagante, sostiene di essere in grado di comprendere, e di tradurre in parole, l'abbaiare del cane di casa, tal Scugnizzo. Di qui parte una girandola di equivoci e dispetti, che coinvolge l'intero gruppo parentale e l'inevitabile domestica Argentina, nonché i frequentatori di quel luogo affacciato sul mare. Figlio e nipote d'arte (alle sue spalle spiccano le ombre del padre Peppino e dello zio Eduardo) Luigi punta anche lui lo sguardo critico e affettuoso, ironico e solidale, su quell'agglomerato di consensi e dissensi,

tensioni e frizioni, incontri e scontri, che è la Famiglia, quale si configura in Italia e specificamente a Napoli. Assistenti a questo lavoro, dunque, le occasioni di riso non mancano, ma non difettano nemmeno i motivi di emozione e riflessione.

**C'è persino un genero che assicura di poter tradurre l'abbaiare dei cani...**

ne. E lo spettacolo fila dritto per un paio di ore saporose, incluso il breve intervallo, punteggiato di frequenti applausi, approdando poi all'ovazione finale, con l'intera formazione teatrale, schierata sul palcoscenico, che intona un più che popolare canto. Di Luigi attore, oltre che autore e regista, si è accennato. Il ruolo di Federico è tutto suo. Ma l'intera compagnia è all'altezza del non facile impegno: ragguardevole il terzetto femminile (Tina Scatola, Simona Di Nardo, Ingrid Sansone), e di rilievo la prestazione di Leonardo Agrella, nei panni del visionario Luciano.

Più che degni di nota gli apporti di Massimo Pagano, un parroco da antologia e di Alberto Pagliarulo, che disegna il gusto ritratto del Farmacista di turno, testimone e partecipe dell'intrigo. Di valore il contributo all'allestimento dello scenografo e costumista Salvatore Michelino, che ricrea un esterno-interno assai tipico, di fasciosa evidenza. *Storia strana su una terrazza napoletana* si replica a Roma, nell'illustre sala del Quirino, fino all'8 aprile, domenica di Pasqua. Quindi sarà "in decentramento", dal 10 al 22 aprile al Teatro Nino Manfredi di Ostia.

## Premio Tom Benetollo 2007

per le buone pratiche locali



PROVINCIA DI ROMA

Presidenza del Consiglio Provinciale

### Tutti i Comuni e le Province d'Italia,

che nel corso di questi anni abbiano avviato politiche di sensibilizzazione e di sostegno alle "buone pratiche locali" con particolare riferimento alle categorie: pace; diritti umani; immigrazione; solidarietà internazionale; finanza etica ed economia equo solidale; democrazia partecipata; ambiente e sviluppo sostenibile; legalità;

possono partecipare scaricando il bando al sito internet:

[www.provincia.rm.it/presidenzaconsiglio](http://www.provincia.rm.it/presidenzaconsiglio)

**Abbonamenti 2007**

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero Internet	1.150 euro 132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero Internet	581 euro 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul CC postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma  
Bonifico bancario sul CC bancario n°22096 della BNL, Ag. Roma - Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)  
Carta di credito Visa o Mastercard  
(seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:  
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065  
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
[abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it)

**l'Unità**

Il marito Armando con i figli Federica e Paolo, la sorella Mariuccia e famigliari annunciano con immenso dolore la perdita dell'amata

**NIVES**

I funerali partiranno da via Taggia 26 martedì. Per l'orario telefonare lunedì pomeriggio al n. 025513027

La sezione Ds F.lli Cervi e il Circolo Arci F.lli Cervi di Quarto Cagnino esprimono il loro dolore per la scomparsa dell'impareggiabile

**NIVES BEZZO BRAMBILLA**

E ne ricordano il forte attaccamento al Partito, l'umanità, l'intelligenza, la passione, la generosità.

Le esequie avverranno martedì 27/3 dall'abitazione di via

Taggia 26 a la chiesa di Piazza Sant'Elena. Per l'orario telefonare lunedì in tarda mattinata al n°02553027.

Ricorderemo sempre la compagnia ed amica

**NIVES BEZZO BRAMBILLA**

donna forte e tenace, ricca di sentimenti e di gioia di vivere, impegnata in generose battaglie per l'affermazione dei diritti dei più deboli. Siamo vicini ad Armando, Chicca e Paolo. **Nicoletta e Franca Chizzoli, Silvia Scoppini, Gemisto e Mirella Gemignani, Elena e Danilo Morganti, Mario Brancati, Giovanna Podini, Daniela e Silvio Morganti, Anna Dani, Roberto Sciacca, Emilio Melocchi, Isa Fadda, Carla Petrella, Rosanna Pugnoli, Lucrezia Terrone,**

**Marisa Gualdi, Serena e Dino Falco, Donato Paoletti, Angelo e Cesarina Valdameri, Rita e Roberto Modugno, Luciana e Giancarlo Riva, Anna e Guido Beltrame, Ernesto e Edvige Lesmo, Tranquillo Criti, Nuccio Pellicano, Carlo Marelli, Carla Scotti.**

**6° Anniversario LINO GUIDI**

Il tuo sorriso e il tuo amore ci accompagnano sempre. **Florestina, Angela, Milla Bologna, 25 marzo 2007**

**Anniversario ADAMO VECCHI**

un vero compagno. Lo ricordano i suoi cari amici Carlo e Maria Serafini. **Ravenna, 25 marzo 2007**

Il 26 marzo ricorre il 12° Anniversario della scomparsa del compagno

**ORNELLO ROVATTI**  
La famiglia lo ricorda con immutato affetto.  
**Modena, 25 marzo 2007**

**Per Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a

**RK** pubblichimpres

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
14,00 - 18,00  
solo per adesioni  
Sabato ore 9,00 - 12,00  
06/69548238 - 011/6665258

## Scelti per voi Film

### Intrigo a Berlino

Nella Berlino del 1945, appena liberata, mentre gli Alleati discutono la pace e intanto anticipano la guerra fredda, il reporter Jake Geismar (George Clooney) è alla ricerca di Lena Brandt (Cate Blanchett), la ragazza di cui è innamorato. La donna ora è la moglie di uno scienziato tedesco a cui danno la caccia sia gli americani che i russi...Ispirato a "Casablanca" e a "Scandalo internazionale", è tratto dal romanzo di Joseph Kanon.

### Borat

Borat Sagdiyev, approda negli Stati Uniti per realizzare un documentario destinato alla tv del suo paese, il Kazakistan, ma si imbatte in una puntata di "Baywatch" e si innamora follemente di Pamela Anderson. Deliranti le interviste, convinto che gli yankee combattano ancora i pellerossa e che nei campi di cotone ci siano ancora gli schiavi di colore. Scorretto e provocatorio.

### Uno su due

La vita, a volte, ci offre una seconda possibilità. E' quello che succede a Lorenzo (Fabio Volo), avvocato ambizioso con una carriera da costruire, una ragazza, Silvia (Anita Caprioli), che non è sicuro di amare, un appartamento in centro. Un giorno, durante una passeggiata, sviene. Si ritrova in ospedale a condividere la stanza con Giovanni (Ninetto Davoli), ex-camionista malato di cancro. L'incontro cambierà il punto di vista sulla vita.

### In memoria di me

Andrea decide di allontanarsi dalle pulsioni della vita quotidiana e affronta il noviziato in un convento di gesuiti. Spinto dalla ricerca di un equilibrio interiore, scoprirà un mondo che va oltre la preghiera:il monastero è un universo pieno di intrighi e segreti, un luogo dove i novizi vengono esortati a denunciare le proprie debolezze. Andrea comincia a dubitare della propria fede... Dal romanzo di Furio Monicelli "Il gesuita perfetto"

### Guida per riconoscere i tuoi santi

Estate 1986. Dito Montiel, cresciuto a New York tra i fuorilegge di Queens, a 17 anni si afferma come fotomodello. Quindici anni dopo, scrittore di successo a Los Angeles, riceve una telefonata della madre: il padre, con il quale ha un rapporto conflittuale, è malato. Torna e si confronta con il passato: quale santo deve ringraziare per essere sfuggito alla morte e alla prigione?

### Saturno contro

Un gruppo di amici alla soglia dei quarant'anni si ritrova a fare i conti con il senso della loro amicizia e della vita. Tradimenti, unioni di fatto, amori etero e omosessuali: i personaggi ruotano intorno alla coppia Antonio (Stefano Accorsi) e Angelica (Margherita Buy) e alla loro crisi coniugale. Saturno è il pianeta dei cambiamenti e il cambiamento, esistenziale e sentimentale, accompagnerà i protagonisti nel passaggio verso la maturità.

### Letters from Iwo Jima

L'evento di "Flags of our Fathers" - la battaglia di Iwo Jima, durante la Seconda Guerra Mondiale, tra americani e giapponesi - viene raccontato ora dal punto di vista dei giapponesi. Come dire che la guerra è una sola e non esistono eroi, ma solo morti. A difesa della strategica isola il Giappone aveva inviato il generale Tadamichi Kuribayashi (Ken Watanabe). La battaglia fu particolarmente sanguinosa per entrambi gli schieramenti.

<b>di Steven Soderbergh</b>	noir/thriller	<b>di Larry Charles</b>	commedia	<b>di Eugenio Cappuccio</b>	commedia	<b>di Saverio Costanzo</b>	drammatico	<b>di Dito Montiel</b>	drammatico	<b>di Ferzan Ozpetek</b>	drammatico	<b>di Clint Eastwood</b>	guerra
-----------------------------	---------------	-------------------------	----------	-----------------------------	----------	----------------------------	------------	------------------------	------------	--------------------------	------------	--------------------------	--------

## Napoli

<b>Adriano</b>	via Montecolivello, 12 Tel. 0815513005
<b>Saturno contro</b>	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

<b>Ambasciatori</b>	via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128
<b>La masseria delle allodole</b>	16:10-18:20-20:30-22:30 (€ 7,00)

<b>America Hall</b>	via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982
<b>L'amore giovane</b>	16:20-18:20-20:30-22:30 (€ 7,00)
<b>Proprietà privata</b>	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Sala 2	
--------	--

<b>Arcobaleno</b>	via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612
-------------------	--

Sala 1	<b>Bordertown</b>	17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)
Sala 2	<b>Il 7 e l'8</b>	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)
Sala 3	<b>Perché lo dice mamma</b>	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)
Sala 4	<b>Saturno contro</b>	20:15-22:30 (€ 7,00)
	<b>Asterix e i vichinghi</b>	16:15-18:15 (€ 7,00)

<b>Delle Palme Multisala Vip</b>	vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134
----------------------------------	------------------------------------

Sala 1	942	<b>Diario di uno scandalo</b>	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Sala 2	114	<b>L'amore giovane</b>	16:20-18:20-20:30-22:30 (€ 7,00)

<b>Felix Multicinema</b>	Strada Provinciale Santa Maria a Cubito, 644 Tel. 0817408888	
Sala 1	350	<b>N.P.</b>
Sala 2	100	<b>N.P.</b>
Sala 3	100	<b>N.P.</b>

<b>Filangieri</b>	via Filangieri, 45 Tel. 0812512408	
Sala 1 Rossellini	<b>SHII Life</b>	16:20-18:20-20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,00)
Sala 2 Magnani	<b>Saturno contro</b>	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 Mestriani	<b>Proprietà privata</b>	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

<b>Galleria Toledo</b>	Via Concezione a Montecalvario, 34 Tel. 081425824
	<b>Riposo</b>

<b>La Perla Multisala</b>	via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712		
	<b>Arthur e il popolo dei Minimei</b>	17:00 (€ 4,60)	
Taranto	400	<b>Perché lo dice mamma</b>	18:50-20:50-22:50 (€ 6,00; Rid. 3,60)
Troisi	200	<b>Arthur e il popolo dei Minimei</b>	17:00 (€ 4,60; Rid. 3,60)

<b>Med Maxicinema</b>	via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111		
Sala 1	710	<b>300</b>	15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 2	110	<b>Saturno contro</b>	15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 3	365	<b>Il 7 e l'8</b>	15:50-18:10-20:30-22:50 (€ 7,50)
Sala 4	430	<b>Ho voglia di te</b>	15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 5	110	<b>Asterix e i vichinghi</b>	16:00-18:00 (€ 7,50)
		<b>Borat - Studio Culturale sull'America...</b>	20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 6	110	<b>Scrivimi una canzone</b>	15:30-17:50-20:20-22:55 (€ 7,50)
Sala 7	165	<b>Norbit</b>	15:30-17:50-20:20-22:55 (€ 7,50)
Sala 8	165	<b>Perché lo dice mamma</b>	15:40-18:05-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 9	190	<b>Bordertown</b>	15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 10	200	<b>Saw 3</b>	15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 11	200	<b>Ghost Rider</b>	15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

<b>Modernissimo. It</b>	via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254	
Baby mod	<b>Riposo (€ 7,00)</b>	
Sala 1	<b>300</b>	16:15-18:20-20:30-22:40 (€ 7,00)
Sala 2	<b>Ho voglia di te</b>	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Sala 3	<b>Lezioni di volo</b>	16:30-18:30-20:40-22:40 (€ 7,00)
Sala 4	<b>Hollywoodland</b>	16:30-18:30-20:40-22:40 (€ 7,00)
	<b>Apnea</b>	18:20-22:30 (€ 7,00)

<b>Plaza</b>	via Michele Kerbakar, 85 Tel. 0815563555	
Sala Benini	<b>Ghost Rider</b>	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Sala Kerbakar	<b>Ho voglia di te</b>	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)
Sala Baby	<b>Ho voglia di te</b>	16:00-18:10 (€ 5,00)

<b>Trianon</b>	Piazza Calenda, 9 Tel. 0812258285
	<b>Riposo</b>

<b>Vittoria</b>	via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796	
	<b>Lezioni di volo</b>	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

<b>Warner Village Metropolitan</b>	via Chiaia, 149 Tel. 08142908225	
Sala 1	<b>300</b>	14:50-17:20-19:50-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	<b>Borat - Studio Culturale sull'America...</b>	
		13:45-15:45-20:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	<b>Saw 3</b>	17:45-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	<b>Perché lo dice mamma</b>	14:50-17:15-19:40-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	<b>Ho voglia di te</b>	18:40-21:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	<b>Asterix e i vichinghi</b>	14:20-16:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	<b>Norbit</b>	15:10-17:30-19:5-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	<b>Ghost Rider</b>	14:30-17:00-19:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	<b>Ho voglia di te</b>	14:40-17:10-19:40-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)

<b>Provincia di Napoli</b>
<b>● AFRAGOLA</b>

<b>Gelsomino</b>	via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659	
	<b>Ho voglia di te</b>	16:30-18:30-20:30-22:30

<b>Happy Maxicinema</b>	Tel. 0818607136		
Sala 2	190	<b>Ghost Rider</b>	16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)
Sala 3	190	<b>Ho voglia di te</b>	16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)

Sala 4	190	<b>La masseria delle allodole</b>	16:20-18:30-20:45-23:00 (€ 7,00)
Sala 5	190	<b>Barnyard - Il Cortile</b>	16:50 (€ 7,00)
		<b>Bordertown</b>	18:30-20:45-23:00 (€ 7,00)
Sala 6	190	<b>Norbit</b>	16:50-18:50-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 7	190	<b>Ho voglia di te</b>	17:45-20:00-22:10 (€ 7,00)
Sala 8	158	<b>Il topolino Marty e la fabbrica di perle</b>	16:30-18:15 (€ 7,00)
		<b>Ghost Rider</b>	20:00-22:10 (€ 7,00)
Sala 9	158	<b>Il 7 e l'8</b>	17:00-19:00-21:10-23:00 (€ 7,00)
Sala 10	158	<b>Perché lo dice mamma</b>	16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)
Sala 11	108	<b>Asterix e i vichinghi</b>	16:30-18:15 (€ 7,00)
		<b>300</b>	20:00-22:15 (€ 7,00)
Sala 12	108	<b>Lezioni di volo</b>	16:45-18:50-21:00 (€ 7,00)
		<b>Saw 3</b>	23:00 (€ 7,00)
Sala 13	108	<b>Arthur e il popolo dei Minimei</b>	17:10 (€ 7,00)
		<b>Notte prima degli esami... oggi</b>	19:10-21:00 (€ 7,00)
		<b>Borat - Studio Culturale sull'America...</b>	23:00 (€ 7,00)

<b>● ARZANO</b>
-----------------

<b>Le Maschere</b>	via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737
	<b>Riposo</b>

<b>● CAPRI</b>
----------------

<b>Auditorium Palazzo Dei Congressi</b>	Vico Sella Orta, 3	
	<b>Scrivimi una canzone</b>	17:30-19:30-21:30

<b>● CASALNUOVO DI NAPOLI</b>
-------------------------------

<b>Magic Vision</b>	viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270	
	<b>Arthur e il popolo dei Minimei</b>	16:30 (€ 6,00)
Sala Blu	<b>300</b>	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala Grigia	<b>Norbit</b>	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala Magnum	<b>Ho voglia di te</b>	18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala 4	<b>Ghost Rider</b>	17:00-19:00-21:00 (€ 6,00)

<b>● CASORIA</b>
------------------

<b>Uci Cinemas Casoria</b>	Tel. 199123321		
Sala 1	289	<b>300</b>	17:15-19:45-22:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	206	<b>Norbit</b>	17:45-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	171	<b>Ho voglia di te</b>	17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	120	<b>Asterix e i vichinghi</b>	17:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		<b>Notte prima degli esami... oggi</b>	20:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		<b>Alpha Dog</b>	22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	120	<b>Perché lo dice mamma</b>	17:40-20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 6	396	<b>300</b>	17:45-20:15-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 7	120	<b>Il topolino Marty e la fabbrica di perle</b>	17:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		<b>Il 7 e l'8</b>	20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 8	120	<b>Bordertown</b>	17:40-20:00-22:30 (€ 7,00)
Sala 9	171	<b>Saw 3</b>	18:00-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 10	202	<b>Ghost Rider</b>	17:30-20:10-22:30 (€ 7,00)
Sala 11	289	<b>Ho voglia di te</b>	18:00-20:30-23:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

<b>● CASTELLAMMARE DI STABIA</b>
----------------------------------

<b>Complesso Stabia Hall.it</b>	viale Regina Margherita, 37/39	
C. Madonna	<b>Ho voglia di te</b>	17:00-19:15-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
L. Denza	<b>Bordertown</b>	17:15-19:30-21:45 (€ 7,00; Rid. 4,00)
M. Michele Tito	<b>Lezioni di volo</b>	19:40-21:50 (€ 6,00; Rid. 4,00)

<b>Montil</b>	via Bonito, 10 Tel. 0818722651	
Sala 1	<b>300</b>	17:30-19:45-22:00
Sala 2	<b>Norbit</b>	18:15-20:15-22:15

<b>Supercinema</b>	corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058	
	<b>Perché lo dice mamma</b>	17:30-19:30-21:45

<b>● FORIO D'ISCHIA</b>
-------------------------

<b>Delle Vittorie</b>	corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487	
	<b>300</b>	18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

<b>● FRATTAMAGGIORE</b>
-------------------------

<b>De Rosa</b>	via Lupoli, 46 Tel. 0818351858	
	<b>N.P. (€ 5,10)</b>	
Sala 2	99	<b>Riposo (€ 5,10)</b>

<b>● ISCHIA</b>
-----------------

<b>Excelsior</b>	via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096	
	<b>Saturno contro</b>	17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

<b>● MELITO</b>
-----------------

<b>Barone</b>	via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455		
	<b>Norbit</b>	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)	
Sala 2	85	<b>Ho voglia di te</b>	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)
Sala 3		<b>Riposo (€ 4,65)</b>	

<b>● NOLA</b>
---------------

<b>Cineteatro Umberto</b>	via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231822	
	<b>Norbit</b>	17:30-20:00-22:00 (€ 6,00)

<b>Multisala Savoia</b>	via Fonseca, 33 Tel. 0882214331	
	<b>Ghost Rider</b>	17:40-20:00-22:10 (€ 6,00)
Sala 2	<b>Lezioni di volo</b>	17:50-20:10-22:10 (€ 6,00)
Sala 3	<b>Ho voglia di te</b>	17:30-19:50-22:10 (€ 6,00)

<b>● PIANO DI SORRENTO</b>
----------------------------

<b>Delle Rose</b>	via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165	
	<b>Norbit</b>	18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

<b>● POGGIOMARINO</b>
-----------------------

<b>Eliseo</b>	Tel. 0818651374

## Teatri

## Napoli

<b>ARENA FLEGREA</b> Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000 RIPOSO
<b>AUGUSTEO</b> piazza Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243 Oggi ore 18.00 <b>TOOTSIE - Il Gioco dell'Ambiguità</b> con Marco Columbro, Enzo Garinei e Chiara Neschese
<b>BELLINI</b> via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266 Oggi ore 17.30 <b>LA MORTE DI CARNEVALE</b> con Dalla Frediani e Patrizio Rispo
<b>CASTEL SANTELMO</b> largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210 RIPOSO
<b>CILEA</b> via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967 RIPOSO
<b>DIANA</b> via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905 Oggi ore 18.00 <b>DUE COMICI IN PARADISO</b> con Biaggio Izzo. Regia di Claudio e Pino Insegno

<b>LE NUVOLE</b> viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653 RIPOSO
<b>MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI</b> piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 RIPOSO
<b>MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI</b> piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 Oggi ore 18.00 <b>MZLARCHIA</b> di Mimmo Borrelli. Regia Carlo Cerciello
<b>NUOVO TEATRO NUOVO</b> via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO
<b>NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI</b> via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 Oggi ore 18.00 <b>OFFICINA CAROSSELLO, IL DESIDERIO PRESO PER IL COCONO</b> regia di Francesco Saponaro
<b>SANNAZARO</b> via Chiaia, 157 - Tel. 081411723 Oggi ore 18.00 <b>BRILLANTI A COLAZIONE</b> con Benedetto Casillo

<b>TAM TUNNEL AMEDEO</b> Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814 RIPOSO
<b>TEATRO AREA NORD</b> via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096 RIPOSO
<b>TEATRO TOTÒ</b> via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525 RIPOSO
<b>THÉÂTRE DE POCHÉ</b> via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928 Oggi ore 21.00 <b>LA SALA DELLA TROMBETTA D'OTTONE</b> da Bertolt Brecht, drammaturgia di Renato Carpentieri
<b>TRIANON VIVIANI</b> piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285 Oggi ore 18.00 <b>ERA LA FESTA DI SAN GENNAIO</b> scritto, diretto e interpretato da Giacomo Rizzo
<b>musica</b>
<b>SAN CARLO</b> via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331 RIPOSO

<b>Lendi</b> Tel. 0818919735
Sala 1 <b>300</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala 2 <b>Perché lo dice mamma</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala 3 <b>Ghost Rider</b> 22:30 (€ 5,00)
<b>Ho voglia di te</b> 16:30-18:30-20:30 (€ 5,00)
<b>SANTA MARIA CAPUA VETERE</b>
<b>Politeama</b> Tel. 0823817906
<b>Riposo</b>
<b>SALERNO</b>
<b>Apollo</b> via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117
<b>300</b> 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 6,00)
<b>Augusteo</b> piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
<b>Riposo (€ 6,00; Rid. 4,00)</b>
<b>Cinema Teatro Delle Arti</b> via Urbano II, 45 Tel. 089221807
<b>Lettere da Ivo Jima</b> 18:00-20:00-22:15 (€ 5,00)
<b>Fatima</b> via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
<b>Uno su due</b> 18:00-20:00-22:00 (€ 4,00)
<b>Medusa Multicinema</b> viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824
<b>300</b> 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 2 <b>Il 7 e l'8</b> 16:05-18:10-20:15-22:25 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 3 <b>300</b> 16:35-19:05-21:35 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 4 <b>Lezioni di volo</b> 16:55-19:15 (€ 6,70; Rid. 4,50)
<b>Ho voglia di te</b> 21:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 5 <b>Lezioni di volo</b> 19:50-22:10 (€ 6,70; Rid. 4,50)
<b>Saturno contro</b> 16:00-17:55 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 6 <b>Asterix e i vichinghi</b> 15:30-17:55-20:25-22:45 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 7 <b>Saw 3</b> 15:25-17:45-20:10-22:35 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 8 <b>Ho voglia di te</b> 15:20-17:35-20:00-22:20 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 9 <b>Borat - Studio Culturale sull'America...</b> 15:55-18:05-19:55-22:05 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 10 <b>Norbit</b> 15:35-17:50-20:00-22:15 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 11 <b>Ghost Rider</b> 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 6,70; Rid. 4,50)
<b>San Demetrio</b> via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
<b>Norbit</b> 17:30-20:00-22:00 (€ 5,50)
<b>Provincia di Salerno</b>
<b>BARONISSI</b>
<b>Quadrifoglio</b> via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
<b>Borat - Studio Culturale sull'America...</b> 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
<b>BATTIPAGLIA</b>
<b>Bertoni</b> Tel. 0828341616
<b>Il 7 e l'8</b> 17:30-19:45-21:45 (€ 5,50; Rid. 4,00)
<b>Garofalo</b> via Mazzini, 7 Tel. 0828305418
<b>300</b> 17:00-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)
<b>CAMEROTA</b>
<b>Bolivar</b> Tel. 0974932279
<b>Ho voglia di te</b> 19:00-21:30 (€ 5,00)

<b>CAVA DE TIRRENI</b>
<b>Alhambra</b> piazza Roma, 5 Tel. 089342089
<b>Norbit</b> 18:00-20:30-22:40 (€ 6,00)
<b>Aurora</b> via Antonio Adinolfi, 1 Tel. 0894689207
<b>Riposo</b>
<b>Metropol</b> corso Umberto, 288 Tel. 089344473
<b>300</b> 18:00-20:20-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,00)
<b>EBOLI</b>
<b>Italia</b> via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
<b>Perché lo dice mamma</b> 17:30-19:45-22:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala Italia <b>300</b> 17:30-19:45-22:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)
<b>GIFFONI VALLE PIANA</b>
<b>Sala Truffaut</b> Tel. 0898023246
<b>Barnyard - Il Cortile</b> 17:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)
<b>Saturno contro</b> 18:30-21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)
<b>MONTESANO SULLA MARCELLANA</b>
<b>Apollo 11</b> via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
<b>Ho voglia di te</b> 19:15-21:30 (€ 5,00)
<b>NOCERA INFERIORE</b>
<b>Sala Roma</b> via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
<b>300</b> 18:00-20:15-22:30 (€ 5,00)
<b>OMIGNANO</b>
<b>Parmenide</b> Tel. 097464578
<b>Ho voglia di te</b> 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
<b>ORRIA</b>
<b>Kursaal</b> via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
<b>Ho voglia di te</b> 20:00-22:00
<b>PONTECAGNANO FAIANO</b>
<b>Drive In</b> via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
<b>Ho voglia di te</b> 20:30-22:30 (€ 6,00)
<b>Nuovo</b> piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
<b>Saturno contro</b> 17:30-19:30-21:45 (€ 5,50)
<b>SALA CONSILINA</b>
<b>Adriano</b> via Roma, 21 Tel. 097522579
<b>Ho voglia di te</b> 16:30-18:30-21:00
<b>SCAFATI</b>
<b>Odeon</b> via Melchiate Pietro, 15 Tel. 0818506513
<b>Ho voglia di te</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala 2 <b>70</b> <b>Barnyard - Il Cortile</b> 16:30 (€ 6,00)
<b>Il 7 e l'8</b> 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala 3 <b>300</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
<b>VALLO DELLA LUCANIA</b>
<b>La Provvidenza</b> Tel. 0974717089
<b>Ho voglia di te</b> 17:00-19:15-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
<b>Micron</b> Tel. 097462922
<b>Ho voglia di te</b> 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

<b>CAPUA</b>
<b>Ricciardi</b> Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106
<b>Teatro di guerra</b> 18:30
<b>CASAGIOVE</b>
<b>Vittoria</b> viale Trieste, 2 Tel. 0823466489
<b>Perché lo dice mamma</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,00)
<b>CASTEL VOLTURNO</b>
<b>Bristol</b> Tel. 0815093600
<b>Ho voglia di te</b> 17:00-19:10-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,00)
<b>S. Aniello</b> via Napoli, 1 Tel. 0815094615
<b>Arthur e il popolo dei Minimei</b> 17:30 (€ 2,00)
<b>Notte prima degli esami... oggi</b> 19:30-21:30 (€ 2,00)
<b>CURTI</b>
<b>Fellini</b> via Veneto, 10 Tel. 0823842225
<b>Bordertown</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,00)
<b>MADDALONI</b>
<b>Alambra</b> corso I Ottobre, 18 Tel. 0823430415
<b>Saw 3</b> 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)
<b>MARCIANSE</b>
<b>Ariston</b> Tel. 0823823881
<b>Notte prima degli esami... oggi</b> 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)
<b>Big Maxicinema</b> Tel. 0823581025
<b>300</b> 18:20-20:40-21:50-23:00 (€ 7,00)
Sala 2 <b>La masseria delle allodole</b> 18:30-20:45-23:00 (€ 7,00)
Sala 3 <b>Asterix e i vichinghi</b> 17:00-18:45 (€ 7,00)
<b>Saw 3</b> 20:50-23:00 (€ 7,00)
Sala 4 <b>L'albero della vita</b> 17:15-21:15 (€ 7,00)

Sala 5	<b>Borat - Studio Culturale sull'America...</b> 19:15-23:00 (€ 7,00)
	<b>Il topolino Marty e la fabbrica di perle</b> 17:15-19:00 (€ 7,00)
	<b>Notte prima degli esami... oggi</b> 21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 6	<b>Il 7 e l'8</b> 17:15-19:15-21:15-23:00 (€ 7,00)
Sala 7	<b>Bordertown</b> 18:20-20:40-23:00 (€ 7,00)
Sala 8	<b>Ho voglia di te</b> 17:30-20:00-22:15 (€ 7,00)
Sala 9	<b>Lezioni di volo</b> 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 10	<b>Perché lo dice mamma</b> 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 11	<b>Norbit</b> 17:15-19:15-21:15-23:00 (€ 7,00)
Sala 12	<b>Ghost Rider</b> 18:30-20:45-23:00 (€ 7,00)
Sala 13	<b>Ho voglia di te</b> 18:30-20:45-23:00 (€ 7,00)
<b>Small L'Altrocinema</b> Tel. 0823581025	
Spazio Baby	<b>Riposo</b>
Sala 1	<b>Riposo</b>
Sala 2	<b>Riposo</b>
Sala 3	<b>Riposo</b>
Sala 4	<b>Riposo</b>
Sala 5	<b>Riposo</b>
Sala 6	<b>Riposo</b>
<b>MONDRAGONE</b>	
<b>Ariston</b> corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066	
<b>Ho voglia di te</b> 17:30-19:45-22:00 (€ 5,00)	
<b>RIARDO</b>	
<b>Iride</b> Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050	
<b>Ho voglia di te</b> 16:00-19:00-21:00	
<b>SAN CIPRIANO D'AVERSA</b>	
<b>Faro</b> Corso Umberto I, 4	
<b>Ho voglia di te</b> 17:00-19:00-21:00	
<b>SANT'ARPINO</b>	

Le offerte della settimana

Unità store

DVD Teatro INCivile  
Cronache italiane  
CD Classica da collezione

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero delle nostre collane di libri, DVD, CD e VHS

Puoi acquistare questi DVD chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

[www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)

Scelti per voi



Report

Parte un nuovo ciclo del programma d'inchiesta di Milena Gabanelli. L'argomento odierno è l'affare delle intercettazioni telematiche. Migliaia di dossier, decine di società d'investigazione, milioni di euro su conti esteri bruciati per attività illegali. Telecom è accusata di aver pagato le fatture agli spioni con le bollette degli spiatati. Un momento difficile per la grande azienda, sommersa anche dai debiti...

21.30 RAI TRE. REPORTAGE. "Il caso Telecom: debiti e spie" di Sigfrido Ranucci

Racconti di vita

Si parla di violenza sulle donne, nella trasmissione condotta da Giovanni Anversa. Violenza che il 90% delle volte è compiuta dentro le mura domestiche. In studio la sociologa Alessandra Bagnara, presidente dell'associazione Linea Rosa di Ravenna, e in collegamento da Madrid il magistrato spagnolo Immaculada Montalban Huertas, che spiega come funziona la nuova legge spagnola sulla violenza alle donne.

12.10 RAI TRE. RUBRICA. con Giovanni Anversa

Mr. Nice Guy

Jackie (Jackie Chan) è un cuoco molto famoso e conduce un seguitissimo programma di cucina in televisione. Involontariamente entra in possesso di un video che potrebbe inchiodare una banda di trafficanti di droga. Mentre Jackie è catapultato in avventure ai limiti dell'incredibile, si fa avanti un'altra gang, rivale della prima, che vuole a sua volta assicurare alla giustizia i rivali tramite il video...

22.50 ITALIA 1. AZIONE. Regia: Sammo Hung Hong Kong 1997

Cognome & nome

Alex Zanotelli, nissionario comboniano, è l'intervistato della puntata odierna. Tra le affermazioni del sacerdote controcorrente: "L'acqua è un problema etico e morale. Avremo 100 milioni di morti per sete. Nel marzo dello scorso anno a Strasburgo ho detto ai politici: se votate perché l'acqua sia una merce sappiate che, come missionario, ho il diritto di gridare a tutti che le vostre mani grondano sangue".

23.55 LA7. ATTUALITÀ. con Paola Palombaro

Programmazione

Table with 7 columns representing TV channels: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

SERA

Table with 7 columns representing TV channels: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7. Each column lists evening program titles, times, and brief descriptions.

Satellite

Table with 7 columns representing satellite channels: SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, CARTOON NETWORK, DISCOVERY CHANNEL, ALL MUSIC, RADIOFONIA. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Weather forecast section for March 25th. Includes 'OGGI' (Today) and 'DOMANI' (Tomorrow) sections with weather icons and descriptions. A 'SITUAZIONE' map shows high and low pressure systems (A and B) over the Mediterranean and Europe. A 'Radiofonia' section lists radio programs.

ORIZZONTI

# Bettazzi, quando la Chiesa e la sinistra si parlavano

**INTERVISTA** con il Vescovo emerito di Ivrea che nel 1976 scrisse una celebre «lettera aperta» al segretario del Pci, che poi gli rispose su *Rinascita*. Un dialogo che facilitò e sviluppò i rapporti già aperti da tempo con i cattolici

di **Roberto Monteforte**  
/ Segue dalla prima

**EX LIBRIS**

«Nel Pci opera la volontà... di volere uno Stato laico e democratico non teista non ateista non antiteista»

Enrico Berlinguer, dalla lettera di risposta al Vescovo Luigi Bettazzi

**U**

n carteggio importante, segno di una volontà di dialogo vero, rispettoso delle diversità, ma anche attento a ciò che può unire. Ne parliamo con monsignor Luigi Bettazzi, ora vescovo «emerito» di Ivrea e già presidente di Pax Christi italiana e internazionale, ottantenne e lucidissimo.

**Una lettera aperta di un vescovo al segretario del Pci, Enrico Berlinguer. Era il 1976. Appena due anni dopo il referendum sul divorzio. Il paese era diviso ma non lacerato. Il suo è stato un gesto inusuale e coraggioso che suscitò reazioni contrastanti, speranze ma anche critiche. Perché la scrisse?**

«Prima delle elezioni l'on. Berlinguer aveva dichiarato la disponibilità del suo partito a ad una collaborazione con il mondo cattolico per il bene della Nazione, con una particolare attenzione ai settori più in difficoltà. Alle elezioni conobbe un notevole consenso, anche all'interno della mia diocesi. Mi sembrò utile invitare il mondo delle sinistre a tener conto delle promesse fatte e soprattutto dello spirito di collaborazione. Poiché qualche mese prima, in occasione di un forte rinnovamento del partito al governo (la Dc) dopo una crisi per tangenti, avevo auspicato una maggiore trasparenza della politica e l'avevo fatto con una "Lettera aperta" al nuovo segretario democristiano, l'on. Zaccagnini, che era dello stesso distretto elettorale di Bologna, la città da cui venivo, mi venne ovvio ripetere l'esperienza con Segretario del secondo partito italiano».

**Dopo un anno, nel 1977, dalle colonne di «Rinascita» arriva la risposta di Berlinguer con delle puntualizzazioni e dei riconoscimenti importanti verso**



Enrico Berlinguer e il vescovo Luigi Bettazzi

**La lettera del Vescovo fu pubblicata su «Il risveglio popolare» il 20 giugno del 1976. La risposta di Berlinguer uscì il 14 ottobre 1977**

**l'esperienza religiosa. Il leader comunista presenta il suo partito come laico e aperto a tutti i valori, non indifferente al fatto religioso. Riconosce che l'essere ispirati da una fede religiosa è «una condizione che può stimolare il credente a proseguire il rinnovamento in senso socialista della società». Un'apertura concreta. Cosa rappresentò per la Chiesa italiana?**

«Allora forse concertò il mondo cattolico, tanto che i vescovi italiani (se ne fece portavoce il Patriarca di Venezia, il cardinale Luciani) precisarono subito che non avevo al-

cun mandato per parlare a loro nome. Per questo motivo non accolli l'invito rivolto dall'onorevole Berlinguer di incontrarlo personalmente. Ma oramai... il dato era tratto; e forse dopo fu più agevole riflettere, discutere, dialogare».

**Ora il rapporto tra la Chiesa e la società civile in Italia pare si sia fatto più difficile. Eppure non ritiene che ancora oggi il destino dell'umanità non possa non essere un terreno di impegno comune per tutti gli uomini di buona volontà?**

«Già papa Giovanni XXIII nella *Pacem in terris* aveva dichiarato che vanno distinti dai sistemi ideologici i movimenti storici che ad essi si ispirano e che conoscono evoluzioni. Così come vanno distinti da questi movimenti i singoli aderenti che possono parteciparvi per gli orientamenti pratici senza dividerne i principi. Forse quella fu un'occasione per favorire queste evoluzioni e questi impegni concreti al di là delle ideologie».

**Si rompe un muro di incomprensioni e di preconcetti, si chiarì quale poteva essere il**

**«Le gerarchie precisarono che non avevo alcun mandato per parlare a loro nome. Ma il dado era tratto e dopo fu più agevole dialogare»**

**percorso comune di credenti e non credenti di fronte alle sfide poste all'umanità. Berlinguer richiamò quelle che papa Giovanni XXIII aveva indicato con la «Pacem in terris» e Paolo VI con la «Populorum progressio». Cita il discorso tenuto da Togliatti a Bergamo nel 1963, quello dell'impegno comune di cattolici e comunisti per la pace di fronte al rischio della catastrofe atomica. Ma anche per la salvezza della civiltà, per la costruzione di una società nuova, giusta. Cosa cambiò con quella risposta?**

«Vi possono essere ancora nella "sinistra" posizioni ideologiche contrastanti con una visione cristiana. Si tratterà - come diceva Papa Giovanni nell'ambito religioso, e lo trasmise al Concilio - di cominciare da ciò che unisce prima che da ciò che divide. E forse più che puntare sull'imposizione (o sulla libertà) delle leggi, dovremmo impegnarci sulla formazione delle coscienze per metterle in grado di scegliere tra le varie possibilità offerte. Tanto più che lo stesso problema c'è con la "destra", troppo spesso impegnata a cercare e a difendere il massimo di interesse economico e politico delle categorie dominanti, in forme certo non favorevoli ad un'autentica mentalità cristiana».

**Oggi il quadro è completamente cambiato. Il muro di Berlino è crollato, non c'è più il «pericolo comunista». Vi sono frontiere ed emergenze nuove: i problemi posti dalla globalizzazione selvaggia, il modello di sviluppo, la questione ambientale, le nuove ingiustizie, la pace minacciata, l'immigrazione, i problemi legati alla**

**bioetica. Eppure c'è chi ritiene ancora «inconciliabili» i valori cristiani e quelli che fanno riferimento alla tradizione della sinistra italiana. Non le pare che riproporre oggi tali «incompatibilità» esprima uno sguardo rivolto al passato e che alimenti un clima di lacerazione nel paese?**

«Più che mai in atmosfera di globalizzazione si esige una collaborazione di "tutti gli uomini di buona volontà" per la salvaguardia del creato e una degna sopravvivenza della maggioranza dell'umanità, sfruttata ed emarginata dalla minoranza più fortunata, che è in gran parte il nostro "Occidente" e che per di più si presenta come "cristiano" e questo all'interno di ogni società nazionale».

**Sembra che oggi sia un grande problema per la Chiesa quello della difesa della legge naturale, che verrebbe sovvertita da alcune tendenze attuali che rimandano ai temi della bioetica e non solo...**

«È vero che dobbiamo rispettare la Natura opera di Dio, che però l'ha affidata al dominio dell'uomo. E la Natura non va intesa come nell'idealismo ottocentesco, contrapposta allo spirito: nell'essere umano la Natura include come elemento principale proprio lo spirito. Il limite è il rispetto della Natura degli altri esseri umani, in primo luogo del loro spirito, cioè della globalità della persona umana. Questo vale nell'ambito della bioetica, dove gli esperimenti sono accettabili, quando non intaccano la vita e lo sviluppo delle persone umane in germe. Ma questo vale anche nell'impegno contro tutte le emarginazioni e gli sfruttamenti delle persone umane nella nostra società e nel mondo».

**In questi giorni si ricorda il martirio di monsignor Oscar Romero, il vescovo di El Salvador che abbracciò con coraggio la causa dei poveri. Per molti è il Santo dell'America latina. La sua testimonianza cosa può insegnare alla Chiesa di oggi?**

«Monsignor Romero è il grande esempio di un vescovo, partito da posizioni conser-

**«Oggi più che puntare sull'imposizione delle leggi, dovremmo impegnarci per formare coscienze in grado di scegliere»**

vatrici (tanto che fu preferito come arcivescovo della capitale anche dal dittatore allora dominante), poi - come lui stesso confessava - "convertito dal popolo", venendo a conoscenza diretta delle sue sofferenze, delle ingiustizie subite, delle violenze e degli sfruttamenti a cui veniva sottoposto. L'hanno ucciso quando invitò fortemente i soldati a non sparare sulla folla, perché nessuno poteva loro impedirglielo. È martire della solidarietà e della nonviolenza attiva: un grande esempio per la Chiesa e per il mondo».

**POLEMICHE** «Leader e masse», l'ultimo libro del sociologo di «Innamoramento e amore» dedicato al totalitarismo tra banalità, semplificazioni e amnesie

## Quel che Alberoni non dice: la destra italiana vera erede reazionaria di Rousseau

di **Bruno Gravagnuolo**

Rousseau e Sartre veri padri del totalitarismo moderno nel segno del «gruppo in fusione» allo «stato nascente»? È la tesi dell'ultimo libro di Francesco Alberoni, teorico di *Innamoramento e amore* e «demotico» maestro di pensiero dalla colonne del *Corsera*: *Leader e masse* (Rizzoli, pp. 164, euro 15). Pamphlet veloce che ha l'ambizione di cucire insieme la tradizione politica occidentale, le sue degenerazioni, con le guerre di civiltà, l'islamismo radicale e il relativismo. All'insegna di un classico tema sociologico: il rapporto tra leader e masse come chiave «esistenziale», del potere.

Lasciamo da parte le litanie alberoniane sul «relativismo» occidentale, che finirebbe per dare man forte alle istanze integraliste. Polemica questa che confonde come al solito relativismo e plu-

ralismo e che scimmietta a contrario le pulsioni fondamentalistiche, invocando devoti ritorni all'ordine (Pera docet). E concentriamoci sulla tesi di base. Ad esempio, Sartre «totalitario». È una sciocchezza, o quantomeno una raffazzonatura generata da frettolose letture. Perché l'approccio del pensatore francese ai temi della libertà e della «logica di gruppo» è sempre stato problematico. Aperto e attentissimo alle contropartite perverse delle «pratiche di gruppo» innescate dall'azione sociale e di massa. È questo tanto sul piano drammaturgico (*Le mani sporche*), quanto su quello filosofico. La ribellione e la fraternità di gruppo contro il «pratico-inerte» nasce infatti sempre dall'«universale singolare» dell'individuo. Per ricadere nell'«alienazione della serie». E ben per questo Sartre definì il marxismo del suo tempo «una scolastica della totalità» (*Critica della ragione dialettica*, 1960). Insomma per Sartre

«ribellarsi era giusto», ma malgrado gli abbagli maoisti, quel ribellarsi era pieno di insidie e di amare sorprese, da fronteggiare con una pratica e una teoria liberatoria del soggetto. Di cui il marxismo era manchevole. Quanto a Rousseau, Alberoni scopre l'acqua calda, non rinunciando per altro ad appiccicargli una teoria «inconsape-

**Litanie sul relativismo e caricature di Sartre e del «ginevrino» in un pamphlet ancora nel segno dello «stato nascente»**

vole», che a Rousseau era estranea. Quella dello «stato nascente», tipico dell'aura psichica che avvolge i movimenti radicali al loro sorgere. Idea che è stata lo spot collaudato di Alberoni, da lui applicata persino all'amore («movimento collettivo a due») ma in realtà pescata a piene mani in alcuni grandi classici: Weber e Freud innanzitutto. L'errore di Rousseau per Alberoni starebbe nel fatto che il suo *Contratto sociale*, dove ciascuno si fonda con gli altri restando libero come prima, può attuarsi solo nella fase iniziale di una rivoluzione, culminando infine nel totalitarismo. Mentre quel *Contratto* - scambiato per possibile dice Alberoni - non esiste né potrà mai esistere nella realtà, se non nel movimentismo totalitario (Rivoluzione francese, bolscevica, islamica). Anche qui: banalizzazione alberoniana. Perché Rousseau prendeva il *Contratto* dal contrattualismo. E non già come dice Alberoni solo da Hob-

bes e Locke. Bensi da una tradizione che va dai sofisti, a Epicuro, a Cicerone, a Grozio e infine ai due inglesi. Ed era il tentativo moderno di fondare democraticamente la razionalità laica dello stato politico. Che in Locke si regge sui limiti liberali del potere e in Rousseau sull'integrale coincidenza politica di stato e società, in un dispositivo sovrano unico (come in Hobbes). Locke introduce la libertà liberale, ma su basi classiste e inegualitarie. Rousseau la «sovranità popolare» egualitaria, senza garanzie e distinzioni. Ma è dalle due prospettive riunite che viene fuori la liberaldemocrazia. Per inciso: roussoiana con segno reazionario è la destra italiana in questi anni. Poiché predica premierato e presidenzialismo. Una sovranità «totale» populistica e plebiscitaria, con vincolo di mandato e antiparlamentare. Naturalmente Berlusconi e Fini... non lo sanno, ma nemmeno Alberoni ce lo dice. Ovviamente.

# Che

Per chi desidera ascoltare un'ora

# cos'è?

chi si interroga sul tema da una vita

Prossimamente  
all'Auditorium Parco della Musica di Roma

28 marzo 2007  
**Che cos'è la follia?**  
di Eugenio Borgna

17 aprile 2007  
**Che cos'è il tempo?**  
di Edoardo Boncinelli

27 maggio 2007  
**Che cos'è una lingua?**  
di Tullio De Mauro

10 luglio 2007  
**Che cos'è l'universo?**  
di Margherita Hack

Una piccola enciclopedia in cd audio e dvd.  
Una mappa delle competenze della nostra  
epoca. Temi troppo importanti per non dare  
risposte comprensibili. E responsabili.

Ogni opera è un ragionamento destinato a  
informare chiunque desideri interrogarsi,  
qualunque sia la sua età, per costruire un  
proprio laboratorio di trasformazione.



libro + dvd di 90' a 15,00 euro

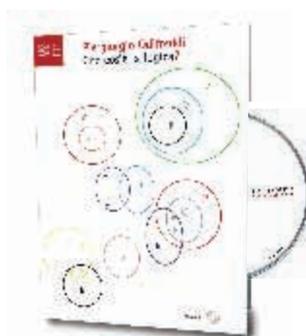


Auditorium è una collezione edita in collaborazione  
con Fondazione Musica per Roma a cura di Luca Sossella



SECONDA RISTAMPA

**Che cos'è la poesia?**  
Valerio Magrelli  
libro + cd audio di 60' a 14,00 euro



**Che cos'è la logica?**  
Piergiorgio Odifreddi  
libro + cd audio di 65' a 15,00 euro



IN LIBRERIA DAL 27 MARZO

**Che cos'è la giustizia?**  
Franco Cordero  
libro + cd audio di 73' a 15,00 euro

**Che cos'è l'architettura?**  
Renzo Piano

libro + dvd per 90' a 15,00 euro  
IN LIBRERIA DAL 25 GIUGNO



luca sossella editore srl  
via Zanardelli 34  
00186 Roma  
www.lucasossellaeditore.it  
info@lucasossellaeditore.it

# Il vibrante astrattismo di Kandinsky

**UN MAESTRO** di rigore che influenzò parte notevole della pittura italiana. Una mostra a Milano, curata da Luciano Caramel, mette in evidenza la lezione del maestro russo e le differenti declinazioni nostrane

di Renato Barilli

Il russo Wassili Kandinsky (1866-1944) è stato uno dei grandi protagonisti delle avanguardie storiche del Novecento, autore di una progressione tra le più emozionanti e decisive, paragonabile solo alla sequenza con cui Picasso è giunto al Cubismo, o Boccioni al Futurismo, o Mondrian al Neoplasticismo. Ma con una profonda differenza, dato che le altre «serie» appena ricordate marciavano in conformità al meccanicismo, cioè prendevano come punto di riferimento la macchina, con la sua forte e massiccia consistenza (solo il nostro Boccioni riusciva a prestare attenzione anche alle fluide energie di radiazione), laddove il grande russo, dopo aver schematizzato figure e paesaggi alla maniera del Fauvisme, si decideva a sollevare il velo di Maia



Una «composizione» di Wassili Kandinsky

tradizionalmente disteso sull'abisso del creato, inaugurando un emozionante viaggio nelle profondità della vita biologica; e così stabiliva un modello avanzatissimo, che solo la seconda metà del secolo, con l'Informale e l'Espressionismo astratto, avrebbe apprezzato in giusta misura. Fu allora una meta talmente precorritrice, che sul finire del secondo decennio il suo stesso inventore dovette imprimere una sterzata ad una marcia così avventurosa. In quel momento le macchine dominavano ancora l'orizzonte, e dunque egli stesso procedé a «rettificare», per così dire, le sue formazioni cellulari, le amebe guizzanti. Intanto, lo avevano deluso i pur grandi eventi della rivoluzione sovietica, così da accogliere l'invito del tedesco Walter Gropius e da recarsi, nel 1922, presso la prima incarnazione del Bauhaus, quando aveva stanza a Weimar. Na-

## Kandinsky e l'astrattismo in Italia dal 1930 al 1950

Milano, Palazzo Reale

fino al 24 giugno  
catalogo Mazzotta

sce così il Kandinsky grande padre dell'«astrattismo», come impropriamente si suole dire, dato che in realtà i grandi sperimentatori meccanicomorfi proponevano delle forme «concrete», auto-fondate. In quel clima l'artista russo stendeva il suo secondo trattato magistrale, quel *Punto linea e superficie*, che però segna un arretramento, rispetto al precedente *Dello spirituale nell'arte* in cui egli aveva scoperto l'Inconscio, mentre nel secondo caso ricredita una «grammatica», ancora di sapore euclideo, nono-

stante che la relatività di Einstein avesse ormai scoperto che l'universo è curvo, e dunque la linea retta non vi trova cittadinanza. Ma le rette kandinskyane intervenivano pur sempre a «radrizzare» un nodo elastico di embrioni vitali.

Fatto sta che «questo» Kandinsky in versione geometrico-abstracta apparve, negli anni Trenta, come un maestro di rigore, così almeno egli venne accolto in Italia, in una mostra famosa alla galleria milanese del Milione del '34. È dunque pienamente giustificato che, a più di settant'anni di distanza, il capoluogo lombardo, a Palazzo Reale, ricordi quell'avvenimento, dandone la regia a chi in Italia è da tempo il miglior studioso di quelle vicende, Luciano Caramel (fino al 24 giugno, cat. Mazzotta). Ma a dire il vero gli astrattisti di casa nostra, che giustamente volevano reagire al clima pesante e revivalista di Novecento, pretendevano di «radrizzare» un po' troppo le forme, molti di loro, più che alle stuoie arabesche di Kandinsky, guardavano agli adepti del «Cercle et Carré», capeggiati da un fiorentino ormai trasferitosi sulla Senna, Magnelli. O quanto meno, l'ampia messe di astrattisti nostrani, accumulata con perfetta cognizione di causa da questa rassegna, si può spartire in due schiere, quella di coloro che mantengono un pizzico di irregolarità, di segreto fremito vitalistico pur sempre rimasto a covare sotto le ceneri, nel messaggio del grande Russo, o non rinunciano del tutto ad agitare i dadi del caso; e l'altra di coloro che si irrigidiscono in eccesso, affidandosi al tirilinee, a campiture troppo secche e nette. Tra i primi, si potranno mettere tutti i secondo-futuristi,

che non possono scordare l'esplosione energetica impressa da Boccioni: e avremo allora Enrico Prampolini, Nicolaj Diulgheroff, o il più folletto fra tutti, che già allora era Bruno Munari. Al centro, domina la scena il terzo prodigioso costituito da Licini-Melotti-Fontana, il primo pronto a infilzare sulle stecche dell'ordito geometrico dei lembi di stoffa agitata al vento, il secondo intento ai suoi arcani arpeggi spaziali, il terzo già teso a captare, su fragili schermi, il ronzio delle onde nell'etere. Si «ferma» invece il quadro se veniamo ai patentati «astrattisti» lombardi, alcuni dei quali risultano ancora memori degli incastrati ingegnosi della lezione kandinskyana, si veda l'arguto, dentellato Soldati, con le sue magiche tarsie, laddove i «comaschi», Reggiani, Rho, Radice, e la pur intrepida Badioli, si bloccano all'eccesso in griglie statiche.

Uno dei meriti di Caramel come testimone di questo filone è di non essersi arrestato alle soglie del mezzo secolo, ma di aver inseguito la sua preda anche nel passaggio al secondo Novecento, quando questa compagine si definisce, correttamente, Movimento Arte Concreta, MAC. Già lo si è detto, l'etichetta del concretismo, più che dell'astrazione, è l'opportuna bandiera di combattimento per operazioni del genere. Ma i tempi urgono, è già esplosa la bomba atomica, quelle tarsie non ce la fanno più, a contenere i fremiti delle nuove energie che battono alle porte, e non per nulla gli aspetti più accattivanti sono quelli inalterati dagli allora giovani o giovanissimi Turcato, Sanfilippo, Accardi, Tancredi, Novelli, cioè da coloro che vanno scardinando la «gabbia», aprendola ad «altre» avventure.

## AGENDARTE

**FIRENZE. Desiderio da Settignano. La scoperta della grazia nella scultura del Rinascimento (fino al 3/06).**

● La mostra, che proviene dal Louvre e poi andrà alla National Gallery di Washington, è la prima monografica dedicata all'artista (1429 circa - 1464) che, sebbene sia morto giovane, è stato uno dei grandi protagonisti della scultura fiorentina del Quattrocento. Museo Nazionale del Bargello, via del Proconsolo, 4. [www.desideriodasettignano2007.it](http://www.desideriodasettignano2007.it)

**MILANO. MiArt (dal 30/03 al 2/04).**

● La XII Fiera Internazionale di Arte Moderna e Contemporanea di Milano vede l'Olanda protagonista del progetto «Paese ospite». Una serie di video verranno proiettati nel corso della rassegna «The Video e Film Lounge», mentre le mostre «In attesa di giudizio» e «Indicativo presente» accoglieranno i lavori di giovani artisti italiani. Padiglioni 1, 2 e 4 del quartiere Fieramilanocity. Info: [www.miart.it](http://www.miart.it)

**MILANO. Who do you think you are? (dal 28/03 al 10/04).**

● Mostra collettiva, organizzata da MiArt e Tang Contemporanea Art di Pechino, che riunisce 16 artisti tra i più rappresentativi dell'arte cinese contemporanea. Bovisa, Base B, via Lambruschini, 36. Tel. 02.24538354

**MILANO. Ben Vautier. «Tutto è competizione» (fino al 31/03).**

● Con la personale di Vautier (classe 1935), che presenta una trentina di dipinti realizzati per l'occasione, si inaugura un nuovo spazio espositivo, aperto dal calciatore Jonathan Zebina nel cuore di Brera, in un palazzo settecentesco già casa nativa di Piero Manzoni. Galleria JZ Art Trading, via Fiori Chiari, 16. Tel. 02.76318243 [www.jzart.it](http://www.jzart.it)

**NAPOLI. Gregorio Botta (fino al 10/04).**

● Personale di Botta (Napoli, 1953), artista che fin dai suoi primi lavori ha scelto come elemento primario la cera, accostata, nelle sue installazioni, ad altri materiali come vetro, ferro, pigmenti, acqua e fuoco. Studio Trisorio, Riviera di Chiaia, 215. Tel. 081.414306



Una foto di Francesco Cocco dalla mostra «Prisons»

**ROMA. Prisons (fino al 30/03).**

● Un percorso fotografico all'interno dei maggiori istituti penitenziari italiani, dove detenuti e detenute si sono lasciati ritrarre dall'obiettivo di Francesco Cocco, per dare in qualche modo voce alle loro esistenze. Sala Santa Rita, via Montanara (piazza Campitelli). Tel. 06.67105568

A cura di Flavia Matitti

## ROMA Alla Galleria Nazionale di Arte Moderna una raccolta delle più significative opere dell'artista che spaziò con originalità e coerenza nel suo campo

# Arturo Martini, il catalogo eccellente della scultura



«La Pisana» di Arturo Martini esposta nella mostra di Roma

di Pier Paolo Pancotto

È una sensazione dai contorni sfumati, sfuggente, ma che, con una certa evidenza, si può percepire nel corso di una conversazione, leggendo alcuni testi, visitando alcuni musei: il nome di Arturo Martini (Treviso, 1889 - Milano, 1947), pur identificandosi con quello di una delle figure di maggior peso nell'arte italiana della prima metà del '900, non sembra ancora essersi radicata nell'immaginario collettivo ed aver trovato posto nella memoria del grande pubblico. Quello, per intendersi, che, per quanto poco preparato o sensibile a certe argomentazioni, sa - o almeno mostra di sapere - chi sono Van Gogh, Matisse, Picasso, Wharol (in ambito nazionale, ahimè, la faccenda si fa più dura) distinguendone più o meno la professionalità e la stagione operativa. Martini no. Eppure, almeno per un'altra parte di pubblico, non solo quello degli

specialisti, appare indiscutibile il fatto che egli abbia costituito una presenza centrale tra gli scultori del proprio tempo, a livello nazionale ed internazionale, e la capacità linguistica e la forza espressiva con la quale egli ha saputo rinnovare il linguaggio plastico tradizionale - all'interno del quale s'è mosso sempre con tenacia, senza cedere alle lusinghe delle correnti d'avanguardia che pure, forse, gli avrebbero consentito, ieri come oggi, una visibilità più immediata e globale - trovano difficilmente riscontro in altri autori contemporanei, per continuità e densità creativa. Come testimonia esaurientemente la rassegna che, a settant'anni dalla sua scomparsa, Roma dopo Milano gli dedica ora presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna. La mostra (a cura di Claudia Gian Ferrari, Elena Pontiggia e Livia Velani, catalogo Skira) illustra le diverse fasi evolutive

**Arturo Martini**  
Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna

fino al 13 maggio  
catalogo Skira

del suo lavoro tracciando un percorso chiaro, lineare, privo (quasi fin troppo) di qualsivoglia azzardo o di sussulto critico, ed aperto, pertanto, a vari livelli di lettura così come varie sono le prospettive tecniche e tematiche attraverso le quali esso si è sviluppato per quasi mezzo secolo. Basterebbe a tal proposito tener conto dei diversi movimenti e dei contesti creativi con i quali Martini è entrato in contatto - da quello secessionista di stampo mitteleuropeo al Futurismo, da «Valori Plastici» al Novecento-relazionandosi ad essi senza, tuttavia, mai aderire completamente a nessuno di loro; o della capacità inventiva con la quale, nell'intero arco della sua produzione, egli ha

introdotto soggetti originali e tipi iconografici ricorrenti - dai gruppi intitolati alle «stelle» ai soggetti ispirati al tema della «sete», dalle figure femminili distese ai «cicli narrativi» come quello della Moglie del poeta o della Trilogia dei Re - ; o della varietà di materiali - dal marmo al bronzo, dal legno alla pietra, dalla terracotta alla terra refrattaria; per non dire poi della pittura, del disegno, dell'incisione... - o delle tipologie - dall'opera monumentale a quella di dimensioni ridotte, quasi intime - che egli ha adottato; o l'ampia galleria di figure storiche e di modelli letterari all'origine di alcune sue composizioni - riferibili all'archeologia come all'età classica, etrusca e medievale fino a toccare l'Otto e il Novecento - . Per le stesse ragioni sopra accennate, è possibile al contempo seguire un procedimento inverso e concentrarsi unicamente sulle singole creazioni di Martini colte nella loro assoluta, solenne individualità; e, considerando che l'esposizione chiama a raccolta alcune delle più significative di queste testimonianze, l'esperienza odierna si propone di sicuro speciale. Negli spazi della Galleria Nazionale si susseguono, infatti, l'intensa *Fanciulla piena d'amore* del 1913; il *Busto di fanciulla* del 1920, *L'amante morta* e *Il dormiente* del 1921 e *l'Ofelia* del 1922 volutamente essenziali e compatte; il *Torso di giovinetto* del 1929 circa ed *Il Pastore* del 1930 (uno struggente primitivismo; l'inquietante *Zingara* del 1933-'34...); e, sapientemente collocati in posizione d'eccellenza, *La Pisana* nella versione in pietra di Vicenza del 1928, *La Donna al sole* in terracotta del 1930, *La lupa ferita* in bronzo del 1930-'31 ed *Il sogno* (Monumento a Irina Lukacevich) in marmo nero bardiglio del 1941: quattro capolavori che da soli basterebbero a tracciare un solco indelebile nella memoria di molti, anche dei meno attenti.

## OCCASIONI PERDUTE La scultura, oggi ad Anversa, poteva essere acquistata dalla Gnam

# Quando Roma si fece scappare la Lupa

Tra le tante «occasioni perdute» che pesano negativamente sulla storia del patrimonio nazionale italiano ve n'è anche una riguardante Arturo Martini e, la mostra che Roma dedica in questi giorni all'artista trevigiano, costituisce l'occasione per riflettere su alcuni fatti avvenuti oltre cinquant'anni fa. I fatti, noti solo a pochi, per non dire ai pochissimi che ne furono a quel tempo testimoni, riaffiorano oggi tra i documenti inediti custoditi in un archivio privato romano. Attraverso i quali si viene a sapere che *La Lupa ferita* (1930 - '31),

insieme a *La Pisana* (1928) una delle sculture di Martini custodite da Massimo Bontempelli e Paola Masino nella loro raccolta (le vicende «biografiche» relative alle due opere, la loro genesi, le diverse versioni in cui esse sono state tradotte, il loro repertorio espositivo, il loro destino collezionistico... si possono facilmente rintracciare nell'ampia bibliografia che da tempo le accompagna, compreso il recente catalogo pubblicato in occasione della rassegna odierna), prima di espatriare definitivamente in Belgio, ad Anversa, è stata sul punto di entrare a far parte dei

beni artistici appartenenti alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma. Ma, purtroppo, a causa di alcune coincidenze e, perché no, di qualche incomprensione, le cose sono andate diversamente. Bontempelli, assillato da impellenti necessità finanziarie, nel 1950 decise di porre in vendita *La Lupa ferita* che, in quel momento, teneva in deposito temporaneo presso la Galleria d'Arte Moderna di Ca' Pesaro a Venezia assieme a *La Pisana*. Telegrammi, lettere, corrispondenze varie (alcune delle quali ancora allo stato di bozza manoscritte) testimoniano gli

scambi d'opinione - se non proprio accessi quanto meno irrevocabilmente fermi sulle posizioni assunte - avvenuti in tal proposito tra Bontempelli, Masino e gli altri protagonisti della vicenda, da Palma Bucarelli ad Umbrò Apollonio, Giulio Baradel, Giulio Lorenzetti... così come si evince leggendo queste carte. Le quali, una volta compiuti gli opportuni riscontri documentari ed archivistici, potrebbero porre in giusta luce un caso emblematico e, ahimè, ancora ricorrente nella cronaca italiana, determinato dal peso della burocrazia e, in parte, da un'attenzione non

sempre sufficiente nei confronti delle manifestazioni della creatività, in particolare di quella contemporanea. Provocando, di conseguenza, la perdita della memoria collettiva e, con essa, della coscienza storica del Paese. Ora, non resta che sperare che alla *Pisana*, anch'essa un tempo di Bontempelli ed attualmente in collezione privata, venga riservato un destino diverso: perché lo scrittore e con lui la sua compagna, Paola Masino, sarebbero certamente lieti, oggi, di ammirarla in un museo pubblico italiano.

p. p. p.

Cara  
**U**  
Unità**Ricariche: aggirano Bersani  
ma perderanno un cliente**

Cara Unità, Alla faccia dell'ottimo decreto Bersani, la società telefonica Wind, ha pensato bene di raggarlo introducendo una rimodulazione di tariffa, «Wind 10» diventerà dal 1 maggio «Wind 12». È proprio vero siamo italiani a tutti gli effetti. Comunque nessun problema: hanno aumentato la tariffa, allo scadere del credito diminuiranno di un cliente e penso che non sarò il solo.

Sergio Canal, Vittorio Veneto (Treviso)

**Santor  
e il «coraggio»  
di Belpietro**

Cara Unità, seguito da anni le trasmissioni e i servizi di Michele Santoro e sono convinto che resti uno dei migliori giornalisti in circolazione; ma giovedì sera, nel corso della puntata di Anno Zero, devo dire che mi sarei aspettato da lui ben altro atteggiamento nei confronti di Maurizio Belpietro, direttore de Il Giornale di proprietà della famiglia Berlusconi. Santoro ha infatti mostrato quasi ammirazione per il «coraggio» di Belpietro che, sfidando una sorta di «patto tra gentiluomini» con i colleghi, aveva sbattuto in prima pagina, in nome del diritto all'informazione e alla par condicio tra personaggi pubblici, il portavoce di Prodi e le sue presunte frequentazioni notturne, avallate da un ambiguo servizio fotografico.

Bene, ma perché mai Santoro ha evitato di chiedere a Belpietro che cosa avrebbe fatto se fosse venuto in possesso di foto «compromettenti» riguardanti il portavoce di

Berlusconi? Come si sarebbe comportato il Belpietro, assurdo, grazie a Santoro, a paladino della libera informazione? Non sarebbe stata importante la risposta di Belpietro, ma la domanda di Santoro credo proprio di sì...

Aldrigo Grassi, Bologna

**Le liberalizzazioni  
che la destra non vuole**

Cara Unità ma che carini questi politici di destra. Tutti, indistintamente, hanno dichiarato che «le cosiddette liberalizzazioni di Bersani non sono vere liberalizzazioni». Tremonti, detto «the genius» per la sua ben nota creatività, è andato ovviamente oltre, dichiarando che «le liberalizzazioni di questo governo sono false mentre le nuove tasse sono vere». Siamo tutti in fibrillazione, nell'attesa che i vari Tremonti, Cicchitto, Casini, Maroni e via elencando ci indichino quali sono le «liberalizzazioni vere» fatte da loro, che si sono sempre dichiarati, a parole, per il «libero mercato». Per quanto mi consta, nei cinque anni in cui sono stati al governo, l'unica volta in cui si sono impegnati

in chiave, diciamo così, «libertaria» è stato quando hanno deciso di chiamare la loro coalizione «casa delle libertà».

Silvano Fassetta

**Qualcosa non torna:  
sono cattolico  
e sono favorevole ai Dico...**

Cara Unità, sono un imprenditore, ho 46 anni, sono sposato (vivo con mia moglie da 26 anni) e ho una figlia di 10. Scrivo perché non riesco a capire se sono diventato io strano o ci sia qualcosa che mi sfugge. Il succo è il seguente: sono molto cattolico e:

IN QUANTO cattolico sono a favore dei DICO, del diritto di aborto terapeutico, del divorzio. IN QUANTO cattolico, sono a favore della fecondazione assistita, della possibilità di adozione per i single, dell'uso delle staminali nella ricerca scientifica, della difesa dell'evoluzionismo dall'insinuarsi del creazionismo nelle scuole.

IN QUANTO cattolico sono per la difesa della scuola pubblica, del diritto all'acqua, dell'inse-

gnamento della religione valorizzando le «altre» al pari della mia, della difesa dell'etica e della legalità, a favore dell'abbandono dell'assurda (e relativamente recente) regola del celibato per Preti e Suore.

IN QUANTO cattolico sono contro la pena di morte sempre e comunque, senza eccezioni, sono contro la guerra, «senza se e senza ma». IN QUANTO cattolico vorrei una Chiesa che nelle sue sedi ufficiali tuonasse contro l'evasione fiscale, il privilegio, la prostituzione, l'oppressione, il mercato delle armi, la cultura della guerra e della «esportazione della democrazia» la cultura delle veline, il livello della televisione, il bullismo etc. Invece no, tuona con tutta la sua potenza contro che cosa? Prima la fecondazione assistita e poi...i Dico.

La domanda è: sbaglio io a definirmi un fervente cattolico? Sono diventato un «pericoloso» relativista?

Gianni Capra

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

# Le paure e gli anatemi

LUIGI BONANATE

SEGUE DALLA PRIMA

**N**on la pensa così Papa Benedetto se ha colto questi «primi cinquant'anni» come occasione per affondare il coltello delle polemiche addirittura teologiche lanciando un anatema che forse non ci meritiamo, non tanto perché (o se) siamo dei buoni cristiani, ma perché certamente non è nelle intenzioni proprio di nessuno, oggi come oggi, soffiare sul fuoco delle guerre di religione, della rottura delle alleanze, dell'accettazione di certi compromessi che vengono preferiti da molti di noi allo scontro duro e frontale. Tuttavia nella sua udienza ai vescovi europei di ieri ha esposto alcuni argomenti davvero impegnativi e conflittuali. Non lo sapeva Stalin che i Papi non hanno dietro di loro delle armate (di soldati), ma Benedetto XVI ha degli eserciti (di fedeli) che lo ascoltano, e non vorremmo mai che ci congedassero dalla storia, come egli ieri ha supposto. Il Papa ha deplorato l'avvicinamento di una società europea avara persino nel proiettarsi nei figli e nella discendenza; la accusa poi di una apostasia da se stessa (una forma di tradimento, per parlar chiaro) rinvenibile nella pretesa rinuncia dell'Europa a esser se stessa,

cioè un qualche cosa di profondamente cristiano (non peroriamo, nello stesso tempo, in Occidente un'apostasia islamica? Non ci piacerebbe forse che quella religione fosse un po' meno assertiva e aggressiva?). Ora, che la società europea non stia passando il migliore dei suoi momenti, non in termini economici, perché anzi, la competizione con gli Usa sembra tutt'altro che sfavorevole, è una corretta osservazione; che ma-

ter-razziale e inter-culturale in cui l'Europa è impegnata, che è di immensa portata sociale, e proprio la dottrina sociale della Chiesa dovrebbe aiutarci in ciò, non può essere affrontato che se si abbassano le frontiere delle differenze (oltre che quelle dell'indifferenza), delle ostilità, delle incomprensioni fondate su origini tra loro lontanissime. Nel mondo d'oggi il compito è associarci, non di distinguerci, se non nell'esempio: ed

**Oggi il compito è associarci  
non di distinguerci. Un buon  
atteggiamento è quello di chi si  
propone di «camminare insieme»  
anche se abbiamo idee diverse  
senza accusarci di integralismo**

terialismo, edonismo, indifferente e qualunque serpeggino quasi dovunque è vero ed è triste, e non solo per dei credenti. Ma è possibile che l'Europa, culla di un'infinità di meraviglie della storia (non abbiamo inventato soltanto guerre e campi di sterminio), venga addirittura «congedata» in un momento nel quale essa dimostra, meglio di qualsiasi altra parte del mondo (e con buona pace di Calderoli — si vedrà tra un attimo perché lo tiro in campo), di volersi impegnare nel superamento delle barriere e delle fratture etniche? Il lavoro di integrazione in-

ter-razziale e inter-culturale in cui l'Europa è impegnata, che è di immensa portata sociale, e proprio la dottrina sociale della Chiesa dovrebbe aiutarci in ciò, non può essere affrontato che se si abbassano le frontiere delle differenze (oltre che quelle dell'indifferenza), delle ostilità, delle incomprensioni fondate su origini tra loro lontanissime. Nel mondo d'oggi il compito è associarci, non di distinguerci, se non nell'esempio: ed

MARAMOTTI



di ricerche scientifiche avventurose ma non per questo avventate, davvero chi apprezzi che un vedovo/una vedova non sposati e non ricchi siano aiutati dal patrimonio che il partner, *extra legem*, gli ha lasciato, è un apostata? Non credo che questa possa essere stata davvero l'intenzione del Papa, che così si ergerrebbe a antitesi del mondo post-moderno con un'imponenza davvero inquietante. La sua preoccupazione non può essere che l'Europa sia tanto relativista da poter contrastare il disegno salvifico nel quale il cristiano in politica è, rispettabilmente, impegna-

to. Si potrebbe persino ammettere che il cristiano vi possa avere un posto privilegiato per l'importanza della sua storia; ma bollare tutti gli altri di autolesionismo e masochismo, come l'accusa di apostasia suggerisce, appare davvero e per fortuna inverosimile e tipico di una polemica in corso piuttosto che di una convinzione profonda. La maggior parte delle società europee ha, tra l'altro, ormai accantonato queste polemiche: come il Papa sa, quasi tutte hanno acquisito quel catalogo di diritti civili che egli non vuole siano adottati anche in Ita-

lia: sta allora parlando soltanto a noi italiani, il che però sminuirebbe la portata delle sue affermazioni, oppure vorrebbe che l'intera Europa si retroflettessero restaurando antichi parametri? Qualcosa di buono essa l'ha pur fatto, in mezzo secolo. Anche senza trionfalismi, non scordiamo i successi dell'Unione, che ha enormemente ampliato i suoi confini di pace, ad esempio. Non si tratterà forse di un buon auspicio anche in vista del superamento di più impegnative frontiere? Ciò che da sempre infastidisce il credente è la divisa di tolleranza, relativismo e insicurez-

za che contraddistingue il mondo laico. Deve però sapere che con questi caratteri, il laico farà al resto del mondo molto meno male di quello che rischiano di fare un fondamentalista o un intollerante. Voglio dire: i compromessi non sono sempre torbidi, ma la premessa di un dialogo e di un'accresciuta comprensione. Gli incerti forse un giorno capiranno; infelice invece quel credente che avesse bisogno della forza della legge (come chiede ora il vicepresidente del Senato e Coordinatore delle segreterie nazionali della Lega, Calderoli) per sostenere le sue radici cristiane!

A BUON DIRITTO

Promemoria per la sinistra

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

## Politici e trans, poco da ridere

«Pensate a Sircana, quando gli hanno detto quella cosa delle fotografie... si è sentito male, poveraccio. E ci credo: era roba da andare in trans... Come si fa? Sircana lo conosco bene, siamo usciti spesso di sera a cercar donne, prostitute, viados. Ma lo giuro a quegli ipocriti: non siamo mai andati dai trans, non gli piacciono nemmeno». Ah, ah, oh oh... Divertente, no? E mica finisce qui. Sentite quest'altra: «E poi, si parla di un politico famoso... Sircana? Non era mica lui il politico famoso, ma il trans... che era Maroni! Se era lì con un trans, era per conto di qualcun altro. Cosa fa di mestiere, Sircana? Il portavoce di Prodi. Era lì per combinare tutto per Prodi». Ah ah, oh oh... Mi scampio, avrebbe detto Totò. E riprendiamo un po' di contegno. Le battute d'apertura non sono tratte da uno spettacolo del Bagaglio. Anzi, ci scusiamo (ma davvero) della tentazione di

tirare in ballo la ditta Oreste Lionello & co. per commentare la qualità e il tono di tale e tanta ironia; e sorvoliamo sul fatto che si trattasse dell'ultima, applauditissima performance di Roberto Benigni a Milano. Colpisce il fatto, piuttosto, che «Maroni-trans» possa indurre qualcuno (molti?) alla risata; laddove, mai come in questo caso, l'allegria suscitata ha qualcosa di esorcistico e isterico (e attendiamo che, con maggiore modestia e senza impalcature culturali dantesche, qualche altro comico chieda il nostro applauso con un più modesto «Lo sapevate che Arturo Parisi è ricchione? E che Fabio Mussi è una donna? ...»). Sin da piccini, sin da quando studiavamo semiotica al Dams di Palombara Sabina, sotto l'alto magistero del professor

Amerigo La Paletta, sappiamo che l'essenza del Comico, e la sua fondazione ontologica, risiede innanzitutto nell'Uomo che Scivola sulla Buccia di Banana; e tuttavia, su, un piccolo sforzo non guasterebbe. Detto questo, colpisce, ancora, che Silvio Sircana rappresenti, oggi, l'oggetto di un gossip da Capocotta quanto, per altri versi e con diverse sfumature, lo fu Lapo Elkann qualche tempo addietro. C'è un elemento assai significativo nella morbosità (sia chiaro: condivisa da tutti) che circonda queste e altre vicende; morbosità che non consiste nello scoprire che anche uomini pubblici possano (o possano essere tentati di) fare ricorso alle prestazioni di una prostituta o di un prostituto (e sai che scoperta!); non sta nemmeno

nella pruderie (ancora: condivisa da tutti) che sempre, o quasi, circonda le questioni di letto (o di marciapiede); e non sta neppure negli elementi accessori di questi casi, Vallettopoli&Corona o abuso di stupefacenti che sia. Il vero, taciuto e rimosso, fattore di arrampamento mediatico e di turbamento dell'inconscio collettivo è - ovviamente - «la questione transessuale». Va da sé: degli orientamenti e delle preferenze sessuali di questo o quello nulla ci importa. Siamo con il Giorgio Gaber che, nei primi anni 70, cantava «Vedi cara, per me l'amore... Non ho problemi. È una cosa normale, sì. Uno lo può fare con chi vuole, certo. Donne, uomini, animali, caloriferi». Tuttavia, dobbiamo constatare che - in una società largamente consumistico-liberale, in cui

parlare delle proprie opzioni sessuali sta diventando una tentazione per molti - la «questione transessuale» sembra avvolta da un clima di imbarazzata omertà; e appare come uno dei pochi condimenti possibili per ridare gusto a una pietanza oramai per molti versi sciapa, qual è il pettegolezzo a sfondo erotico. Dei trans si parla, per lo più, come appetibile elemento di contorno a qualche scandalo ormai appannato e di qualche vicenda scollacciata (termine sublime, caduto in disuso), ma non troppo. Eppure, a giudicare da un mercato della prostituzione che appare florido, quella preferenza sessuale sembra stabilmente acquisita per una fascia consistente della popolazione maschile adulta del nostro Paese. Dunque, perché tanto silenzio e poi, inopinatamente, tanto clamore? Forse perché analizzare quel fenomeno (e con quali strumenti, poi?)

appare difficile e delicato? La possibilità che un maschio (eterosessuale o no) possa prediligere un transessuale come oggetto del suo desiderio e come partner, sembra intaccare ancora una qualche idea di «normalità» - dunque, comportare rapporti problematici con l'idea della «perversione» - di quanto non possa la semplice scelta omosessuale. E, intorno a questo vulnus, si va costruendo un clima sociale che interessa sì ogni possibile utente di quel mercato: ma che riguarda, ancor più e molto più crudamente, i transessuali stessi. Che sono (non tutti, evidentemente) sulle nostre strade di notte e nei nostri negozi, nei nostri uffici postali, sui nostri mezzi pubblici, di giorno. E che pure sembrano oggetto di una strana forma di rimozione collettiva. Insomma, è possibile che i transessuali rappresentino qualcosa di ineffabile: ovvero

di indicibile e inquietante, fattore d'insidia per le nostre identità (e alle nostre nevrosi) di genere. Per l'istante, restano due ingombranti detriti di queste allucinate settimane: a) il fatto che un uomo pubblico si trovi a dover riflettere seriamente sulle sue dimissioni a causa di un gesto: quello sporgersi sul sedile del passeggero e parlare attraverso il finestrino; b) il fatto che si possa arrivare a una sorta di pan-penalizzazione della vita sociale, tale che diventi oggetto di stigmatizzazione e riprovazione collettiva una pulsione. Tutto ciò preoccupa e non fa ridere (nemmeno noi, che al Dams di Palombara Sabina abbiamo discusso la tesi «Il ruolo di Max Cipollino nell'evoluzione dell'ares comica di Massimo Boldi»). Non fa ridere neppure pensare a Bobo Maroni come a un trans.

# Il grande Satana

**FURIO COLOMBO**

SEGUE DALLA PRIMA

Il nemico non sono i talebani, non scherziamo. L'impegno non è di rafforzare la democrazia in Afghanistan. La vera guerra è spaccare l'Italia. Spaccare è il grande talento di Berlusconi. C'è un solo nemico, uno stupido come Romano Prodi che si affanna con l'economia del Paese invece che con affari personali, invece che lasciare in pace evasori fiscali, intercettatori privati, candidati al condono, ricattatori vari. L'economia va meglio ogni giorno e il confronto con i cinque anni del declino di Berlusconi diventa imbarazzante. Urge intervento. Ma ricostruiamo lo strano percorso della opposizione che non esita a usare l'Afghanistan, morti e vivi, soldati italiani e alleanze internazionali, più aiuti a un popolo o più armi, salvare o abbandonare un ostaggio, pur di vedere se da tutta questa storia di sangue e di morte può venir fuori una seconda giovinezza per i combattenti e reduci della Casa della libertà. Da un gruppo che si descrive di destra e di mercato eppure non esita ad affossare con ostruzionismo tenace le miti ma efficaci liberalizzazioni di Bersani (compresa la ricarica gratis del telefonino) ci si può aspettare di tutto. Ma denunciare il salvataggio di un ostaggio, chiedersi ad alta voce che cosa sarà costato, insinuare che con questa vita umana portata a casa si è dato un grande aiuto al terrorismo del mondo, dovete ammettere che è una vicenda che segna un «mai avvenuto prima» nella vita italiana. Ora le molte voci di Berlusconi in Senato si fanno sentire alte e imbarazzanti per creare e denunciare il caso politico. La ragione non è solo di mostrarsi indignati perché un medico disarmato riesce a liberare un ostaggio in mezzo a una guerra che minaccia di diventare ogni giorno più grande, fuori da un disegno comprensibile e - quel che è peggio - fuori controllo, se ci si abbandona all'idea che più si combatte e meglio è. La ragione è di spezzare e rendere impossibile il voto a favore della missione italiana in Afgha-

nistan. Quel non voto viene gettato non contro i Talebani - di cui, a quanto pare, qui non interessa niente a nessuno nella avventurosa visione berlusconiana - ma contro il vero nemico. Prodi è il grande Satana. So che è una storia penosamente provinciale. Ma purtroppo è una storia vera. Sentite.

\* \* \*  
Ci dicono, discorso dopo discorso, che bisogna guardare la realtà in faccia: questa è vera guerra. Ci dicono: occorrono subito potenti armi di offesa. Nessun imbarazzo nel dirlo. Eppure è la stessa gente, le stesse facce, le stesse voci, che hanno dichiarato la missione italiana in Iraq «missione di pace» al tempo dei diciannove morti (e poi altri, e poi altri) di Nassiriya, ai bei tempi del loro governo di stragi e di ostaggi.

Ci dicono, discorso dopo discorso, che una vera guerra si deve fare con vere armi. Dimenticano di dire che l'assetto e l'equipaggiamento e gli strumenti di difesa e di offesa di chi sta adesso rischiando in Afghanistan, è stato deciso, organizzato e mandato al fronte dal tonante e solenne ex ministro della Difesa Martino (governo Berlusconi). Si tratta dello stesso governo che ha mandato i soldati italiani in Iraq con blindati senza torretta ed elicotteri senza portellone (vedi la descrizione di ciascun episodio mortale, che ha sempre coinvolto persone mandate a combattere in condizioni impossibili, sventolando la missione di pace).

Ci ripetono, intervento dopo intervento, e anche con l'aria di saperne di più, che - poiché l'ostaggio Mastrogioacomo è stato liberato da Gino Strada, il governo Prodi ha in tal modo sfiduciato i nostri servizi e i nostri soldati. Finiscono di dimenticare che il governo Berlusconi aveva appallato non un tentativo di salvataggio ma tutti i soldati italiani in Iraq. Essi erano stati offerti ai comandi di due armate in guerra. Non era mai accaduto dal 1945 che i soldati italiani dovessero rispondere ad ordini di cui il governo e il Parlamento italiano non hanno mai saputo nulla.

Ci sarebbero dunque serie ragioni per non sollevare questioni che sono dolorosamente a carico del governo Berlusconi. Pensano di evitare tutto con una serie di «omissis». Ma gli omissis non esistono nel dibattito politico. Per esempio: come è morto

Nicola Calipari? Edward Luttwak, uomo di qualche esperienza, di chiarezza brutale e consulente del Pentagono, ha detto martedì sera, nel corso della trasmissione «Ballarò»: «Calipari è morto perché ha avuto ordine di andare all'aeroporto da solo e di notte. Il protocollo americano prevede che si percorra quel tratto di autostrada solo al mattino e dopo averlo fatto sapere». Chi, quando, dove, perché ha taciuto, e ha ordinato all'ambasciatore italiano di tenersi fuori? Prodi e D'Alema si sono intestarditi a salvare l'ostaggio italiano Mastrogioacomo. Ora i berlusconiani ci ammoniscono, incupiti da un successo che non si può ascrivere al loro unico vero leader, che gli americani sono irati come un Giove omerico, che nel salvare quella vita abbiamo rovinato tutto, tanto che (vedrete se non sarà questa la conclusione) sono spiacenti ma non potranno votare per la missione italiana.

\* \* \*  
Come i lettori ricordano, ha fatto grande scandalo, e viene sollevato in ogni intervento e in ogni momento nel dibattito alla Camera e al Senato, la questione della «Conferenza di pace» e il tema: chi dovrà partecipare a quella conferenza?

Qui imbarazza la mancanza di conoscenza, anche approssimativa, anche per sentito dire, del clima politico americano di questi mesi. Si ignora, o si fa finta di ignorare, la determinazione con cui, nei due comitati di politica estera della Camera e del Senato americano, democratici e repubblicani siano decisi a rivedere tutti i termini, definizioni e ragioni della guerra, così come erano stati definiti da Bush e Cheney, ai tempi della guerra infinita. È un argomento che produce molte notizie e molti commenti sulla stampa americana ogni giorno. Colpisce, in particolare, una serie di interventi che si moltiplicano sul che fare in Afghanistan. La prima domanda che trovo sui giornali americani è: chi siamo noi combattendo? La versione, semplificata del governo (siamo combattendo i talebani) non convince più. Perché ogni esperto sa che si tratta di uno schieramento variegato con una presenza molto estesa di tribù e di capi locali che non sono affatto legati ad Al Qaeda. Ma sono lontani da Kabul e sono stati lasciati soli a provvedere a se stessi. La grande stampa americana

riporta la voce di alcuni di questi combattenti che dicono: almeno i sovietici costruivano irrigazione e dighe. In altre parole indicano, sia pure in modo niente affatto diplomatico, un possibile percorso di pace che si può tradurre: dateci qualcosa invece che fare arrivare altri soldati. O almeno: non solo. La seconda domanda è: che cosa è stato fatto con i dieci e più miliardi di dollari che l'operazione Afghanistan è costata finora agli Usa e ai suoi alleati? Quanto di questa immensa somma è arrivato agli afgani? La più autorevole stampa americana risponde: finora soltanto guerra. È la guerra genera soltanto se stessa.

La terza domanda americana è: chi sono - in quell'area - i nostri alleati e i nostri nemici? Non appena si tenta un elenco, i talebani risultano soli e senza un sostegno al mondo. Possibile che da soli possano tenere a bada gli Stati Uniti, le Nazioni Unite, la Nato, e tutti i contingenti europei? Naturalmente non è possibile. A meno di seguire un percorso che in numerose inchieste il *New York Times* (specialmente la giornalista Carlotta Gal) ha scoperto e indicato fin nei dettagli. Si tratta di una forza fluida e non residente che va e viene dal Pakistan, dove ha basi, depositi, fondi e sostegno. In Pakistan tornano a ricostituirsi, riarmarsi, arnuolare. È chiaro che, in questo modo, possono essere i protagonisti fantomatici, un po' veri e un po' immaginati, un po' in avanzata e un po' in fuga, onnipresenti e invisibili di una guerra infinita. Eludono facilmente i colpi peggiori. Ma quei colpi centrano in pieno la popolazione che vive sui territori dei combattenti. A ogni colpo molti di quei civili muoiono, molti di loro diventano nuovi nemici anche senza volere o amare i talibani.

In altre parole, Mastrogioacomo è stato solo un simbolo. I veri ostaggi sono i grandi eserciti che fanno grandi guerre, se non passano a una strategia diversa dalle grandi offensive basate su una visione napoleonica del come condurre le azioni militari. E qui cade a pezzi la retorica combattentistica dei nostri oppositori che appaiono anche isolati nel mondo. Infatti l'orientamento del «Foreign Affairs Committee» a maggioranza democratica del Senato americano, presieduto da Joseph Biden (che è anche candi-

dato presidenziale anti-Bush) sta cercando in grandi iniziative di pace la via d'uscita. Al Senato italiano si parla un linguaggio vecchio di cinque anni, cioè di un'epoca finita. Al Senato americano la proposta di «invitare tutte le parti» punta soprattutto a fare uscire il Pakistan allo scoperto, a far finire il viaggio a due vie dei combattenti professionali, a separare i combattenti professionali dai contadini disperati, dalle tribù col fucile che avrebbero interesse alla pace se la pace fosse possibile, dalle sacche di popolazione isolata, troppo colpita dai ripetuti tentativi di colpire i talebani. Ti dice Joseph Biden che «invitare i talebani» vuol dire far venire avanti tutti coloro che sembrano talebani perché: combattono, e combattono perché sono isolati e senza aiuto. E fra due belligeranti hanno scelto la parte e la lingua e la religione che conoscono. Ma non hanno mai abbattuto a cannonate le statue di Buddha, non hanno pensato a una dittatura della religione, e vivono meglio di agricoltura che di guerra, nei campi coltivati più che di campi minati. Vorrebbero ricostruzione invece di attacchi aerei sempre più devastanti. Tutto ciò per dire che, nel nuovo corso della politica americana, la maggior parte dei deputati, dei senatori, degli esperti e anche una parte dei militari, farebbero fatica a capire se mai fossero tradotti - i discorsi dei nostri militanti d'opposizione che sembrano fieri e intrattabili guerrieri e invece hanno in mente solo il ritorno di Berlusconi. È una piccola causa per la Nato, per le Nazioni Unite, per gli Stati Uniti che stanno drammaticamente tornando alla politica di pace di Clinton, di Carter, di Robert Kennedy. Ma tutto questo è grintosi militanti dell'opposizione italiana, fedeli solo agli ordini di Berlusconi, si adattano a fingere di non saperlo. Si danno da fare, con abili ordini del giorno, non per far saltare il mullah Dadullah, ma il vero nemico, il Grande Satana: Romano Prodi. Si batteranno da leoni per bloccare il Parlamento italiano, e impedire che funzioni con dignità. Quanto alla strategia e agli impegni internazionali dell'Italia essi ti dicono radiosi che i loro sondaggi mostrano 9 punti di vantaggio per Berlusconi e la Casa delle Libertà. Che cosa può volere di più dalla vita un vero patriota?

*furiocolombo@unita.it*

# I tre specchi dell'Europa

**JAN-WERNER MULLER**

Le celebrazioni del 50° anniversario dei Trattati di Roma arrivano in un momento opportuno. È infatti ora che l'Unione Europea dichiara la fine dell'autoimposto «periodo di riflessione» seguito alla bocciatura della Costituzione Europea da parte di francesi e olandesi e rilanci il processo di unificazione iniziato nel 1957. Durante il periodo di riflessione tutto c'è stato tutto tranne che una reale riflessione e i leader dell'Europa non sono riusciti a fornire ai cittadini europei una nuova, fondamentale visione. Come arrivare quindi ad una «rifondazione» (*Neubegründung*) dell'Europa, per dirla con le parole della Cancelliera tedesca Angela Merkel nel suo primo discorso parlamentare sulla politica europea? Ci sono tre visioni fondamentalmente diverse e in contrasto tra loro. Alcune contemplano ancora la forma di un «Stato delle nazioni-Stato». Questi pensatori - chiamati spesso in maniera imprecisa «federalisti» - considerano la Costituzione un passo necessario verso una federazione europea. Una siffatta federazione può essere giustificata sostenendo che la sostanza morale di una nazione-Stato è stata profondamente compromessa dalle guerre passate o come misura pratica e preventiva per tenere sotto controllo qualsivoglia propensione verso nuovi conflitti. Inoltre lo scienziato politico britannico Glyn Morgan ha sostenuto che il concetto di sicurezza pan-europea comporta anche uno Stato pan-europeo e che è irresponsabile da parte delle élite europee mantenere una permanente posizione strategica di dipendenza dagli Stati Uniti. Accanto a questo c'è l'idea che solo una forte Unione Europea può salvare il «modello sociale europeo».

Ma gli ultimi anni hanno chiarito che non esiste un appoggio maggioritario ad una federazione europea da parte degli Stati che costituiscono l'Europa, un punto questo messo in luce dal dibattito intorno al fallito Trattato costituzionale. In realtà molti degli argomenti «federalisti» appaiono dubbi: in particolare non esiste un unico modello sociale europeo. Le differenze, ad esempio, tra i Paesi scandinavi, i Paesi mediterranei e i «Paesi liberali dell'Atlantico» quali l'Irlanda e la Gran Bretagna, sono talvolta più pronunciate di quelle esistenti tra l'Europa nel suo complesso e gli Stati Uniti. Negli ultimi anni ha preso piede una visione alternativa della Ue che può essere descritta come «multiculturalismo soprannazionale». Questa visione delineava una Unione la cui principale funzione consistesse nel consentire - e nel mantenere - la diversità e la differenza. Invece dei tradizionali Stati omogenei, questa Europa cerca di esse-

re una «Comunità della diversità», una sorta di «Popolo degli altri», per prendere a prestito una frase del giurista Joseph Wailer. In questa visione la tolleranza diventa la virtù cardinale dell'Europa e il carattere della Ue in quanto entità con un suo diritto federale, ma senza uno Stato federale, è considerata un punto di forza e non di debolezza. I profeti del multiculturalismo soprannazionale respingono pertanto la democrazia federale. Ciò che, a loro giudizio, è fattibile è, nel migliore dei casi, una cosiddetta *demoi-crazia* - vale a dire il governo non di un popolo o *demoi*, ma di molti popoli o *demoi* che deliberatamente ribadiscono e cercano di mantenere la loro diversità. Gli elementi di questa visione appaiono attraenti. È tuttavia discutibile la credibilità dei capi di governo europei che promuovono questo multiculturalismo pan-europeo e al tempo stesso denunciano con enfasi le presunte illusioni *multiculturaliste* in patria - un fenomeno divenuto normale retorica politica in quasi tutti i Paesi. La terza visione è in buona sostanza una assenza di visione che si riduce alla pura e semplice giustificazione della burocrazia di Bruxelles così come attualmente esiste. Da questa angolazione tecnocratica, oggi Bruxelles conserva funzioni che persino all'interno delle nazioni-Stato sono spesso delegate ad istituzioni che non vengono elette democraticamente. Le banche centrali ne sono l'esempio classico. Le aree politiche che i cittadini considerano le più significative - in particolare la politica sociale e l'istruzione - rimangono di competenza degli Stati membri. Di conseguenza Bruxelles non è un governo, ma una authority di regolamentazione - spesso a vantaggio dei consumatori europei. Nessuna di queste tre visioni manca completamente il bersaglio dell'attuale realtà della Ue o delle sue future possibilità. La federazione è diventata una prospettiva remota, ma viene ancora evocata con rispetto nei discorsi dei politici quasi fosse inconcepibile un risultato finale diverso. I «demoi-cratisti» si guadagnano un certo appoggio perché la loro visione tende a consolidare lo status quo lasciando aperte quasi tutte le alternative. I tecnocrati, a loro volta, vedono la loro posizione confermata dal fatto che con il passar dei giorni non si manifesta la presunta crisi di legittimazione. Ma c'è una intesa politica pan-europea intorno alla quale coagulare il consenso o in grado di conquistare la maggioranza delle adesioni? Se la risposta è negativa, aderire ad un approccio pragmatico all'Unione intesa come una sorta di «Commonwealth» è l'alternativa più onesta rispetto a qualunque altra visione ambiziosa. L'argomento classico secondo cui la Ue, al pari di una bicicletta, deve continuare a procedere se non vuole cadere a terra, è falso: il periodo di riflessione deve essere frustrante per i federalisti, ma dimostra anche che, persino in una fase di stallo, l'Unione Europea continua ad esistere. È improbabile che le élite di Bruxelles ammettano questa realtà senza ulteriori fastidi: la loro retorica oscilla ancora tra il pessimismo più nero e una sorta di ufficio di pubbliche relazioni europeo che si occupa solo di come «vendere» meglio l'Unione ai cittadini europei. Ma ciò sarà impossibile in assenza di una visione definitiva capace di promuovere se stessa.

\* \* \*  
*Jan-Werner Muller, professore di Teoria politica e Storia delle idee all'università di Princeton, è autore di «Constitutional Patriotism». © Project Syndicate/Institute for Human Sciences, 2007*  
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

# Non si demolisce così un Paese

*Appello al Presidente della Repubblica*

Siamo all'ultimo assalto: il Belpaese rischia di essere rovinato per sempre da una «febbre» edilizia senza tregua che sta spargendo cemento e asfalto anche nei più bei paesaggi, nei siti vincolati, nei parchi o ai loro margini. Il nostro è un drammatico, accorato, urgente appello: stiamo per approvare a quella «abrogazione del paesaggio italiano» predetta da Antonio Cederna in tempi già bui e che si rivelano comunque migliori degli attuali. Nella seconda metà del '900 l'Italia ha divorato, spalmandoli di asfalto e cemento, oltre 11 milioni di ettari di superfici libere e quindi di paesaggi intoccati. Una superficie enorme, pari ad un terzo del territorio nazionale ancora libero da costruzioni nel 1951, pari cioè all'intero Nord del Paese. E il ritmo di erosione del suolo e del paesaggio si è fatto sempre più accelerato: se prima si parlava di 100.000 ettari «mangiati» ogni anno, oggi le statistiche Istat (che non registrano, fra l'altro, la massa dei recenti abusi edilizi) parlano, fra 1997 e 2003, di 380.000 ettari consumati in media all'anno.

Regioni preziose come il Lazio e la Toscana saranno, in meno di mezzo secolo, cementificate e asfaltate integralmente. Una autentica follia. Resa possibile dalla mancanza di una legge urbanistica generale aggiornata e severa, dalle maglie sempre più larghe dei controlli regionali e comunali, dalla contrattazione, di fatto, con la proprietà fondiaria, o addirittura dall'abbandono di ogni regola pianificatoria. Tutto ciò a fronte di una domanda edilizia primaria di giovani coppie, di anziani sfrattati, di immigrati i quali reclamano alloggi economici, in affitto, e che vengono invece colpiti dalla peggiore speculazione e respinti ai margini (si parla di circa 800.000 immigrati senza tetto o con un tetto precario). Mentre l'intervento pubblico nell'edilizia, e in particolare nel recupero dell'esistente, langue e la nostra offerta di edilizia economica è ai suoi minimi storici, lontanissima dalla media dei Paesi europei sviluppati. Una vergogna. Siamo di fronte a una ondata speculativa gigantesca che, dopo aver cementificato le coste, invade sempre più le valli interne, il territorio collinare, compromettendo la risorsa-paesaggio.

Che invece è fondamentale «in sé» e lo è pure per il turismo nazionale e internazionale, di oggi e di domani. Un autentico suicidio, dunque. In ogni senso. Per questo ci appelliamo allo stesso presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano (massimo tutore del rispetto dell'articolo 9 della Costituzione), al presidente del Consiglio, Romano Prodi, ai ministri competenti, Francesco Rutelli e Alfonso Pecorella Sciano, al presidente del Consiglio Superiore dei Beni culturali, Salvatore Settis, e ai suoi componenti, ai presidenti delle Regioni e delle Province, ai sindaci, affinché concorrano, tutti insieme, ad uno strategico cambiamento di rotta che, nel rispetto del dettato costituzionale, eviti la definitiva rovina dell'Italia. Bisogna, al più presto, con gesti coraggiosi, andare a piani paesaggistici dettagliati e prescrittivi, destinare risorse meno avara alla tutela, ripotenziare i quadri delle Soprintendenze, rendere stringente la normativa del Codice del paesaggio, ridare spazio all'edilizia economica e all'affitto, incoraggiare ogni forma corretta di restauro e di recupero del patrimonio vecchio e antico, e quindi di ri-

sparmio nell'uso del suolo e, di conseguenza, del paesaggio. Nei trascorsi decenni siamo riusciti a conservare abbastanza lo straordinario tessuto civile rappresentato da migliaia di centri storici di ogni dimensione, e ad arricchire la rete dei musei di ogni genere ed epoca. Ma, se lasciamo che, attorno ad essi, un paesaggio mirabile e ammirato venga manomesso, ferito, imbruttito, tutto decade, involgarisce, perde fascino. Senza rimedio. Lo stesso appello rivolgiamo ai giornali, alle radio, alle televisioni, ai nuovi media affinché si facciano interpreti di questo autentico dramma nazionale che da un lato vede intaccato a colpi di speculazione edilizia un bene comune formidabile e irripetibile - il nostro Paese, un tempo bellissimo - e dall'altro condanna i più giovani, gli anziani economicamente deboli, i nuovi italiani dell'immigrazione a svenarsi per avere comunque un tetto.

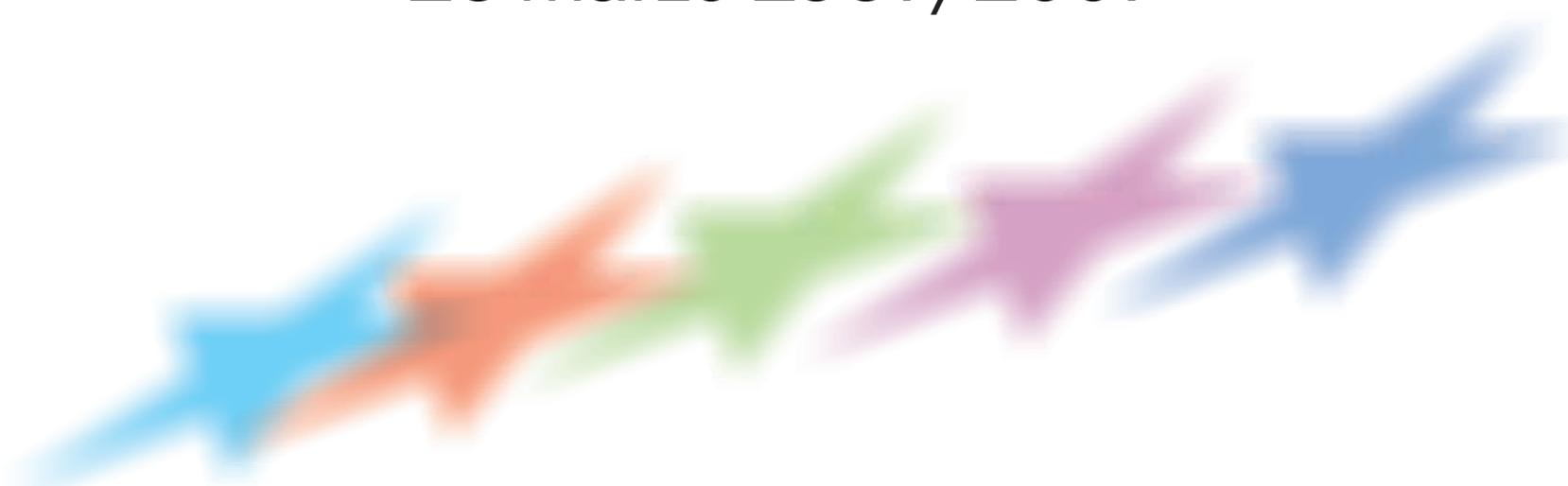
*Per il Comitato per la Bellezza: Vittorio Emiliani, presidente, Desideria Pasolini dall'Onda (fondatrice di Italia Nostra), Arturo Osio (fondatore del Wwf Italia), Luigi Manconi, sottosegretario,*

*Irene Berlingò, presidente Assotecnici, Gaia Pallottino, ambientalista, Vezio De Lucia, Paolo Berdini, Filippo Ciccone e Bernardo Rossi Doria, urbanisti, Violante Pallavicino, giornalista, Annarita Bartolomei, operatrice culturale*

<p>Direttore responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Cicotte</b> <b>Ronaldino Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Roseri &amp; Associati</b></p>		<p><b>EU</b> <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Marialina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p><b>Redazione</b> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma <small>iscrizione al numero 203 del Registro nazionale della stampa dell'Ufficio di Roma in riferimento all'articolo 20 del regolamento del 1963 del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni del 7 agosto 1960 n. 295. Iscrizione come giornale mensile nel registro del Tribunale di Roma n. 5976 del 4/12/2006</small></p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 89698111 fax 02 89698140</p>		<p>● <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano Di Arci (CT) Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● <b>Publiform S.p.A.</b> via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 24 marzo è stata di 141.820 copie</p>			

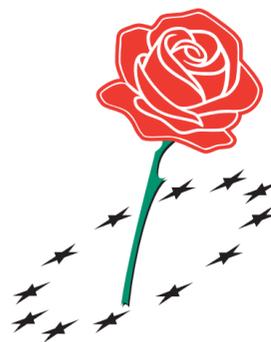
**50° anniversario dei Trattati di Roma**

25 marzo 1957/2007



# Un'Europa più unita un mondo più giusto

**Pace Sviluppo Lavoro Democrazia Diritti**



Democratici di Sinistra / Partito del Socialismo Europeo

[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)